# IL GIORNALINO

## DI FORUMLIBRI

N. 11 - MAGGIO 2018

2018 © www.forumlibri.com Tutti i diritti riservati

*Un ringraziamento particolare*
*alla persona che,*
*oltre a tutta la redazione e alla sottoscritta,*
*ha reso possibile, dopo ben tre anni, la "rinascita" del Giornalino.*

*Grazie perchè mi ha convinto a riprovarci*
*(ci ho pensato spesso ma non decidevo mai),*
*perchè mi ha offerto mille spunti,*
*perchè mi ha supportato psicologicamente*
*e alla fine anche "tecnologicamente" (suo malgrado)*
*durante tutto il tempo in cui è stato "partorito" questo Numero.*

*Grazie per avermi sopportato*
*quando le scrivevo cinquanta volte al giorno*
*senza mandarmi a quel paese,*
*e grazie perchè davvero senza di lei*
*non saremmo in procinto di leggere*
*forse il più bel numero del Giornalino*
*che abbiamo mai pubblicato.*

# SOMMARIO

## LIBRI, MUSICA, CINEMA, TV


3. Parliamo di libri — *di estersable88 e LettriceBlu*
7. Parliamo di autori — *di Zingaro di Macondo*
9. Letteratura in versi — *di Ondine*
16. L'intervista impossibile — *di bouvard*
21. Letteratura... a 360 gradi — *di estersable88 e LettriceBlu*
46. Musichiamo — *di estersable88*
58. Parliamo di film — *di estersable88*
61. Letteratura poliziesca — *di LettriceBlu*
72. Cosa guardo stasera? — *di estersable88*


## ARTE, SCIENZA, CULTURA


13. Architettura dei libri — *di ayuthaya*
19. Gli illustralibri — *di Ondine*
20. Quadri ed emozioni — *di gamine2612*
33. Piccoli scienziati — *di francesca*
36. Economia e dintorni — *di Fabio*
42. Lo spirito del tempo — *di Yamanaka*
49. A spasso per il mondo — *di ayuthaya, Zingaro di Macondo*
64. Calcio d'angolo — *di Grantenca*
68. Non solo design — *di ayuthaya e gamine2612*


## I NOSTRI COMPONIMENTI


12. La parola al poeta... — *di maclaus*
25. I racconti di Hot — *di HOTWIRELESS*
39. Decameron 104 — *di Tanny*


## RUBRICA E INTRATTENIMENTO


31. Lo sapevate che... — *di bouvard*
54. Intervista doppia — *di bouvard*
66. Casalinghi disperati — *di malafi*
74. A tavola! — *di isola74 e Velmez*
77. Ricette... salutari — *di Carcarlo*
81. Lo scacciapensieri — *di ayuthaya, bouvard*

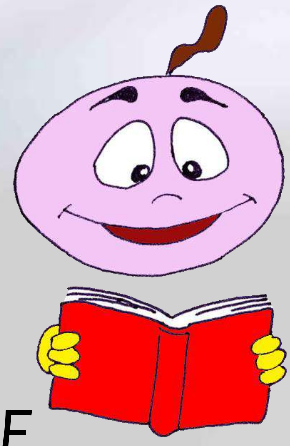


**IN REDAZIONE...**

***Direttore editoriale e disegnatrice***
ayuthaya

***Giornalisti***
alessandra
ayuthaya
bouvard
Carcarlo
estersable88
Fabio
francesca
gamine2612
Grantenca
HOTWIRELESS
isola74
LettriceBlu
maclaus
malafi
Ondine
Spilla
Tanny
Velmez
Yamanaka
Zingaro di Macondo

La copertina riporta un'illustrazione di Nicoletta Ceccoli, a cui è dedicato il relativo articolo della rubrica "L'illustralibri".

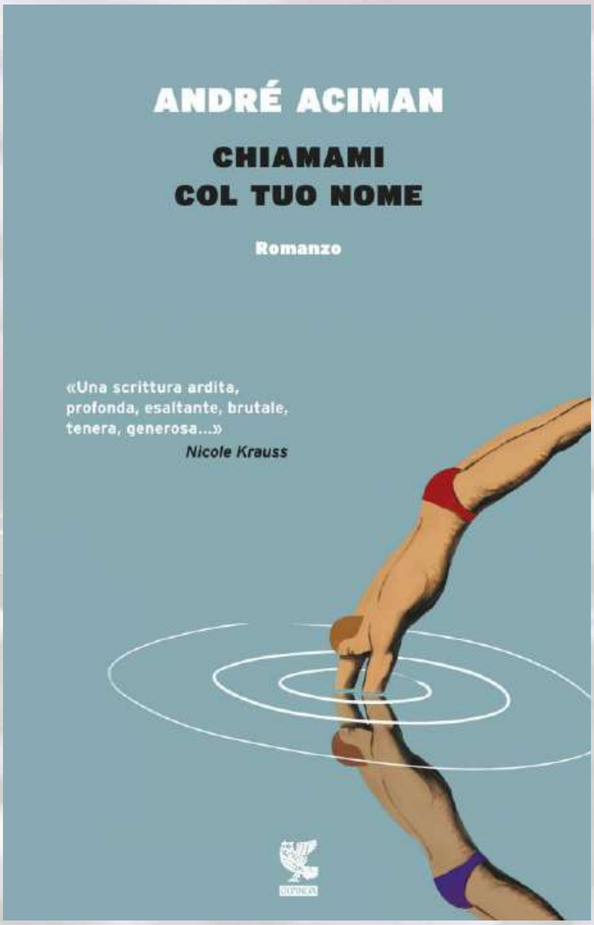


# PARLIAMO DI LIBRI

di estersable88 e LettriceBlu

## *CHIAMAMI COL TUO NOME*
## DI ANDRE' ACIMAN:
## OPINIONI A CONFRONTO

Chi l'ha detto che nella rubrica "*Parliamo di libri*" si debba per forza *consigliare* un libro? Siamo in democrazia, almeno per quanto riguarda le letture, no? Perciò, dopo aver scelto un titolo, averlo letto ed aver constatato che abbiamo opinioni diverse, invece di cambiare libro scegliendone uno su cui fossimo d'accordo, abbiamo deciso di sottoporvi le nostre impressioni su questo, sebbene divergenti. Poi… a voi la scelta.
Il libro che abbiamo messo "alla berlina" è *Chiamami col tuo nome* di André Aciman, pubblicato nel 2008 e semi-sconosciuto fino a pochi mesi fa, ma tornato prepotentemente alla ribalta grazie alla trasposizione cinematografica realizzata dall'italiano Luca Guadagnino nel 2017.
Eccovi la trama tratta dalla quarta di copertina.



*Chiamami col tuo nome* è il racconto dell'attrazione improvvisa e travolgente che sboccia tra due ragazzi, il diciassettenne Elio, figlio di un professore universitario, in vacanza con la famiglia nella loro villa in Riviera e un giovane ospite, invitato per l'estate, il ventiquattrenne Oliver, che sta lavorando alla sua tesi postdottorato. Quell'estate della metà degli anni Ottanta viene rievocata, a distanza di vent'anni, dal più giovane dei protagonisti. Sconvolti e totalmente impreparati di fronte allo scoppiare di questa passione, i due inizialmente tentano di simulare indifferenza, ma con l'avanzare dei giorni vengono travolti da un'inesorabile corrente di ossessione e paura, seduzione e desiderio, il vero protagonista del romanzo: "*Il desiderio che è in noi, e non è necessariamente riferito all'altro. Piuttosto l'altro rappresenta la promessa di un avvicinamento alla soddisfazione di questo bramare...*". Quello che Elio e Oliver proveranno in quei giorni estivi e sospesi in Riviera e durante un'afosa notte romana sarà qualcosa che loro stessi sanno non si ripeterà mai più: un'intimità totale, assoluta, un'esperienza che li segnerà per tutta la vita.

***AMORE E OMOSESSUALITA'***

Sin dalle prime pagine di questo libro appare chiaro che il reale, indiscusso protagonista è l'amore, o meglio l'attrazione, il desiderio. Assistiamo, qui, a tutte le fasi dell'innamoramento, dall'iniziale resistenza, al disinteresse simulato, all'ossessione travolgente. A vivere questo turbamento così forte è Elio, diciassettenne di buona famiglia, non del tutto allo scuro da esperienze sessuali, che durante le vacanze estive nella sua villa in Riviera viene folgorato dall'attrazione per Oliver, ventiquattro anni, ospite dei suoi. Un sentimento, quello provato da Elio, che porta con sé tutta l'irruenza dell'adolescenza, la curiosità quasi morbosa della ricerca di emozioni forti e della scoperta di sé e della propria sensualità. Un sentimento totalizzante che, suo malgrado, gli cambierà la vita e lascierà segni profondissimi.

***ELIO E LA SUA FAMIGLIA***

*Estersable88:* un ruolo importante nello sviluppo della storia è certamente quello della famiglia di Elio. Il ragazzo è cresciuto in un ambiente particolare, dai contorni sfumati e non ben definiti, ma certamente benestante e di mentalità aperta: Elio ed Oliver si conoscono perché il secondo sarà ospite per sei settimane nella villa in riviera dei genitori del primo, in quanto studente lavoratore che deve migliorare e completare la tesi post-dottorato (che nel caso specifico è su Eraclito). A quanto pare non si tratta di un caso isolato: è prassi per il padre di Elio, stimato professore universitario, ospitare ogni estate un giovane studente diverso per consentirgli di completare il proprio percorso, migliorare le proprie conoscenze, in cambio di un aiuto nel disbrigo della corrispondenza in lingua straniera e poco altro. Questo corrobora la tesi che si tratti di una famiglia alquanto agiata e certamente di ampie vedute, tanto più che siamo negli anni Ottanta e che ai ragazzi viene lasciata molta libertà di movimento. Il personaggio forse meno chiaro della famiglia è la madre di Elio, sicuramente anche lei accondiscendente, un po' capricciosa e snob, ma potrebbe essere solo una facciata che nasconda una grande sensibilità… non ci è dato conoscerla di più. Essendo vissuto in una famiglia così all'avanguardia, quindi, è chiaro che essere scoperto dai genitori non sia in cima alle preoccupazioni di Elio che si preoccuperà di ciò che pensa il padre dell'omosessualità solo quando se lo ritroverà di fronte, a cose ormai fatte, per una blanda resa dei conti. E chi non l'avrebbe voluta una famiglia così a diciassette anni?

*LettriceBlu:* della famiglia di Elio ci è dato conoscere il minimo indispensabile, e ciò che apprendiamo, più che esserci detto direttamente, si deve dedurre dagli atteggiamenti raccontati nel corso della vicenda. Si percepisce la mentalità molto aperta di una coppia che,

forse grazie all'ambiente particolare in cui vive, lascia che il figlio faccia tutte le esperienze che desidera e crei la sua identità potendo toccare con mano ogni possibilità che la sua giovane età gli offre. Sarebbe stato interessante possedere qualche informazione in più sulle storie personali del professore e sua moglie, comprendere meglio come vivono l'essere genitori anche grazie al loro vissuto. Ad esempio, in un passaggio molto intimo in cui il padre si apre totalmente con Elio, si può indovinare che l'uomo porta con sé un grande rimpianto: non ha avuto l'opportunità di cavalcare la vita e spronarla fino a farle perdere le forze. Dice chiaramente che Elio non deve sottrarsi al dolore, anzi gli invidia l'autenticità di un sentimento così prezioso che anche se fa male merita di essere conosciuto appieno, e che se potesse tornare indietro lui non si farebbe più sfuggire.

***OLIVER***

*Estersable88:* Oliver… l'enigmatico Oliver, professore in un'università americana, ventiquattro anni, bello, piacente, spigliato, umorale… chi è? Cosa nasconde? E', e resta, quasi indecifrabile per tutto il romanzo: se Elio ci lascia vedere la sua volubilità, i suoi turbamenti, il suo coinvolgimento, Oliver no, non si lascia conoscere facilmente, resta sempre nella nebbia. Eppure forse nasconde una sensibilità anche maggiore di quella di Elio, forse vuole davvero proteggerlo come sembra lasciar intendere?

*LettriceBlu:* Oliver non è una figura semplice da analizzare. Dal primo sbrigativo e caratteristico "Dopo" con il quale viene introdotto, appare incredibilmente sicuro di sé, ben consapevole della sua prestanza, del suo carisma e del magnetismo che esercita su chi gli orbita attorno. È difficile rendersi pienamente conto del suo ruolo di professore universitario: è certamente molto colto e si occupa del suo libro su Eraclito con assoluta dedizione, ma mentre lo si osserva spaparanzarsi al sole nel suo "paradiso" e relazionarsi con i ragazzi del luogo non si può non notare che non è poi così diverso da loro – d'altronde è più grande di appena qualche anno – e proprio come loro ha tanto da scoprire e sperimentare. L'impressione palpabile in tutto il rapportarsi con Elio è stata fondamentalmente quella che non abbia compreso fino in fondo quanto i sentimenti dell'altro verso di lui siano stati importanti, abbia preso tutto come l'avventura di un'estate, alla quale guardare con nostalgia una volta vecchio. Lodevole la sua amicizia con la piccola ed intelligentissima Viola: quasi inspiegabile, ma sincera e profonda.

***VENT'ANNI DOPO***

In realtà l'intero racconto è un flash-back di Elio che ricorda quell'estate che gli ha cambiato la vita. Vent'anni dopo, infatti, ne porta ancora i segni e un bel giorno scopre che forse sotto la cenere qualcosa brucia ancora… segno che no, non è stata solo un'avventura passeggera, che non è stato solo il desiderio fisico per Oliver che si esaurisce in un'estate… forse c'era davvero di più.

***OPINIONE COMPLESSIVA SUL LIBRO E CONSIDERAZIONI PERSONALI***

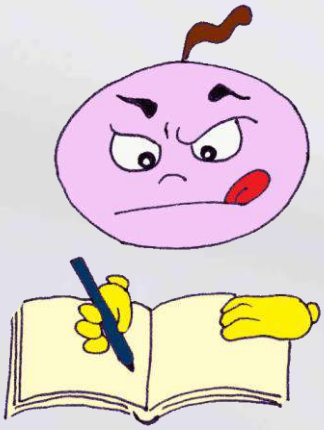
*Estersable88:* beh, a me questo libro è piaciuto, l'ho trovato ben scritto, scorrevole, ho amato lo stile di Aciman, così evocativo e ricco di descrizioni. E' una storia d'amore, di desiderio, di passione che se ne frega se coloro che la vivono sono etero o omosessuali. Perché l'amore, quello vero, dovrebbe essere così: universale. Il libro in sé non è certo un capolavoro della letteratura, ma mi ha emozionato per un pomeriggio e non è facile emozionarsi vivendo un amore altrui attraverso le pagine, soprattutto se non si tratta di un romanzo lungo che permetta di affezionarsi ai personaggi. Quindi, nel complesso, sì: un buon libro, un bel 8,5/10.

*LettriceBlu:* dire che questo libro non mi sia piaciuto non è propriamente esatto. Per me è stato

il tipico racconto senza troppe pretese, gradevole e con un finale che lascia anche una certa tristezza addosso. È Elio a narrare in prima persona gli eventi salienti di quell'estate speciale. Il suo linguaggio schietto, perfettamente consono ad un ragazzo che, per quanto di ottima cultura, è sempre un adolescente mi ha fatto toccare per la prima volta con mano un mondo di passione e speranze che ignoravo; tuttavia non mi ha provocato le emozioni forti che avrei desiderato, è stata una lettura che ci metterò poco a non ricordare nei dettagli. Lo consiglio comunque, non sarà mai tra i miei libri preferiti, ma ha portato alla mia attenzione realtà che ignoravo e che credo tutti debbano conoscere per poter comprendere che non esistono forme d'amore meno giuste di altre.

**CONCLUSIONI**

Come ogni buon libro, a prescindere da quanto lo abbiamo gradito o da quanto lo ricorderemo in futuro, *Chiamami col tuo nome* ci ha dato qualcosa, ci ha arricchite in qualche modo e, anche solo per questo, merita di essere letto. Noi abbiamo cercato di evidenziarne luci ed ombre, poi… il resto è pura opinione personale, come personale è anche la scelta di leggerlo o meno. Speriamo, tuttavia, di aver suscitato almeno un po' di curiosità.

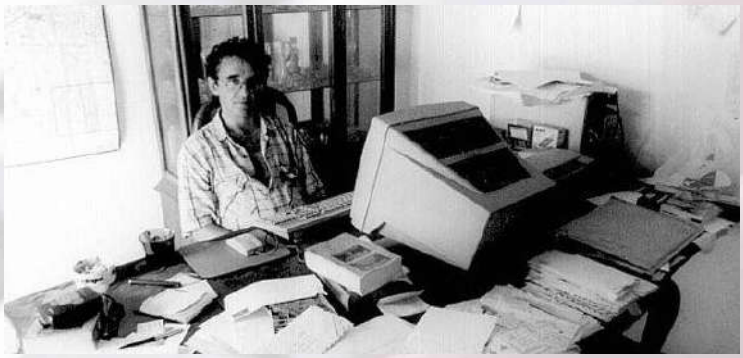




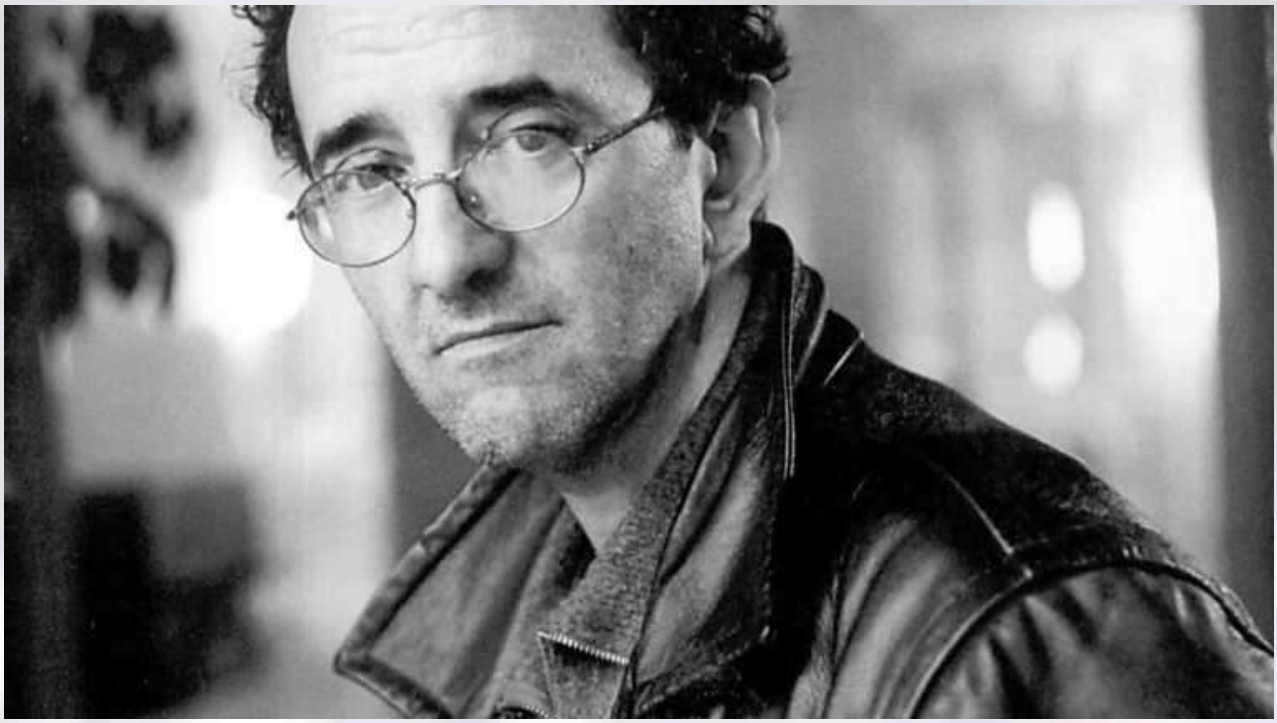
di Zingaro di Macondo

# ROBERTO BOLAÑO
## LO SCRITTORE *PER* IL VENTUNESIMO SECOLO

Cosa rappresenta Roberto Bolaño? Il più grande scrittore di questo secolo o un abile truffaldino che dietro storie slegate non dice nulla di concreto? Un delinquente morto di cirrosi epatica o un buon ragazzo che ha commesso qualche errore?
Di certo Roberto Bolaño fa parlare di sé. Bene o male, ovviamente, poco importa.
Qualcuno dice che non sia affatto il più grande scrittore del ventunesimo secolo, ma solo (si fa per dire) il migliore *per* il ventunesimo secolo, cioè quello in grado, più di tutti, di descrivere la narrazione che ci troviamo di fronte. Una narrazione che vediamo attraverso la vita di tutti i giorni, ma che ancora non siamo in grado di capire. Roberto Bolaño sarebbe la nostra guida nel buio, il nostro Virgilio che affronta le paure globali stringendoci la mano quando il peggio è all'orizzonte.
Dovrebbe esserci, seguendo la teoria dello scrittore *per* il ventunesimo secolo, un Roberto Bolaño per ogni epoca.



Roberto Bolaño non sarebbe, insomma, un vero scrittore, ma un *descrittore*, qualcuno che vede la realtà, la anticipa e ce la restituisce per quella che è. Una specie di scienziato della parola che agisce al contrario degli scrittori propriamente detti, che edulcorano o peggiorano le situazioni per renderle letterarie e accattivanti.
Non troverete nulla di leggibile, di godibile in senso stretto, in Bolaño. Non troverete nulla di romanzesco, non in termini moderni per lo meno. Troverete pagine e pagine di *non sense* il cui senso è raccontarci quest'epoca che forse di senso ne ha poco. Troverete violenza e apatia, mista all'amore e alla vacuità per una vita corrosiva e delirante.
Non tutti i critici letterari sono propensi a esaltare il Bolaño scrittore, ma tutti sono concordi nel dire che la sua vita, avventurosa e "maledetta", abbia concorso al risultato finale. La sua vita è l'esatto contrario della sua faccia, che è da bravo ragazzo, occhialuto e, diciamola tutta, un po' da sfigato.
Altro che sfigato; tossicodipendente e spacciatore, viene arrestato per poi fuggire dal carcere e vivere per le strade del mondo, esattamente come fanno i barboni. Vivrà anni di randagismo, per le vie d'Europa e d'America, con la stessa mancanza che ritroviamo tra le sue pagine, una mancanza che non ci consente di collocarlo in nessuna corrente artistica, anche se lui stesso ne fondò una, ovviamente avanguardista, post moderna. Vallo a capire Bolaño (io, personalmente, ci ho rinunciato).



Roberto Bolaño assomiglia a Ferdinand Celine e Charles Bukowski, ma anche a Garcia Marquez e Calvino. Come conciliare questi scrittori l'ho imparato solo da lui, da Bolaño, morto prematuramente per una malattia al fegato.

Appositamente non ho voluto parlare, nello specifico, dei suoi libri, per quello troverete notizie ovunque, in rete e tra gli amici che hanno letto i suoi libri.
Voglio solo consigliarvi una cosa: quando lo affronterete fatelo con lo spirito di chi si appresta a leggere grandi poesie. Poesie che escono allo scoperto e si fanno storia, narrazione, romanzo e ci dicono ciò che abbiamo davanti ogni maledetto giorno, ma che ancora non siamo in grado di capire.

# LETTERATURA IN VERSI

di Ondine

# ANTONIA POZZI:
## LA POETESSA CHE NON TROVI SUI LIBRI DI SCUOLA

Ho scelto di scrivere un articolo su Antonia Pozzi per rendere giustizia ad una delle poetesse italiane più importanti del novecento e, purtroppo, poco menzionata, se non addirittura dimenticata, nelle pagine di antologia.
Vi domanderete a questo punto come io abbia conosciuto Antonia Pozzi e le sue poesie. Ebbene, in maniera del tutto casuale, semplicemente guardando sulla pagina Facebook del gruppo teatrale di cui facevo parte una decina di anni fa. Volevo informarmi sul tipo di spettacolo che la compagnia avrebbe portato in scena quell'anno e vidi che la locandina riportava questo titolo: *La Vita Sognata a Cuore Scalzo*. Lettere e poesie di Antonia Pozzi, e rimasi colpita e da quel momento iniziai la ricerca su questa poetessa e fotografa di cui non avevo mai sentito parlare.
Innanzitutto cercai il significato di quel titolo e lo trovai in questa poesia:

***La vita sognata***

*Chi mi parla non sa*
*che io ho vissuto un'altra vita –*
*come chi dica*
*una fiaba*
*o una parabola santa.*
*Perchè tu eri*
*la purità mia,*
*tu cui un'onda bianca*
*di tristezza cadeva sul volto*
*se ti chiamavo con labbra impure,*
*tu cui lacrime dolci*
*correvano nel profondo degli occhi*
*se guardavano in alto –*
*e così ti parevo più bella.*
*O velo*
*tu – della mia giovinezza,*
*mia veste chiara,*
*verità svanita –*
*o nodo*
*lucente – di tutta una vita*
*che fu sognata – forse –*

*oh, per averti sognata,*
*mia vita cara,*
*benedico i giorni che restano –*
*il ramo morto di tutti i giorni che restano,*
*che servono*
*per piangere te.*
*(25 settembre 1933)*

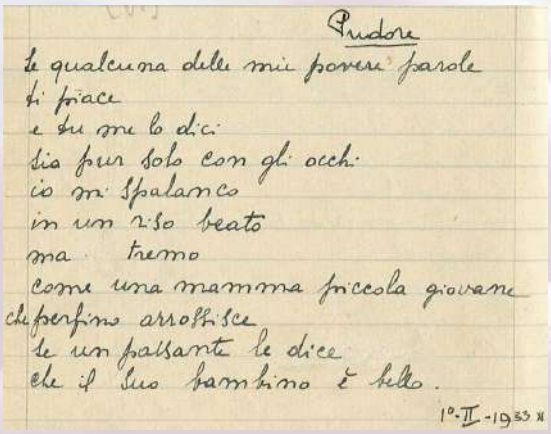
Antonia nasce a Milano il 13 febbraio 1912 da Carolina Cavagna Sangiuliani di Gualdana, figlia del conte Antonio e di Maria Gramignola, nipote di Tommaso Grossi e seconda moglie del conte (figura femminile di riferimento per Antonia che chiama affettuosamente la nonna "Nena" e a cui scrive numerose lettere), e da Roberto Pozzi, avvocato di famiglia non particolarmente ricca ma acculturata, formata dal padre Angelo Pozzi, la madre Rosa Pastori, entrambi insegnanti, e dagli altri figli Ida ed Emma.
Abita per tutta la vita in via Mascheroni 23, in un palazzo liberty. Riceve un'educazione completa: studia più d'una lingua straniera (inglese, tedesco, francese), viaggia molto, studia pianoforte, disegno, scultura e pratica diversi sport: tennis, equitazione, nuoto, alpinismo, sci. Il rapporto con la montagna è particolarmente presente nelle sue poesie:

***Acqua alpina***

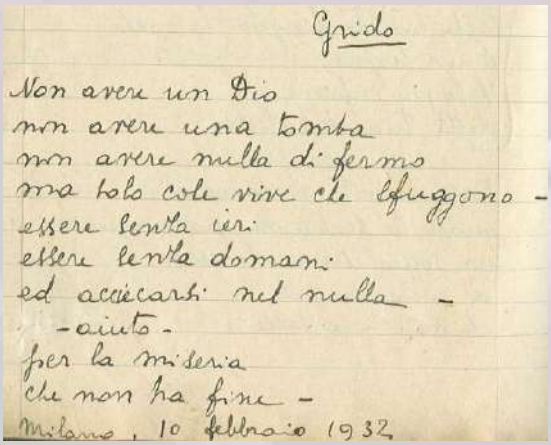
*Gioia di cantare come te, torrente;*
*gioia di ridere*
*sentendo nella bocca i denti*
*bianchi come il tuo greto;*
*gioia d'essere nata*
*soltanto in un mattino di sole*
*tra le viole*
*di un pascolo;*
*d'aver scordato la notte*
*ed il morso dei ghiacci.*
*(Breil, Pasturo, 12 agosto 1933)*

A partire dal 1918 infatti comincia a recarsi regolarmente a Pasturo, paese della Valsassina ai piedi della Grigna, dove i genitori possiedono una villa del Settecento. In questo paesino Antonia si recherà regolarmente per tutta la vita e sarà per lei luogo di rifugio, di riflessione e di contatto con la natura e la gente del posto, contadini dalla vita molto più semplice di quella dei milanesi da lei frequentati nella città, verso la cui umile vita lei prova quasi una lieve gelosia.
Nel 1925 Antonia Pozzi si iscrive al ginnasio presso il liceo Manzoni di Milano.
Gli anni dell'adolescenza sono anni in cui Antonia scrive moltissimo di sé nelle pagine dei suoi diari da cui si intuisce una grande e profonda sensibilità, un animo insofferente alle convenzioni sociali, con un rapporto conflittuale nei confronti della religione e alla ricerca di una propria spiritualità, in armonia con la natura che la circonda.
Nel 1927 Antonia Pozzi frequenta la prima liceo classico presso il Manzoni e il suo professore di latino e greco è Antonio Maria Cervi che, nato a Sassari nel 1894, si era trasferito a Milano per insegnare al Manzoni nel 1924. Antonia si innamora del suo professore, dal quale è ricambiata. Dopo il trasferimento di lui, che getta Antonia nello sconforto, i due continuano a scriversi e si rivedono nell'aprile 1929, durante un viaggio nell'Italia meridionale della Pozzi accompagnata

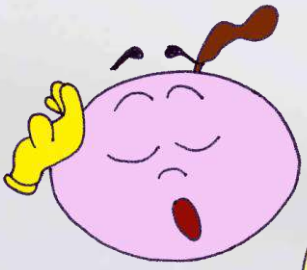
dalla zia Ida. Nel 1930 cominciano a darsi del tu nelle lettere. Elvira Gandini, grande amica di Antonia, ricorda che forse in quello stesso anno o in quello successivo Cervi si presenta a casa Pozzi per chiedere in sposa la ragazza. Ma i genitori di lei non accettano in alcun modo questo amore, per l'età del professore (diciotto anni in più di quelli di Antonia), per la diversa estrazione sociale e forse per, chissà, altri motivi che resteranno sconosciuti.
In una lettera del 13 luglio 1929 Pozzi scrive a Cervi: "*È terribile essere una donna e avere diciassette anni. Dentro non si ha che un pazzo desiderio di donarsi*".
Antonia Pozzi si iscrive al corso di Filologia moderna dell'Università statale di Milano e frequenta l'università dal 1930 al 1935, anno in cui si laurea con Antonio Banfi con una tesi su Flaubert dal titolo: Flaubert negli anni della sua formazione letteraria. Del 1934 sono l'ultima lettera a Cervi e la prima a Remo Cantoni, compagno di corso e secondo amore di Antonia, stavolta non ricambiato. Per Antonia si tratta di una nuova delusione. Cantoni è un ragazzo dall'aspetto piacevole, intelligente e sensuale. Scrive racconti che fa leggere all'amica la quale si lascia travolgere da una passione nei suoi confronti che non trova però una risposta altrettanto intensa.
L'ultimo amore di Antonia è Dino Formaggio, altro compagno di studi. Sappiamo che i due sono grandi amici almeno dal 1937. Dino Formaggio è un ragazzo che viene da famiglia povera, lavora per potersi pagare gli studi, di carattere allegro ed entusiasta e si distingue per il suo impegno sociale nelle periferie di Milano, coinvolgendo anche Antonia nelle sue visite ai poveri dei sobborghi fuori porta. Ma anche Dino Formaggio non sa offrire ad Antonia quell'amore del quale lei ha così disperato bisogno: "*Quanto bene vorrei volere e non c'è nessuno*" scrive sul suo diario.

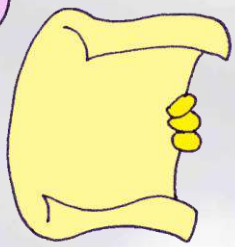

Pudore
se qualcuna delle mie povere parole
ti piace
e tu me lo dici
sia pur solo con gli occhi
io mi spalanco
in un riso beato
ma tremo
come una mamma piccola giovane
che perfino arrossisce
se un passante le dice
che il suo bambino è bello.
1°-II-1933 XI

Alla delusione amorosa si aggiunge la delusione di non essere apprezzata come poetessa, nonostante la cattedra presso l'Istituto Schiaparelli di Milano (1937-38), infatti quando si reca dal suo professore, Antonio Banfi, per avere un suo parere sulle sue poesie lui le risponde, dopo aver commentato i versi con freddezza: "*Signorina si calmi*".


Grido
Non avere un Dio
non avere una tomba
non avere nulla di fermo
ma solo cose vive che sfuggono -
essere lenta ieri
essere lenta domani
ed accecarsi nel nulla -
- aiuto -
per la miseria
che non ha fine -
Milano, 10 febbraio 1932

Nonostante abbia in progetto di scrivere un romanzo, Antonia devia il corso della propria vita.
Il 2 dicembre 1938 si reca regolarmente a scuola, all'Istituto Schiaparelli, ma presto se ne allontana, non si sente bene. Si dirige a Chiaravalle, presso l'abbazia, assume dei barbiturici e si sdraia sul prato e si addormenta di un sonno profondo e di non ritorno, coperta dalla neve.
Scrive: "*Il mio disordine. È in questo: che ogni cosa per me è una ferita attraverso cui la mia personalità vorrebbe sgorgare per donarsi. Ma donarsi è un atto di vita che implica una realtà effettiva al di là di noi: e invece ogni cosa che mi chiama ha realtà soltanto attraverso i miei occhi e, cercando di uscire da me, di risolvere in quella i miei limiti, me la trovo davanti diversa e ostile*".
Vuole uscire dalla sua pelle ed essere puro spirito, e invece resta "*lì, muta, come se avessi ai miei piedi il mio corpo lacerato e potessi guardarlo*". Si sente come il Tonio Kröger di Thomas Mann, in un contrasto irrisolvibile tra Geist e Leben, tra arte e vita. Scrive, in una lettera del '35: "io sono adesso come Tonio Kröger nella tempesta, sono appena uscita alla riva, vivo ancora di atti che non so tradurre in parole. Forse – chissà, l'età delle parole è finita per sempre".





## UN POETA CI RIVELA...

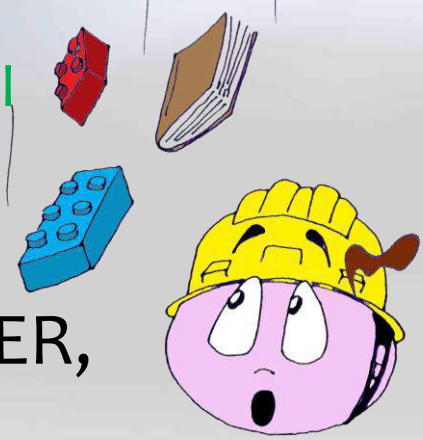
di maclaus

# PIGRO MERIGGIO

*Tra i gretti*
*Riarsi*
*Della terra*
*Assolata*
*Un solco*
*S'insinua*
*Di luce*
*Dorata*
*E tra i rami*
*Frondosi*
*D'alberi immensi*
*Il lento frinire*
*Di cicale*
*Svogliate*
*Pigro*
*Mi culla*
*Nel meriggio*
*D'estate...*

Un albero, un prato, antichi profumi, un tuffo al cuore...
Vecchi ricordi di una spensierata gioventù. Si vede che sto invecchiando... e il tempo che passa scava a ritroso nella mia mente.
L'istantanea che qui sopra avete guardato è quella di un ragazzo sdraiato nell'erba, nel giardino di suo padre, mentre assapora e si nutre della bellezza della natura e della vita...

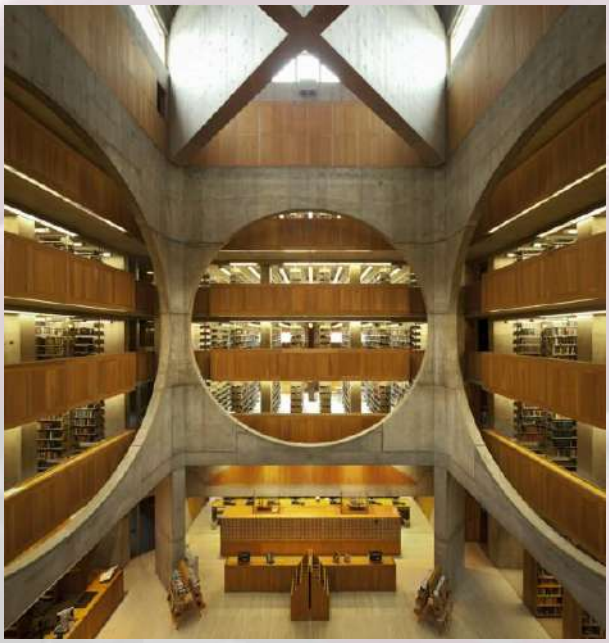
di ayuthaya

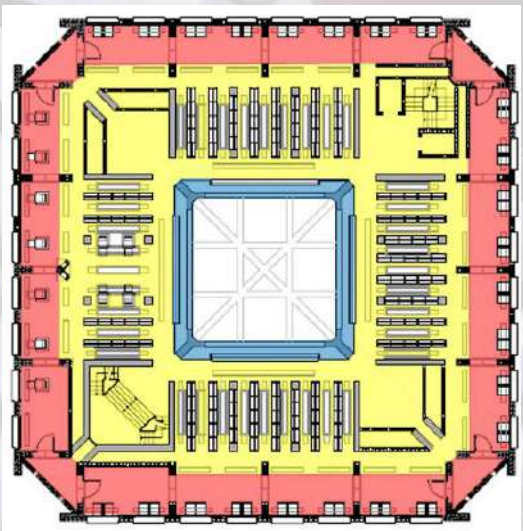


# LA BIBLIOTECA DI EXETER, DI LOUIS KAHN

*Era già da molti numeri che avrei voluto proporre un articolo sulla "mia" materia per eccellenza, ovvero l'architettura... eppure, per un motivo o per l'altro, non mi sono mai sentita in grado di portare a termine questo compito. Fino a quando, in occasione del ritorno del Giornalino dopo quasi tre anni di inattività, la lampadina si accende: il segreto è parlare non semplicemente di architettura, ma di qualcosa che non può non interessare tutti noi iscritti al Forum: "l'architettura dei libri" ovvero le biblioteche! Ecco quindi a voi spiegata la genesi di questa nuova rubrica che, numero dopo numero per spero ancora tanti numeri, vi presenterà le biblioteche (moderne o contemporanee) più belle del mondo. E se questo è l'ambizioso intento non potevo che partire da un'opera emblematica di uno degli architetti più importanti del Novecento (nonché uno dei miei preferiti): la* ***biblioteca universitaria di Exeter****, nel New Hampshire (USA) del grande* ***Louis Kahn****.*

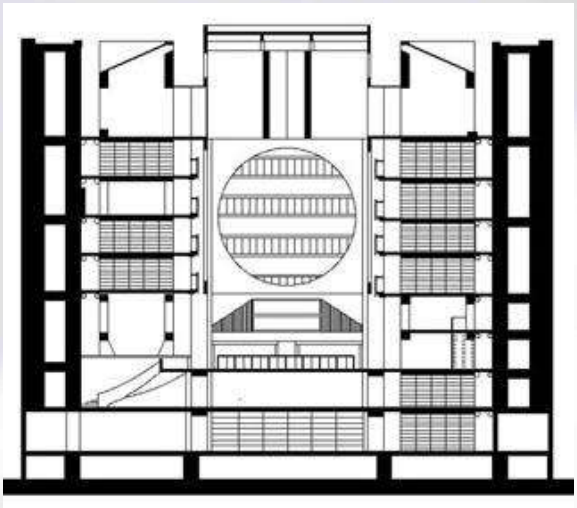
Le parole d'ordine di questo architetto statunitense operante fra gli anni '40 e '70 del secolo scorso (la biblioteca in questione è stata completata nel 1972) sono silenzio e luce, monumentalità e sacralità, forza evocativa che nasce dalla purezza dei volumi e dall'uso sapiente dei materiali, dal rigore dell'ordine e della geometria, dal ricorrere alle forme archetipe: ad Exeter, la perfezione del cerchio e della sfera e la solidità del cubo.

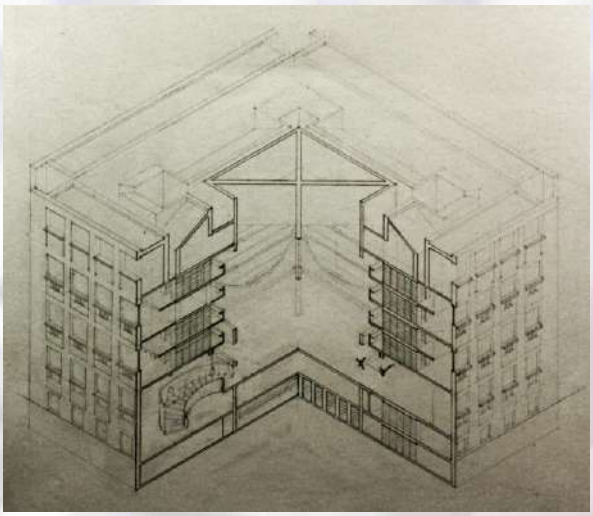




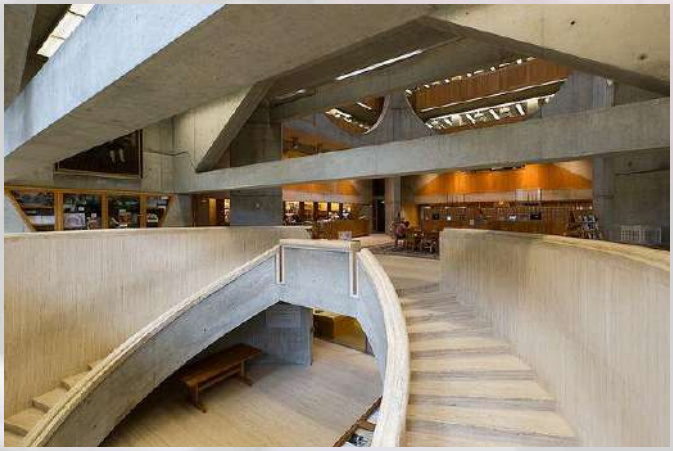
La biblioteca è strutturata in tre "anelli quadrati" concentrici, quasi giustapposti fra loro, distinti nei materiali e nelle funzioni: quello esterno (*in rosso*), di 4 metri di profondità, è realizzato in mattoni portanti e contiene i leggii individuali, direttamente affacciati verso l'esterno; quello centrale (*in giallo*) è in cemento armato e assolve alla funzione di distribuzione dei 160.000 volumi presenti nella biblioteca. L'anello

interno (*in blu*) sempre in cemento armato è caratterizzato da enormi aperture circolari che rivelano i diversi piani contenenti le scaffalature di libri. A loro volta queste pareti (collegate in sommità da una coppia di massicce e quasi minacciose travi cementizie poste in diagonale) si affacciano su un atrio centrale, un vuoto di grande impatto all'interno del quale si riversa la luce proveniente dalla copertura e filtrata dal gioco delle travi incrociate.





L'esterno della biblioteca è caratterizzato da solennità e sobrietà. La massività delle pareti in laterizio è messa ancora più in evidenza dagli angoli "smussati" che le rendono quasi indipendenti l'una dall'altra e dal resto dell'edificio, conferendo a quest'ultimo l'aspetto di una "rovina", di un "guscio vuoto". Tale monumentalità trova compimento all'interno nel grande atrio centrale, al quale però si accede non direttamente, ma attraverso una doppia scala circolare rivestita di travertino che fa da filtro. Giunti quindi al centro dell'edificio, nell'immenso atrio inondato di luce, il visitatore si sente "piccolo" ma non oppresso: come tutti i luoghi progettati da Kahn, anche Exeter è un "tempio", in questo caso un "tempio dell'apprendimento".

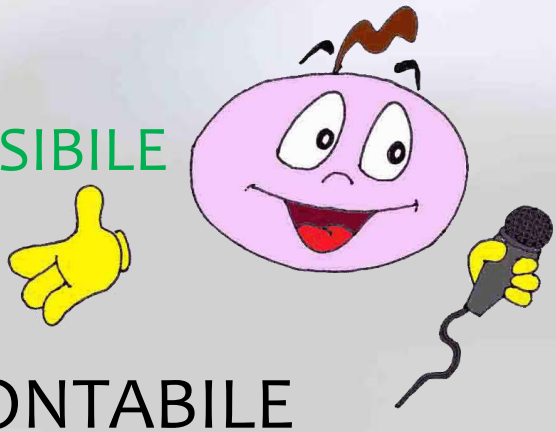


Un'attenzione particolare è rivolta al momento della lettura individuale, scandito dai leggii singoli ubicati a ridosso della parete esterna, vicino agli scaffali dei libri (solo pochi metri li separano) e alla luce naturale tanto cara all'architetto. Non sono mai stata ad Exeter (anche se, lo confesso con orgoglio in questa sede, ho avuto l'occasione di ammirare dal vivo un'altra opera di Kahn altrettanto celebre, se non di più, ovvero la sede del Parlamento di Dakha, in Bangladesh... vi consiglio di cercare qualche immagine perché ne vale la pena) ma basta osservare una delle belle foto che ritraggono queste piccole e semplici scrivanie, per intuire l'atmosfera calda e accogliente che sicuramente vi si respira. Questi leggii (l'intera biblioteca ne conta 210) sono realizzati in legno, separati visivamente dalle altre postazioni attraverso pannelli sempre di legno, fisicamente a contatto con il laterizio delle pareti esterne e con le finestre (ampie al livello superiore, piccole e dotate di pannelli per la regolazione della luce al livello inferiore) attraverso le quali è facile immaginare che lo guardo, sollevato per un momento dai libri, vada a spaziare nel verde che circonda l'edificio.

Sacralità dei volumi e dei materiali, dimensione collettiva e individuale, monumentalità e cura dei dettagli... io credo che la biblioteca di Exeter rappresenti una delle più sublimi interpretazioni del tema dei "libri" nell'architettura.

*...Alla prossima biblioteca!*

di bouvard



# L'INAFFERRABILE CONTABILE CHE PREFERIVA LE LETTERE AI NUMERI

Ero in anticipo sull'appuntamento, mi restavano da percorrere solo altri cinquanta metri e poi sarei stata davanti al palazzo. Pensare che tutti mi avevano detto "*Non riuscirai mai a fare quest'intervista*". Perciò gongolavo pensando alla faccia dei miei colleghi.
Ma proprio mentre stavo per suonare il campanello un fischio acuto risuonò alle mie spalle. Un poliziotto dalla faccia accigliata mi stava intimando di seguirlo in caserma. Le mie insistenti domande per conoscerne la ragione rimbalzavano sulla sua faccia inespressiva come palline da ping-pong.
Intanto avevo intravisto l'ombra dalle inconfondibili orecchie muoversi dietro le tendine di una stanza al primo piano. Ma il bastone che continuava a roteare minacciosamente nelle mani dell'uomo mi convinse a seguirlo, almeno avremmo chiarito in fretta quel malinteso.

In caserma i miei documenti passarono da un ufficio all'altro senza altro apparente motivo se non quello di farmi perdere tempo. Mentre le mie proteste si perdevano inascoltate tra le montagne di fascicoli. Dopo una mezz'oretta senza alcuna spiegazione né scuse, fui lasciata andare.
Ero di nuovo di fronte al portone e di nuovo stavo per suonare e di nuovo fui fermata. Questa volta da una vecchietta carica di fagotti e cesti che con uno sguardo dolce e gentile mi implorò di aiutarla a portarli fino in fondo alla via. Una legge dovrebbe impedire a queste vecchiette di andarsene in giro a piede libero! Dopo essermi caricata come un animale da soma mi ritrovai infatti a portare tutta quella paccottiglia fino all'altro capo della città altro che in fondo alla via. E solo alcuni vergognosi sotterfugi mi permisero di liberarmene.

E proprio mentre la mia mano si posava di nuovo su quel campanello sentì un dolore lancinante al polpaccio. Le mie urla e l'accorrere del padrone del cane furono un tutt'uno. L'uomo costernato voleva accompagnarmi a tutti i costi in ospedale, ma io avevo visto di nuovo quell'ombra dietro le tendine ed ero decisa a non smuovermi di lì. Invece a furia di strattoni e spinte quello ebbe la meglio ed io mi ritrovai in ospedale, ma appena i medici si distrassero me la svignai.
E adesso chi diavolo erano quegli operai che bloccavano la strada? Da dove erano sbucati fuori? Quel campanello sembrava stregato e non c'era verso di arrivarci. Ma arrabbiata com'ero ci voleva ben altro per fermarmi! E con uno sguardo che avrebbe incenerito anche il diavolo mi fiondai sul direttore dei lavori.

Ma quello senza scomporsi più di tanto mi disse che il palazzo aveva una porta anche sull'altra traversa, perciò potevo entrare tranquillamente di là e senza bisogno di fare tutto quello starnazzo. Non lo lasciai neppure finire e mi precipitai verso l'altro portone. Ma più che sul retro del palazzo quell'intrico di vie e viuzze che avevo imboccato sembrava portarmi di nuovo all'altro capo della città.

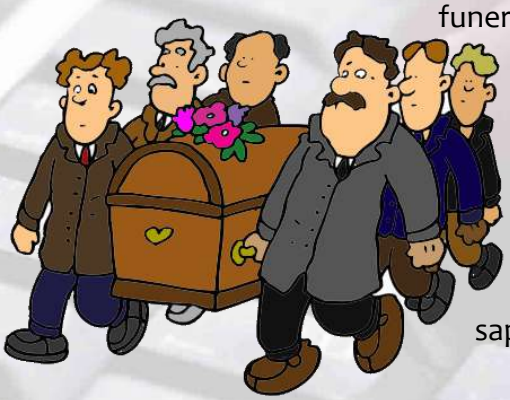
E quando ormai disperavo di riuscire ad arrivare a quel benedetto portone ecco che mi ci ritrovai miracolosamente davanti. La mia gioia però durò solo il tempo di realizzare che gli operai adesso si erano spostati su questo lato. E infatti il campanello era di nuovo irraggiungibile e lo stesso direttore dei lavori di prima venne a dirmi candidamente che l'altra entrata adesso era libera. Avevo voglia di gridare, mi sembrava che tutti si prendessero gioco di me.

Ma non mi restava che tornare indietro e quando arrivai di nuovo davanti all'altro portone era l'una passata, un orario poco adatto per suonare il campanello di uno sconosciuto. Mi sdraiai perciò su una panchina per riposarmi e finii con l'addormentarmi.

Mi svegliai quando sentì suonare le quattro. E mentre mi precipitavo verso il portone fui accerchiata da un gruppo di chiassosi ragazzini sbucati da chissà dove. Uno dei monelli riuscì a strapparmi il taccuino dalle mani e a lanciarlo ad un suo compagno. Se lo palleggiavano e ogni volta che pensavo di averlo riacciuffato volava di nuovo lontano da me. Solo quando ero ormai senza fiato e allo stremo delle forze i ragazzi scomparvero improvvisamente com'erano arrivati lasciandomi sul selciato il taccuino sgualcito.

Durante tutto quel trambusto avevo fatto in tempo a intravedere la solita ombra scostare le tendine della finestra con un'aria infastidita. Sicuramente tutto quel chiasso lo stava disturbando.

Tornai verso il portone decisa questa volta a non farmi fermare da nessuno. Invece ci riuscì un funerale in pompa magna. E prima che potessi rendermi conto del come e del perché mi ritrovai risucchiata da quella marea umana. Cercai di resistere, scalciai, sgomitai e urlai, ma non c'era verso di uscirne. Il mio portone intanto, mentre venivo trascinata lontana dalla folla, si faceva sempre più piccolo e ben presto lo persi di vista. Ed anche questa volta come era già successo con i ragazzi all'improvviso mi ritrovai sola in mezzo alla strada senza sapere neppure io come.



E ancora una volta mi rimisi a correre verso quel maledetto portone. Ci arrivai proprio mentre la domestica stava chiudendo il cancelletto e con l'ultimo filo di voce che mi restava riuscì a dire:

*- Ho un appuntamento con il signor Kafka.*

*- Il signore è stato in casa tutto il giorno ad aspettarla, ma adesso è uscito. Torni domani alle nove.*

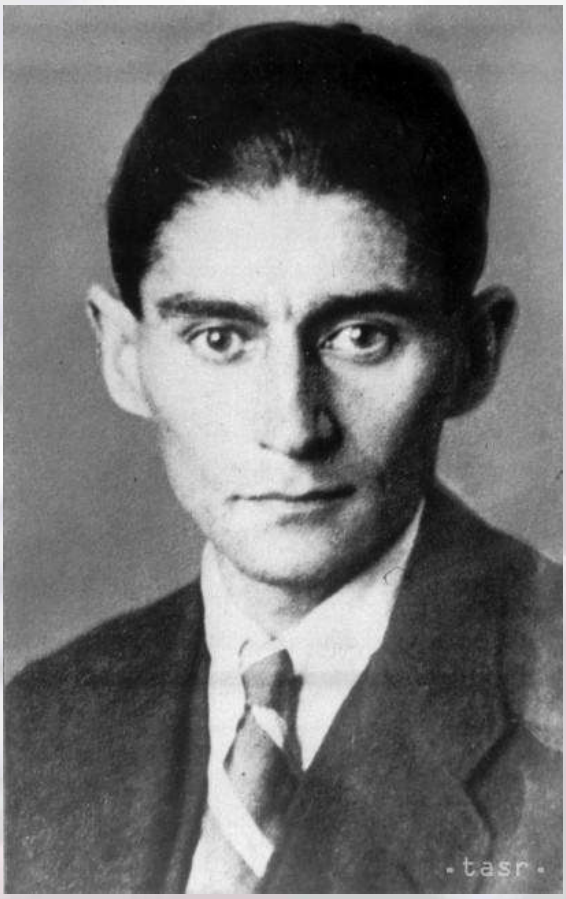
*- Per favore mi faccia entrare ad aspettarlo...*

*- Torni domani alle nove* – la donna era cortese, ma irremovibile nel suo rifiuto.

*- Ma io devo assolutamente parlare stasera con il signor K…*
*- Torni domani alle nove* - E la donna senza darmi tempo di ribattere altro chiuse il cancelletto e andò via.

…

*- È il suo turno*
Il mio turno? Turno per cosa?
Qualcuno mi stava scuotendo insistentemente. Aprì gli occhi era l'assistente del mio dentista. Per fortuna era stato tutto un sogno. Anzi, un incubo.



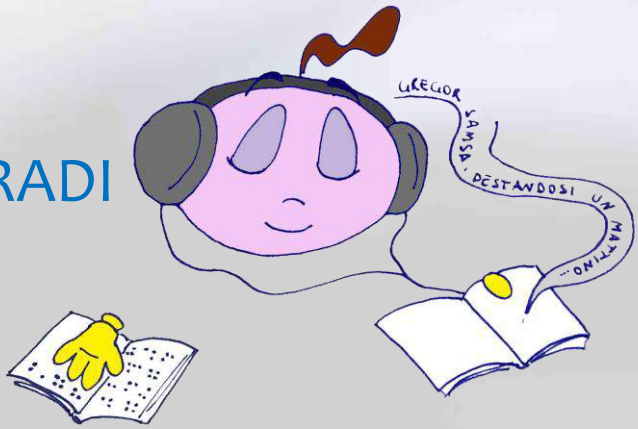
# NICOLETTA CECCOLI
## IL MONDO ONIRICO TRA DOLCEZZA E CRUDELTÀ DI UN'ARTISTA POP SURREALISTA

Mi trovavo in una libreria e il mio sguardo si è posato sulla copertina del libro "Il bacio più breve della storia" e sono rimasta incantata dal disegno, una fanciulla dai capelli rossi sospesa nel cielo e circondata da pesci rossi, colori sfumati, come in un'atmosfera di sogno, ho capovolto la copertina e ho letto il nome dell'autrice del disegno.

Nicoletta Ceccoli è nata nella Repubblica di San Marino, dove tuttora vive e lavora, il 17 marzo del 1973.
Si è diplomata nella sezione di cinema di animazione presso l'istituto d'arte di Urbino.
Celebre a livello internazionale nel movimento artistico del Pop Surrealism, pubblicata su riviste d'arte quali Hi Fructose e Juxtapoz, ha esposto in gallerie di tutto il mondo.
Si dedica da sempre all'illustrazione di libri per l'infanzia, pubblicando per le maggiori case editrici italiane (Mondadori, Fabbri, Arka, Fatatrac, San Paolo) e per alcune straniere (in Inghilterra, a Taiwan e in Svizzera).
I suoi libri sono stati tradotti in Francia, Corea, Messico, Spagna e negli Stati Uniti.
Nel 2001 le è stato conferito il premio Andersen-Baia delle Favole, quale migliore illustratore dell'anno, mentre nel 2002 le sue illustrazioni per il Pinocchio edito dalla Mondadori hanno ricevuto l'"Award of excellence" da Communication Art (USA).
Ha partecipato a numerose mostre, in Italia e all'estero (Osaka, Tokio e Bratislava). Per la Repubblica di San Marino ha realizzato tre serie di francobolli dedicati ai diritti dell'infanzia, al Natale e al circo. La serie dedicata al Natale ha ricevuto il premio Cavallino d'oro Bolaffi, all'autore del miglior bozzetto originale del 2001.

I personaggi fantastici di Nicoletta Ceccoli sono stati influenzati dal lavoro di artisti come Remedios Varo, Domenico Gnoli, Paolo Uccello, Edward Gorey, Mark Ryden e Ray Caesar.
I suoi disegni descrivono imperturbabili lolita che popolano un mondo idilliaco dell'artista, perfette, candide e allo stesso tempo inquietanti come bambole di porcellana, che affrontano

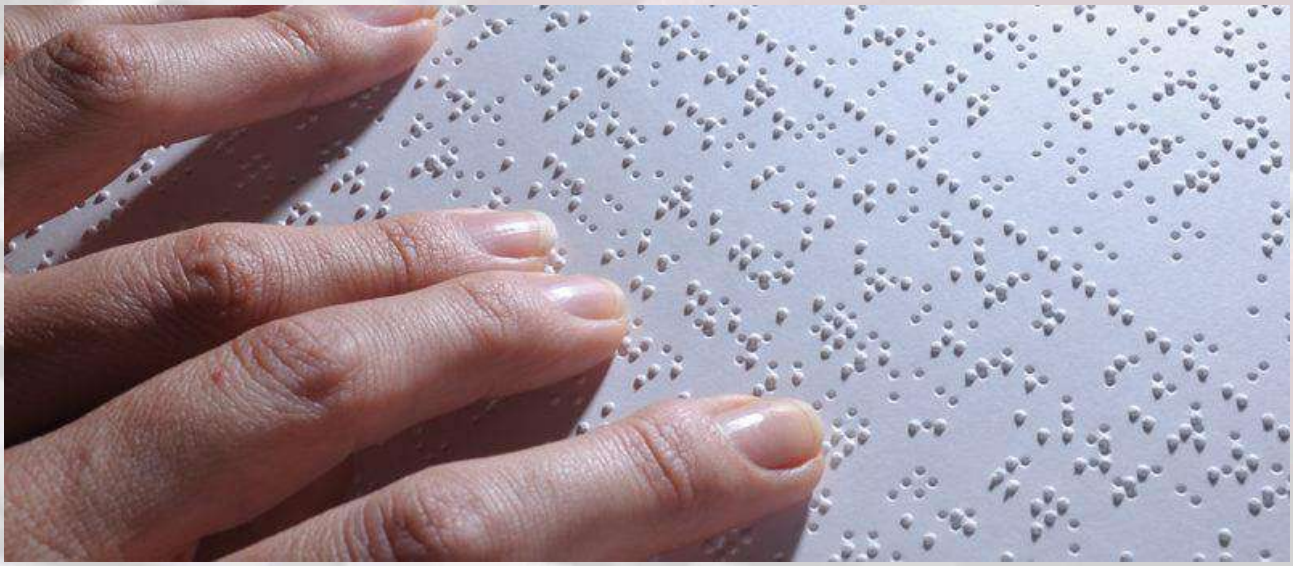
le loro paure e frantumano i simboli dell'innocenza senza rimorsi; per esempio in "Eye Candy", Nicoletta Ceccoli dà vita ad un mondo fatto di dolciumi e caramelle associando al cibo sia il piacere per il bello e per il dolce sia un istinto distruttivo insito nella natura umana, raffigurazioni, queste, del rapporto conflittuale con i nostri desideri.
I dolci visi di porcellana trasmetto una serena malinconia, quasi che gli occhi di quelle bambine nascondano segreti oscuri o sogni terribili.
Le sue beniamine troneggiano in un teatro surreale, fatto di draghi, boschi di leccalecca, pesci rossi volanti, conigli giganti, dove la natura prende vita e la gerarchia del reale è completamente rovesciata, i colori pastello rispecchiano questo mondo ovattato, sospeso, dove sembra dover accadere qualcosa da un momento all'altro.
In un'intervista del 2009, Nicoletta dichiara di essere affezionata alla malinconia che pervade le sue opere ispirate ai libri di fiabe:
"*I miei lavori parlano di femminilità, fragilità, paura di crescere. Queste scene lontane dal reale mi servono a dare un senso più universale e fuori dal tempo al racconto. Metto in scena la solitudine, la paura dell'abbandono, la perdita dell'innocenza che tutte abbiamo provato o proviamo. La malinconia ha a che fare col fermarsi a riflettere di sé. Sono affezionata alla mia malinconia. Non siamo obbligati a ridere sempre, come in televisione.*"
Alieniamoci per un attimo dalla realtà e immergiamoci in celesti incubi.




# FOCUS: LETTURA ACCESSIBILE.
## COME LEGGONO I NON VEDENTI?

Sì, lo sappiamo che almeno una volta nella vita te lo sei chiesto: "Ma come leggono i non vedenti?". Beh, visto che, modestamente, qualcosina sull'argomento la sappiamo, siamo pronte a rispondere a tutto quello che vorresti sapere, ma che forse ancora non sai di voler sapere.
Cominciamo dalle basi: come leggono i non vedenti? Esistono sostanzialmente tre metodi di lettura, che presentano pro e contro: il Braille (che è anche un metodo di scrittura), gli audiolibri e la sintesi vocale... vediamoli insieme.

Partiamo dal più classico dei classici: **il Braille**, di cui tutti hanno sentito parlare almeno una volta. Il Braille - che prende il nome dal suo inventore, Louis Braille, - è il metodo di lettura che chi è non vedente dalla nascita impara sin da bambino e che lo accompagnerà per tutta la vita, anche se ne diminuirà l'uso al minimo in favore di metodi più moderni e meno dispendiosi.
Consiste in un alfabeto fatto interamente di puntini che danno origine a lettere, numeri e segni. Se non ti è mai capitato di vederlo ti basterà prendere una scatola di medicine, quasi certamente troverai il nome, il dosaggio e il formato anche in Braille.
Sicuramente, la scrittura puntinata è il metodo che materialmente si avvicina di più alla lettura



nel vero senso della parola: affermazione nauseante all'inverosimile per quante volte la si sente in giro, ma obiettivamente esatta, le mani svolgono esattamente la stessa funzione degli occhi di chi vede. Questo permette un approccio diretto con ciò che si sta leggendo, non sono necessari tramiti di nessun tipo che alterino per motivi vari la percezione personalissima delle sensazioni che un libro riesce a donare a ognuno di noi. E' per questo che leggere con questo

metodo è bellissimo: il Braille dà al non vedente l'intimità che il libro cartaceo dà a chi ci vede, il piacere della carta soffice tra le dita, dello sfogliare le pagine e fare l'orecchietta per tenere il segno è indescrivibile; la sensazione inebriante di lasciar scorrere le dita sui puntini per vedersi aprire davanti il mondo della conoscenza è impagabile. Pagabilissimi, anzi piuttosto costosi sono invece i libri scritti con questo metodo: sono reperibili presso la Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza e presso varie stamperie Braille sparse per l'Italia, ma essendo molto voluminosi finiscono per essere costosi sia in termini economici che in termini di spazio. Basti pensare che una pagina di libro in nero (il vostro cartaceo) corrisponde a tre o quattro pagine Braille: vengono fuori enciclopedie difficili da conservare e da maneggiare. Immaginatevi quanto spazio occorra, ad esempio, per contenere tutta la saga di Harry Potter o del Signore degli anelli. I nostri genitori sono prontissimi a testimoniare su questo punto, la disperazione degli anni di scuola in cui il digitale non era ancora così usato è tutt'ora uno dei loro argomenti preferiti quando si incontrano per qualche evento a tema. Per un non vedente che vuole utilizzare il braille è impensabile, tanto per dirne una, infilare la lettura del momento nella borsa da passeggio, che deve notoriamente essere pratica e comoda.
Senza contare, poi, che i libri in Braille sono particolarmente soggetti all'usura del tempo: basta uno scirocco prolungato per rendere i fogli flaccidi e difficili da leggere, perciò, per ovviare a quest'inconveniente, bisogna usare una carta particolarmente spessa. Il problema del costo, poi, sarebbe aggirabile attraverso il prestito dalla Biblioteca di Monza… ma parliamoci sinceramente, se poteste scegliere, voi lo vorreste un libro in prestito? O preferireste leggerlo in altro formato e tenervelo per poterlo riaprire quando ne avete voglia?
Da ultimo, non si può tralasciare il fatto che non tutti i non vedenti sappiano leggere il braille, che con il progredire delle nuove tecnologie è sempre meno indispensabile. In genere chi nasce cieco impara ad utilizzarlo a partire dai primi anni di scuola, ma è difficile che qualcuno che perde la vista in età successiva se ne serva, specie se già avviato in un contesto lavorativo in cui non è strettamente necessario usarlo.
Ecco perché oggi la lettura in Braille viene utilizzata soprattutto a fini scolastici e per le piccole cose quotidiane (letture in pubblico, appunti non leggibili su smartphone e pochi altri casi).

Procediamo con **gli audiolibri**: qualcuno osa non considerarli "metodo di lettura", ma piuttosto di ascolto… io (estersable88) penso che se l'unico modo che hai per leggere è affidarti ad una voce umana ti interessa poco se ascolti ciò che leggono altri o leggi con i tuoi occhi.
Considerazioni personali a parte, gli audiolibri sono stati e sono un metodo di lettura molto usato dai non vedenti, soprattutto da quelli che hanno poca dimestichezza con la tecnologia o che proprio non riescono ad abituarsi ad una voce meccanica. La lettura degli audiolibri è, infatti, affidata alla voce umana e questo può essere sia un pro che un contro: certamente la lettura umana è meno impersonale di un sintetizzatore vocale e consente di vivere ciò che si legge anche per mezzo dell'interpretazione di un lettore, che sempre più spesso è un professionista del settore. Fino a pochi anni fa gli audiolibri li conoscevamo solo noi e pochi altri adepti, mentre ora sono in crescente diffusione e sono diventati più facili da reperire per tutti. È aumentata esponenzialmente la loro produzione a cura di società specializzate, che si affidano a chi fa dell'interpretazione il proprio mestiere,

come doppiatori e attori di teatro molto apprezzati (che goduria ! - LettriceBlu). Ma pensate a cosa succede se la voce che legge un determinato libro non è adatta o ci indispone… questo, ve lo assicuriamo, può pregiudicare anche il giudizio sull'opera!

La **sintesi vocale** è senza dubbio il metodo che noi preferiamo per vari motivi:

- Fra i tre è certamente quello che dà accesso alla maggiore quantità di libri con il minore sforzo, sia economico che di tempo: il Braille e gli audiolibri necessitano di tempi di produzione anche abbastanza lunghi, e – nel caso del Braille – sono soggetti a costi esorbitanti ove non si voglia ricorrere al prestito. La sintesi, invece, permette di leggere anche i normali Ebook, Pdf, Epub ecc., molto più facili da trovare e assai più comodi anche rispetto agli audiolibri, il cui formato occupa molto più spazio in memoria; una pendrive, così piccola sul palmo di una mano, può contenere al suo interno un tesoro inestimabile;
- Non ha costi aggiuntivi e non necessita di installazioni particolari: si tratta di un programma installato su Pc o smartphone che si usa non solo per leggere libri, ma in generale per qualunque operazione che presupponga l'uso di questi strumenti (scrivere, chattare, chiamare, leggere messaggi, navigare su internet o sui social). Tra l'altro, ormai i cellulari di ultima generazione nascono già con il programma inserito, che si deve soltanto attivare quando si vuole, non come accadeva un tempo, in cui solo uno specifico modello permetteva l'installazione, per giunta ad un costo non indifferente;
- Non occupa spazio e non è soggetta all'usura del tempo – o almeno lo è al pari del dispositivo su cui è installata;
- È totalmente impersonale: una volta che ci si abitua alla voce meccanica, si può leggere qualsiasi cosa senza lasciarsi sviare dall'interpretazione umana. E' un po' quello che provate voi con il cartaceo o l'Ebook: una volta che ci si abitua ad un determinato carattere si possono leggere anche duemila pagine, per giunta anche a velocità superiore al normale! Infatti, la comodità sta proprio nel non dover per forza usare le impostazioni standard: con passaggi semplici si può aumentare o diminuire la velocità di lettura a proprio piacimento e cambiare la percentuale di punteggiatura che si desidera conoscere, adeguandosi di volta in volta al ritmo che si ritiene più adatto a ciò che si sta leggendo. Si può a dirittura scegliere la propria preferita fra diverse voci meccaniche… cosa chiedere di più?

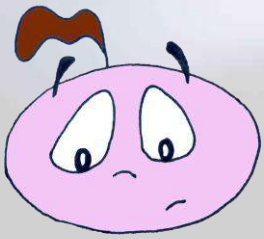
Una domanda che ci sentiamo rivolgere spesso è se la sintesi abbia un'intonazione, dia un'interpretazione anche minima a ciò che legge.
Beh, teniamo conto che si tratta di una voce meccanica, non fatta per interpretare. Tuttavia c'è stata, negli anni, una grande evoluzione in questo senso: grazie ad una buona ed incessante campagna di sensibilizzazione delle case produttrici da parte degli utenti, oggi abbiamo voci meccaniche molto più "espressive" e meno asettiche ed irritanti che in passato. L'inserimento, su alcuni dispositivi, della funzione "lettura continua" – che elimina l'incombenza di girare la pagina dell'Ebook facendo in modo che il testo scorra da solo senza interruzioni – è un traguardo importante verso una lettura il più possibile piacevole e rilassante.

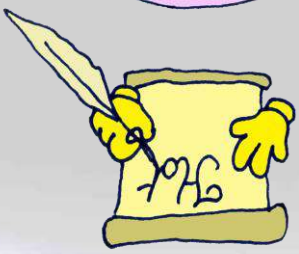
Ti sarà capitato, magari, di chiederti come si fa con la punteggiatura o le evidenziazioni nel testo.
Negli audiolibri questo problema non si pone perché la voce del lettore sottolinea i passaggi contraddistinti da un carattere diverso o, comunque, rispetta la punteggiatura. Chi usa il Braille ha modo di individuare, grazie a simboli diversi, i segni d'interpunzione, così anche chi utilizza la sintesi può scegliere se affidarsi alle pause della voce meccanica o impostare la lettura anche

della punteggiatura.
Non si può dire lo stesso anche per le differenze di carattere che non esistono in Braille e che non c'è modo di farsi riprodurre dalla sintesi.
I più fantasiosi, poi, si (e ci) chiedono cosa significhi per noi leggere… come immaginiamo i personaggi o i luoghi descritti… Beh, non è facile spiegarlo, ma anche per noi la lettura è sinonimo di viaggio, di immedesimazione nel vissuto altrui. Quanto alle descrizioni, è tutto molto soggettivo e dipende dalle esperienze sensoriali di ciascuno. Però, in generale, sì, anche noi immaginiamo ciò che leggiamo: un campo di fiori, un cielo terso, il mare in tempesta… il viso di una persona. E non di rado proprio le descrizioni contenute nei libri possono aiutarci a farci un'idea più chiara di qualcosa che prima non avevamo mai visto: potremo dire, perché no, che si può vedere meglio attraverso le pagine di un libro.
Beh, speriamo di aver soddisfatto qualche tua curiosità, di non averti annoiato e, soprattutto, di averti fatto conoscere un po' delle nostre abitudini di lettura, un po' inconsuete, lo sappiamo!

# I RACCONTI DI HOT

di HOTWIRELESS





## IL COMMIATO

La malattia era ormai giunta allo stadio terminale. Un'inusuale e cocciuta forza di volontà lo aveva tenuto attaccato alla vita per un tempo che i medici avevano definito miracoloso; ma ora era il suo corpo a reclamare il diritto di alzare bandiera bianca e finalmente riposare in pace. Congedatisi gli amici più fedeli, eravamo rimasti noi al suo capezzale: quel letto del reparto cure palliative che sarebbe stato per lui l'ultimo giaciglio, nel corridoio più a ovest -cui avevo sorpreso due incauti addetti alle pulizie riferirsi insensibilmente come "Il miglio verde"-, verso il tramonto. Tre figli, due maschi e una femmina, ciascuno con le proprie storie, le proprie situazioni familiari, i propri problemi anche di salute, ad alternarsi in quelli che oramai si erano declassati al ruolo di turni di piantonamento, privi di ogni utilità pratica, ma tuttavia dai molteplici significati. Rispettivamente l'occasione cruciale per un ultimo abbozzo di inventario introspettivo sugli affetti reciproci e sulla percezione della famiglia -della nostra famiglia-: evoluzione collocazione obiettivi risultati; sollecitato inconsciamente anche da residui istinti sociali atavici, sedimentati nel super-io. Nulla si sarebbe potuto più fare per babbo, insensibile da ore a qualsiasi forma di attenzione, che anche ipotizzando avesse ancora potuto desiderare, non avrebbe più saputo chiedere e tantomeno apprezzare. Altro rimaneva che inutili aggiustamenti dei tubicini della flebo, minimi riposizionamenti di un braccio che si supponeva in posizione scomoda, rimboccamenti delle lenzuola, e similari futilità che servivano più alle nostre coscienze, per non sentirci superflui ma in qualche modo partecipi, se pure con banali quanto inconcludenti premure tardive. In realtà divagazioni, nella triste attesa di vedere a chi sarebbe toccato assistere all'esalazione dell'ultimo respiro.

Avvicino una sedia, lo guardo fissamente, immerso in mille pensieri che curiosamente realizzo mi lasciano il cervello completamente vuoto. Molto tempo prima mi ronzavano invece prepotenti nella testa, quando avevo mille cose da recriminare, mille accuse da fargli, mille colpe da addebitargli. Ora vedo solo un povero vecchio inerme e fragile consumato dalla malattia, con un respiro artificiale che evoca quello di un robot, tanto è regolare e cadenzato e breve: "*Dove sei, vecchio leone? Le tue zanne, i tuoi artigli, il tuo sguardo indagatore e severo che fa sentire sempre in difetto...*". Per un attimo sento i pugni stringersi, ma quando protendo la mano verso il suo volto emaciato, quello che lo raggiunge è una tenera e prolungata carezza, carica di desiderato affetto, carica di domande senza risposte. Il corpo è molto agitato, ma l'infermiera cui ci rivolgiamo per chiedere se vi sia qualcosa da fare risponde che sono gli effetti della morfina, che sarebbe peraltro inutile aumentare; ma che rimanessimo tranquilli: «*Lui non si rende conto di nulla. E non tornerà più in grado di farlo*».

Parole che sono macigni. Insiste comunque affinché noi gli si rimanga accanto: "*La medicina in questi momenti estremi non può essere certa di nulla, e se siete credenti è il momento di affidarsi a Dio. Se anche non vi percepisce più con i sensi, magari in noi esiste un'anima, con la quale babbo sarebbe felice di avervi accanto...*".

Sono io con mia moglie, donna che non è stata mai accettata da lui come nuora: eppure non è un logico odio quello che lei esterna. In quest'ultima parte della giornata, solo di ore per noi ma

di vita terrena per lui, si è illuminata di un'insolita aurea: nessun sentimento negativo, nessuna rivalsa, vendetta, magari rimorso per pensieri cattivi che l'hanno accompagnata suo malgrado in tutti questi anni. Ora per lei vi è solo un povero essere che sta per andarsene nella sofferenza, ed è sbocciata in un angelo, una donna, una figlia: quel mistero della natura femminile, che l'uomo nella propria insufficienza non comprenderà mai.
Quasi mezzanotte. Arriva mio fratello maggiore per darci il cambio. Da anni non abita nella nostra città, e ciò ha fatto sì che i nostri rapporti si siano progressivamente deteriorati (questa almeno la versione ufficialmente adottata dalla diplomazia familiare, per attribuire in toto ad una mia presunta maldisposizione caratteriale la responsabilità del permanente disaccordo, dalle radici in realtà molto più profonde e antiche): lui, il figliol prodigo per ogni ritorno del quale si sgozzava il vitello grasso; io il fedele reietto, aspramente rimproverato se saltava una sola telefonata o una visita quotidiana ai genitori anziani. Freddo lui quanto emotivo io: non è una sorpresa che siano i miei occhi quelli pieni di lacrime. Pochi convenevoli, arie rassegnate; possiamo tornarcene a casa, che "*Percorsi tanti chilometri in macchina per arrivare fin qui, tanto vale che stanotte rimanga io!*".
Entra un'infermiera per accertarsi sullo status di familiari dei presenti. Squadra indagatrice mia moglie, tentata di chiederle se sia la terza figlia del paziente; poi guarda me dirle con gli occhi: "*L'importante è che lo creda lui!*". Cambiando tono -da quello severo della professionista a uno dolce in maniera spiazzante, del tutto inatteso in una persona dedita all'efficienza, parsa finora distaccata al limite dell'insensibilità-, annuendo dice pacatamente di non andare via… Prima però deve invitarci ad attendere qualche minuto nel corridoio, dovendo ripristinare al paziente le medicazioni e riprogrammare e ricaricare i dosaggi dei farmaci, erogati automaticamente tramite i macchinari cui è collegato da tutti quei tubicini.
Usciamo dalla stanza e, approfittando della pausa per sgranchirci le gambe, muoviamo qualche passo raggiungendo la saletta d'attesa, una decina di metri più in là nel lungo corridoio. Si finge di discorrere un po' di tutto, darsi un contegno cercando di staccare per qualche istante anche con la mente; ma poi si torna all'argomento ovvio, sul quale vi è da dire tantissimo come nulla. Preda di un'insanabile agitazione, mentre gli altri rimangono a occupare alcune sedie presso un tavolino accanto al televisore, acceso ma privo di voce, io solito estraneo mi piazzo in piedi all'esterno, appoggiato a uno stipite della porta a vetri, irrequieto ma immobile come un Corazziere di guardia all'ingresso del Quirinale. La mente vaga per recessi inesplorati, eppure per me noti, abituali. Gli occhi non vedono, ma lo sguardo a un certo punto coglie un movimento, laggiù dove in quel momento pare essersi riaperta la porta della stanza: forse l'infermiera ha terminato e ora viene a chiamarci... Stringo le palpebre, per cogliere ogni eventuale suo cenno ma anche accertarmi non si tratti di un abbaglio dovuto al sonno, che a quest'ora inizia a presentare il conto rivendicando il suo protagonismo, anche sulla situazione drammatica che vorrebbe tenerci svegli: quanta differenza c'è tra sonno e morte? E quanta tra un sogno e la vita?
Non mi sbagliavo. L'infermiera sta camminando verso di noi a brevi passettini (ho un ridicolo flash -per nulla adeguato alla situazione- sul teatro Kabuki), intermittenti, quasi zoppicanti, reggendo appeso al forte braccio di contadina delle steppe dell'est quello esile, magro, giallastro, la pelle flaccida tappezzata da chiazze scure di capillari martoriati dagli aghi, dell'ospite di un pigiama chiaro a strisce verticali blu che pare considerarlo un intruso. Mi balzano alla mente certe storiche fotografie dei lager nazisti, scattate dai liberatori al termine della guerra: occhi allampanati enormi e liquidi, zigomi prominenti per la magrezza, nasi adunchi che mirano a congiungersi col mento, le mascelle ritratte per l'assenza di denti, e pigiami loro malgrado sovradimensionati a causa della denutrizione, sventolanti come vessilli dell'attaccamento dell'essere umano alla vita. Mi rendo conto che assurdamente i miei occhi gli hanno autonomamente cercato sul torace un numero di matricola. Attendo, incredulo ma

affascinato da quella scena, finché guadagnano la mia posizione: lei eretta con lo sguardo ben alto a fissarmi, pronta a spiegare l'inspiegabile, lui curvo sulle sue fragili articolazioni, gli occhi al pavimento in linoleum lucidato a cera nel pomeriggio. Si fermano. "*La medicina in questi momenti estremi non può essere certa di nulla*", mi sento ripetere dalla donna, allusiva; ma forse l'ho solo letto per suggestione nei suoi occhi, non avendo infatti realizzato stranamente quale voce avesse: tono accento volume…
Poi in un istante infinito, mio padre raddrizza con dignitoso e sofferente impegno la sua figura, riacquistando un colorito più roseo e vestendo il viso dell'espressione che ben ricordo da sempre. Ora non vi leggo però rimprovero alcuno, né colgo quell'odioso soppesarmi per rinfacciarmi la mia inadeguatezza al fratello maggiore. Sento un filo di voce dirmi: "*Ti voglio bene, figlio mio*". Poi lei riprende a trascinarlo delicatamente sulle sue ciabatte afflosciate verso la porta delle toilette, poco oltre la saletta ricreativa, facendomi cenno di recarci pure ad attenderli in camera.
Sento la porta a vetri premermi sulla schiena, con la voce di mio fratello che mi dice "*Torniamo?*".
Lascio lui a precedermi con mia moglie, "*Tanto dovremo aspettare che babbo torni dal bagno!*". Mi guardano strano, l'aria perplessa, poi ristanno sulla porta, muti, e con sguardo costernato mi fanno cenno di affacciarmi alla camera. Tutte le luci ora sono accese, riportando l'ambiente a nuova vita, i macchinari ordinatamente riposti in un angolo, aria nuova dalle finestre aperte. Quasi non noto che sono già state tolte tutte le cannule a mio padre, che giace ora composto, supino nel letto accuratamente rifatto, con l'espressione serena di chi può finalmente tornare a vivere senza più soffrire.

# BOTERO E DÜRER

Parliamo di Arte e di due mostre in corso che ho recentemente visitato. Gli artisti sono Botero e Dürer. Non perché vi sia un legame fra i due, anzi, siamo in periodi e stili estremamente diversi; a voi la scelta quello che vi riuslterà più interessante!

**Botero è un artista del '900 sudamericano, il cui stile spiccatamente fantasioso e fiabesco gli ha fatto acquisire una grande notorietà nel suo paese e via via negli altri continenti.**

**Dürer è un artista cinquecentesco, tedesco, poliedrico ed intraprendente; bravissimo incisore, pittore, cartografo di grande nome, ma più da veri appassionati.**

**BOTERO:**
Si esprime con corpi smisurati ed atmosfere fantastiche, quasi fiabesche, usa colori brillanti e crea situazioni ironiche. I suoi personaggi appaiono quasi senza espressione e come privi di uno stato d'animo.
I soggetti possono diversificarsi da gente del circo, vescovi, matador a nudi femminili senza alcuna dimensione morale o psicologica. Le forme mantengono uno stile molto infantile, quindi semplice ed immediato da assorbire.
La sua pittura è di un genere indefinito, suo proprio. Non imita, ma ricrea a volte opere famose di grandi maestri secondo una sua interpretazione originale. Le sue sculture sono effettivamente una trasposizione delle opere pittoriche in tridimensionalità, molto d'effetto e riconoscibili.
Il suo innegabile successo, nella sua terra e fuori, lo ha fatto salire di molto nelle quotazioni e per chi può permetterselo le sue opere sono un ambito acquisto.

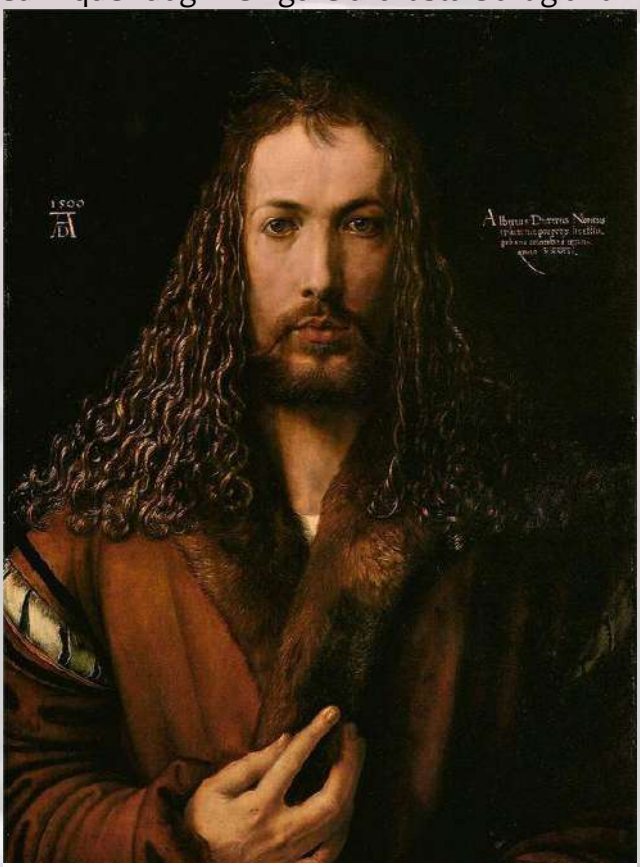
Botero, *Musici*

Tutto ebbe inizio nel 1956, quando l'artista aveva ventiquattro anni ed applicò la sua "dilatazione" a un oggetto: un mandolino. L'artista stava dipingendo uno studio per una natura morta e aveva però raffigurato il foro di risonanza dello strumento in proporzioni decisamente più piccole rispetto al normale, con la conseguenza che il mandolino risultava molto più tozzo e allargato rispetto a uno raffigurato con le proporzioni corrette.

Botero, *Piero della Francesca*

L'artista fu allo stesso tempo colpito e visceralmente attratto da questa forma dilatata oltre il naturale, perché gli evocava una profonda sensualità. Dopo aver dunque "dilatato" il mandolino, Botero trovò il suo stile e iniziò a dilatare le forme di altri oggetti, di animali, di esseri umani, conferendo a tutti quell'aspetto "grasso" che costituisce un po' il suo marchio di fabbrica.
La dilatazione è divenuta quindi il segno più immediatamente riconoscibile dello stile di Fernando Botero, tanto potente da venire applicato anche a quei soggetti che tutto dovrebbero ispirare meno che piacere. Per alcuni le sue opere sono poco serie, quasi infantili. Per altri sono ripetitive e noiose. Per altri ancora sono dotate di un significato profondo.
Quel che è certo è che Fernando Botero è un artista che, indubitabilmente, fa discutere a ogni latitudine ed è apprezzato da un pubblico vastissimo ed eterogeneo, che ovunque affolla le sue mostre.
Personalmente ho trovato la sua mostra piacevole e di immediata comprensione; dipinti dai colori brillanti e forme di corpi divertenti. Effettivamente non sorgono grandi domande d'interpretazione su quello che mostra la tela. A mio avviso ne deriva non una fonte di riflessione particolare o profonda, ma una semplice trasmissione giocosità e piacevolezza.

**DÜRER** è un artista del XVI secolo. In quell'epoca ed in quei luoghi le figure di artista e artigiano coincidevano, anzi, per essere più precisi la figura dell'artista non era contemplata.
Possiamo considerare Dürer il "primo artista del nord Europa" perché fu il primo a far comprendere ai suoi contemporanei che la differenza tra artista e artigiano esiste. Il maestro tedesco fu infatti il primo a realizzare opere "spontaneamente", senza cioè che le stesse venissero commissionate da altri, fatto che all'epoca era determinante nella carriera di un artista. Inoltre fu il primo, nel nord Europa, ad arricchire le sue opere di un senso più profondo, che spiegò nei suoi trattati.
La sua formazione artistica vera e propria avvenne tra il 1490 e il 1494, lavorando in varie nazioni: dalla Germania all'Olanda, fino alla Francia e alla Svizzera. Dürer partì da solo alla volta di Venezia per andare a studiare i maestri dell'arte italiana. Ritornò dalla moglie Agnes un anno dopo e, grazie alla cospicua dote dell'amata, aprì una bottega di artista a Norimberga. Egli subì a lungo il fascino dell'arte italiana, di Giovanni Bellini e di Leonardo stesso.

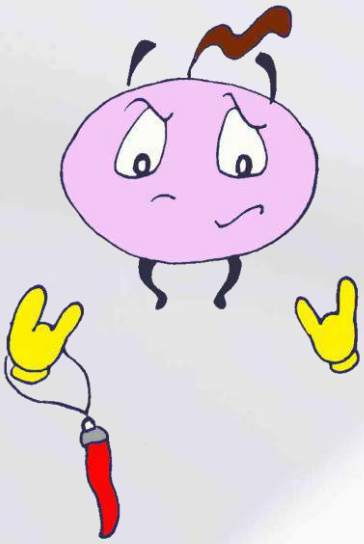

Dürer, *Autoritratto*

Oltre che grande artista, Dürer fu anche un lungimirante imprenditore. Quando si rese conto che le sue stampe incontravano il gusto del pubblico e che erano facilmente riproducibili, cominciò a lavorare autonomamente (e non su commissione) su soggetti che potessero piacere al suo pubblico di riferimento, in modo da produrre in serie le opere d'arte che diventarono pregiati complementi di arredo nelle case dei ricchi borghesi.
In pratica con lui mutò un principio di base del mercato dell'arte dell'epoca: l'artista studiava il mercato per anticiparne le richieste. Aveva anticipato con secoli di anticipo i principi del marketing: Dürer fu sempre molto attento al "copyright" delle sue opere, tanto da richiedere all'imperatore un atto apposito che tutelasse la sua firma.
Negli ultimi anni di vita, Dürer mise per iscritto le sue teorie legate all'arte in vari trattati in cui affrontò temi come la prospettiva, le proporzioni del corpo umano, l'astronomia e architettura. L'obiettivo era quello di nobilitare la figura dell'artista come uomo di pensiero oltre che di tecnica, differenziandola così da quella del semplice artigiano.

Persino Hitler adorava le opere del maestro tedesco, tanto da avere nel suo studio una copia originale de *Il cavaliere, la morte e il diavolo*. Pare che l'artista nazista Hubert Lanzinger, per omaggiare il *fürer*, avesse preso spunto dall'opera per realizzarne una copia, a cui aveva aggiunto un dettaglio: il cavaliere aveva il volto di Hitler. Baffi compresi.
Leonardo Sciascia ha scritto il libro *Il cavaliere e la morte* ispirato allo stesso quadro. Venendone quindi a conoscenza, mi sono affrettata a leggerlo prima di vederne la litografia esposta in mostra per assimilare maggiormente la relazione con il racconto di Sciascia.

Dürer, *Il cavaliere, la morte e il diavolo*

La soddisfazione delle visita a questa mostra è stata una sorpresa per me; Durer è stato davvero un grande in tutta la sua produzione. La sua abilità ed il suo genio ne emergono; oltre a tutto ciò dai suoi autoritratti è evidente oltre a ciò quanto fosse uomo di aspetto veramente piacevole.
Quando si parla di arte antica è intrinseco che la sua diffusione sia meno capillare di quella più recente, quale migliore occasione di far uscire le opere dai musei ed educare il grande pubblico alla sua conoscenza?



# LO SAPEVATE CHE...

di bouvard

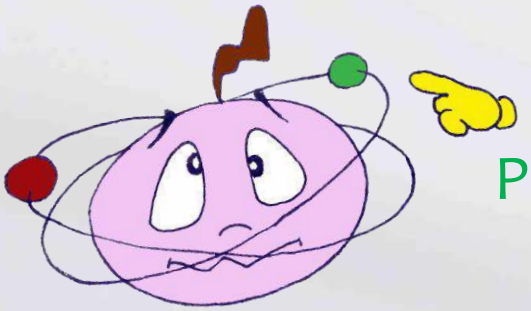
# TRA ANEDDOTI E PETTEGOLEZZI VARI

Apro questa nuova rubrica declinando subito ogni responsabilità. Le curiosità che leggerete le ho reperite infatti tutte in internet che – come ben sapete – talvolta è attendibile quanto gli orari dei treni o le previsioni metereologiche. Quindi leggetele con spirito goliardico e qualcuna forse vi regalerà un sorriso.
Se avete paura dei ragni o – del buio, se il colore giallo vi procura attacchi di panico, se vi scrivete post-it per ricordarvi anche di andare in bagno, se aprite le maniglie delle porte solo con i gomiti, sappiate che non siete gli unici ad avere qualche piccola e trascurabile fobia o mania.

Si racconta che **Charles Dickens** avesse una vera e propria passione per gli obitori e passasse intere giornate guardando cadaveri. Non solo, era anche un maniaco dell'ordine. Avete presente quelli che il lenzuolo del letto non deve avere neppure una grinza e i tappeti devono essere perfettamente allineati con i mobili? Ecco Dickens era uno di loro. A quanto pare si rifiutava di scrivere in una stanza dove tavoli e sedie non fossero esattamente al loro posto.
Si dice anche che spazzolasse i pochi capelli che aveva centinaia di volte al giorno (chissà che non ne avesse pochi proprio per questo motivo). Inoltre era molto superstizioso e pensava che toccare ogni oggetto tre volte gli portasse fortuna.
I soliti ben informati riferiscono anche che il preside del collegio frequentato da **Edgar Allan Poe** fosse un tipo piuttosto taccagno. E poiché il collegio aveva la fortuna di trovarsi vicino ad un cimitero l'uomo pensò bene di usare le tombe per risparmiare i soldi dei libri di matematica. I bambini durante le belle giornate infatti facevano lezione nel cimitero e ognuno di loro poteva scegliersi una lapide e ricavare l'età del morto sottraendo alla data di morte quella di nascita. Chissà se qualche cadavere si è mai rivoltato nella tomba per un calcolo sbagliato! Con simili premesse comunque non stupisce che Poe sia diventato il maestro del brivido…
E veniamo ad **Oscar Wilde** e **Bram Stoker**. Pensate che il "padre" di Dorian Gray e quello di Dracula non avessero niente in comune? Beh vi sbagliate, innanzitutto perché Stoker era spesso ospite dei genitori di Oscar Wilde. E poi soprattutto perché sposò Florence Balcombe che in precedenza era stata la fidanzata proprio di Oscar Wilde. A quanto pare un marito con la fissazione per i vampiri era meglio di uno dichiaratamente gay!
Di **Vittorio Alfieri** si dice invece che una volta barattò i tomi delle opere di Ludovico Ariosto per

alcuni polli. Personalmente non posso dargli tutti i torti, non ho un buon ricordo dell'Ariosto dai tempi del liceo. Pare inoltre che il buon Vittorio non sapesse resistere alle distrazioni perciò per studiare o lavorare si faceva legare a una sedia dal suo cameriere.
E che dire di **Torquato Tasso** che vedeva folletti aprirgli i cassetti o rubargli la cena? Un po' di oppio in meno sicuramente gli avrebbe giovato. Ma vi rendete conto che persino uno sciur posato e a modo come **Alessandro Manzoni** aveva le sue belle gatte da pelare? E che gatte! Soffriva di agorafobia al punto da non riuscire a camminare da solo all'aperto, in più era ossessionato da alcuni rumori come il cinguettio degli uccelli. Per non parlare del fatto che non parlava mai in pubblico a causa della sua balbuzie.
In quanto a superstizione non scherzava neppure **Truman Capote** che a quanto pare aveva l'abitudine di non iniziare né finire un lavoro di venerdì. Cambiava anche camera d'albergo se il numero di telefono della stanza conteneva il numero 13. La sua abitudine più bizzarra però forse era quella di non lasciare mai nel posacenerepiù di tre mozziconi di sigarette, quelli in più se li infilava in tasca.
Si dice che **Victor Hugo** dopo aver stampato *Notre Dame de Paris* inviò una lettera al direttore della sua casa editrice per avere notizie circa il gradimento del pubblico. Il testo della lettera era un semplice grande punto interrogativo. L'editore gli rispose con un altrettanto grande punto esclamativo. Quando le parole sono superflue!
Nel 1912 **Proust** inviò una copia dattiloscritta della *Recherche* all'editore Fasquelle, lo stesso che pubblicava anche i romanzi di Émile Zola. L'incaricato alla lettura della casa editrice dette però parere negativo alla pubblicazione non riuscendo a capire dove il libro volesse andare a parare. QuindiProust mandò il dattiloscritto alla casa editrice Ollendorf. Anche qui l'incaricato dette parere negativo scrivendo "*Sarò particolarmente tonto, ma non riesco a capire come questo signore possa impiegare trenta pagine a descrivere come si gira e si rigira nel letto prima di prendere sonno*". A questo punto Proust mandò una copia all'editore Bernard Grasset offrendosi di pagare le spese di pubblicazione e di pubblicità. Vista l'offerta Grasset accettò subito di pubblicare l'opera senza neppure leggerne le bozze.

Lo scrittore **Burroughs** (l'autore di *Pasto nudo*) non fu davvero uno stinco di santo, infatti nel suo CV figurano anche le voci rapinatore e spacciatore. Il 6 settembre 1951 in Messico mentre era piuttosto ubriaco propose alla moglie Joan – altrettanto ubriaca - di "giocare" a Guglielmo Tell per far vedere ad alcuni amici quanto fosse bravo come tiratore.
Joan si mise un bicchiere di cognac sulla testa e si allontanò di qualche metro. Burroughs sparò e la colpì alla tempia. All'arrivo dei soccorsi la donna era ancora viva, ma in coma e morì dopo poche ore.
Burroughs fu arrestato, ma il 22 settembre venne scarcerato. L'avvocato inviato dalla ricca famiglia pagò 2312 dollari di cauzione per farlo uscire. Si parlò anche di un'ingente cifra pagata ai giudici e alle autorità locali per "ungere" la pratica. Questi soldi gli valsero la sospensione condizionale della pena.





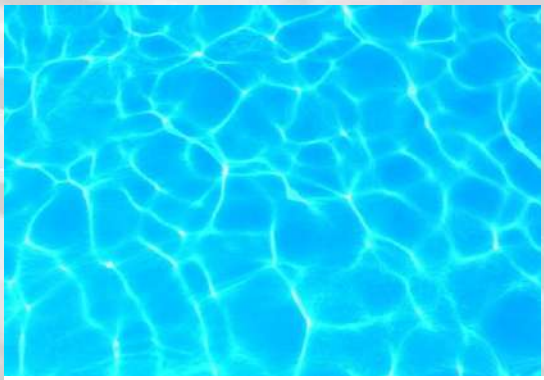
di francesca

# LA MIA AVVENTURA NEL SISTEMA SOLARE

## *IL NOSTRO ARRIVO SU PLUTONE*

Sono arrivato con la mia famiglia, sì anche quella rompiscatole di mia sorella Adra10, nel Sistema Solare quando avevo circa un solino d'anni, non saprei dire a quanto corrisponde in anni umani, ma comunque avevo ancora da crescere.
Prima abitavamo in un'altra zona della Via Lattea, non è ne ho ricordo particolare, solo che era molto buio, freddo e per niente ospitale. Stavamo lì bombardati continuamente da radiazioni gamma e beta, quello me lo ricordo, era come essere continuamente punti da zanzare.
Eravamo lì da parecchino comunque, e mio padre improvvisamente disse: "*basta, saltiamo in questo buco pseudo-gravitazionale. Ovunque ricompariremo non sarà peggio che qui.*"
Così mi resi conto in effetti che c'era qualcosa vicino a dove stavamo che sembrava un buco, diciamo una mancanza di qualcosa, non si distingueva bene.
Così saltammo dentro e risbucammo proprio al limite del Sistema Solare.
Mia mamma ha sempre studiato molto, non saprei dire quando e dove, non l'ho mai vista fare niente se non acchiappare qualche fotone per rimediare la cena e abbronzarsi alle radiazioni, ma sa sempre un sacco di cose ed è stata lei che ha riconosciuto il luogo dove eravamo arrivati.
"*Eccoci, siamo al bordo del Sistema Solare. Qui staremo benissimo*". **[1]**

***[1]*** *I pianeti del Sistema Solare. In realtà Plutone per le sue dimensioni e la sua orbota è considerato un "nano pianeta" e quindi a tutti gli effetti secondo le odierne classificazioni, il Sistema Solare ha otto pianeti.*



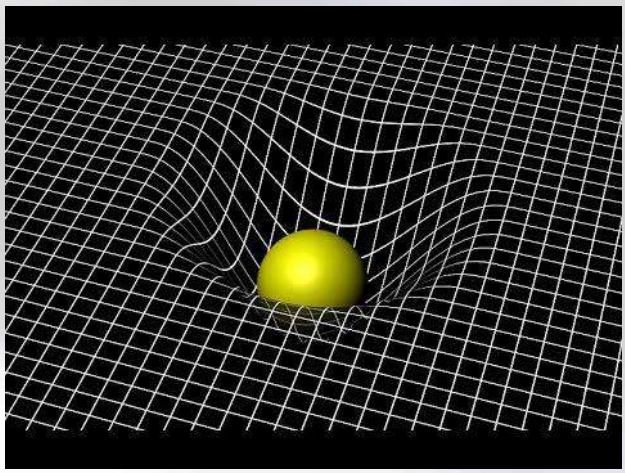
Già questa parola "bordo" mi colpì, perché noi non eravamo mai vissuti al bordo di niente, ma sempre in un ribollio di particelle che apparivano e scomparivano istantaneamente, senza che riuscissimo ad averne consapevolezza: era come essere su una superficie leggermente increspata su cui dondolavamo dolcemente. **[2]**

***[2]*** *Il vuoto in fisica non è in realtà "vuoto" ma "pieno" di particelle virtuali che appaiono e scompaiono in un tempo brevissimo. Questa proprietà quantistica deriva dal principio di indeterminazione di Heisenberg, che ammette l'esistenza di energia nel vuoto purché questa energia esista per un tempo sufficientemente breve.*
*In questo senso si può immaginare il vuoto intersiderale, quello cioè esistente fra una galassia e un'altra, come una superficie leggermente increspata da questo continuo crearsi e annichilirsi di particelle virtuali.*

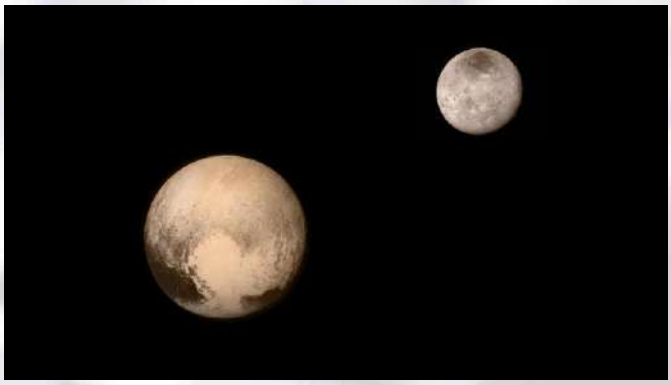
*[3] La media distanza di Plutone dal Sole è circa 6000 milioni di km, cioè circa 40 volte quella Terra-Sole.*

E anche qui, su questo bordo, guardandosi intono non sembrava che ci fosse un granché.
In lontananza un disco pallido, giallastro, che emetteva un alone freddo. **[3]** Mio nonno Sal2 indicandolo con la pipa disse: "*quello è il Sole*", poi si guardò un po' intorno, in una direzione poi nell'altra, fece un passaggio di stato come se annusasse il vuoto che ci circondava, ristette un attimo e sentenziò: "*Plutone dovrebbe passare fra 60 anni, possiamo aspettarlo. Potrebbe essere sempre un buon posto per svernare*".
Mi accorsi che mia mamma aveva tirato fuori una specie di cartina; non ho mai capito da dove tirasse fuori le cose più disparate. Comunque adesso aveva questa specie di superficie dimensionale e la stava guardando, rigirandola da tutte le parti, come se cercasse conferma alle parole del nonno (sulla pipa del nonno ci sarebbe poi da scrivere un libro a parte, perché io dico "pipa", ma pensare che un tipo come mio nonno avesse qualcosa di simile ad una "pipa" è del tutto fuori luogo).
Mio padre saltellava intorno tutto arzillo, mia sorella scocciata provava i soliti cambiamenti di fase che mi davano i nervi, perché passando da una condizione di spin up and una di spin down emetteva una fastidiosa radiazione che immancabilmente colpiva sempre me. "*Ma la pianti?*" le dissi e cominciai anch'io a fare up-down, finché mia mamma ci colpì con uno scappellotto di particelle subatomiche e rimanemmo entrambi mogi, lanciando le nostre deboli emissioni nel buio per capirci qualcosa.
Non avevo idea di cosa fosse Plutone, né tanto meno cosa volesse dire svernare. Sapevo meglio che voleva dire "snervare".
Poco lontano da noi, si era stabilita la massa informe dei nostri parenti, cugini, zii, cognati, difficile identificarli, ogni tanto riuscivo a metterne a fuoco uno, per poi perderlo di vista per millenni, se non per sempre. Mi ricordavo sempre uno strano cugino pluriparticellare, che scoppiava in grasse risate appena qualcuno gli rivolgeva l'attenzione, risate che lo scomponevano tutto in varie particelle. Rimanevo sempre ammirato dal fatto che riuscisse poi a rimettersi insieme, ci provavo anch'io, ma non sono mai riuscito ad avere così tanta energia tranne che per fare miseri salti quantici e cambi di spin. Ad un certo punto l'ho perso di vista, e nonostante abbia chiesto qua e là a giro, non tutti si ricordavano di lui, e quelli che se ne ricordavano facevano spallucce. Sono abbastanza convinto che in una di queste sue scomposizioni sia successo qualcosa e non sia mai più riuscito a rimettersi insieme interamente. Probabilmente è così che è nata un'altra caterva di cugini, zii e parenti vari. Secondo me questo spiegherebbe l'esistenza di questa massa di particelle che sono i nostri parenti non difficilmente identificabili.
Comunque la situazione era questa: ci eravamo spostati da un posto ad un altro, ma alla fine non mi sembrava che ci fosse tanta differenza. E' vero quel disco pallido era una novità nel nostro orizzonte, e quella era la sorgente anche dei soliti raggi gamma, beta e compagnia che creavano tanto scompiglio fra i parenti, costringendoli a cambiamenti di stato e a continui rimescolamenti particellari.
Mio padre e mia madre salterellavano su e giù, mio nonno fumava come al solito ed era sempre circondato da un alone energetico non ben definito. Mia sorella si era creata una specie di specchio con cui convogliava verso se stessa i raggi provenienti dal Sole, e passava tutto il suo tempo a cambiare continuamente colore grazie a queste radiazioni.
Ero abbastanza demoralizzato perché mi sarei aspettato qualcosa diverso, per come erano le

cose potevamo rimanere dove eravamo.
Avevo anche tentato di ritrovare il luogo da dove eravamo risbucati, ma non c'era più niente, lo spazio intorno a noi era elastico e compatto, degradava dolcemente verso il Sole, che doveva avere una massa niente male se riusciva ad incurvare lo spazio-tempo in quel modo, ma niente più. **[4]**
Ma finalmente qualcosa accadde: arrivò Plutone. Così realizzai che erano già passati almeno 60, e mi sorpresi perché mi sembrava che fossimo arrivati lì da poche ore umane.
All'inizio sentimmo che lo spazio-tempo si stava increspando lievemente, come se un brivido lo percorresse. E poi lo vedemmo avanzare lento, non si può dire maestoso, perché era abbastanza anonimo, nel suo rotolare su se stesso mentre avanzava. **[5]**

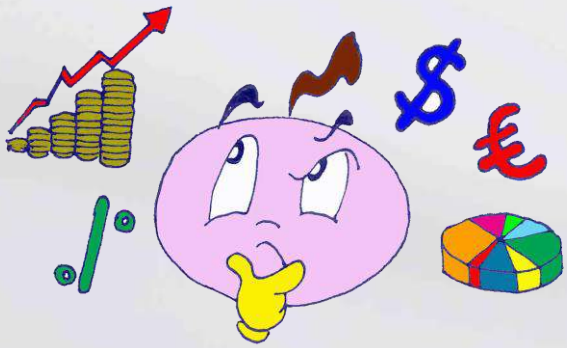


***[4]*** *Secondo la teoria della relatività generale, l'effetto del campo gravitazionale che si esercita intorno a qualsiasi massa può essere modellizzato come un'incurvatura dello spazio-tempo, tanto più pronunciata quanto maggiore è la massa del corpo in questione. Queste nozioni si basano su rigorosi modelli matematici sviluppati all'inizio del Novecento.*



***[5]*** *Plutone con il suo satellite Caronte, che è di poco più piccolo. Per il fatto che le loro dimensioni sono quasi confrontabili, il sistema Plutone-Caronte è classificato come un sistema binario pianeta-pianeta.*

Io non avevo mai visto niente di simile. Era una specie di palla liscia, di un grigio scuro, tutto bucherellato, gelato. Era come se fosse morto. Assorbiva radiazioni senza emettere praticamente niente, solo una debolissima luce. Con lui viaggiava un'altra piccola palla, appena più piccola, che gli ruotava lentamente intorno. A guardare meglio, ce ne erano almeno altre 4 di queste pallotte, sembrava un piccolo meschino re che avanzava con una misera corte di dignitari.
"*Eccolo, finalmente*" disse il nonno Sal1. La mamma richiamò tutti a sé fece una specie di balzo e improvvisamente ci trovammo sopra Plutone.
Era una sensazione molto strana avere qualcosa di solido su cui appoggiarsi, io avevo sempre vissuto nello spazio profondo, fluttuando nel niente, adesso invece mi sentivo come ancorato a qualcosa, e non era male. Quel qualcosa era una palla di metano e ghiaccio, e ogni tanto sopra di noi vedevamo sorgere qualcuna di quelle sue lune. Mio nonno mi disse che la più grande si chiamava Caronte, le altre non avevano nomi. Gli chiesi: "*ma chi è che dà questi nomi?*"
Allora lui con la sua pipa indicò verso il Sole e disse solo laconicamente: "*gente laggiù*".
Intorno a noi le stelle scintillavano come sempre e si aveva la sensazione di essere comodamente trasportati da qualche parte, chissà dove.
Mi immersi in strane fantasticherie su questa "gente laggiù"… allora laggiù, scendendo verso il Sole c'era altro, c'erano altri… altri come? Amici? Strani agglomerati particellari come eravamo noi?
Per la prima volta da quando eravamo arrivati al bordo del Sistema Solare, percepii che grandi cose mi aspettavano e che sarebbe stata una grande avventura.





di Fabio

# LE TECNOLOGIE *BLOCKCHAIN*

Le tecnologie *blockchain* stanno cambiando radicalmente un aspetto importante della nostra vita quale la **fiducia**. Vale la pena fermarsi un attimo e ragionare su questa affermazione per capirne la portata e la profondità.
Piccola premessa: quando si sente la parola *blockchain* viene, purtroppo, naturale collegarla a doppio filo con *bitcoin* e *cryptomonete*. Alt, per capire cosa è la *blockchain* dobbiamo azzerare tutto quello che finora abbiamo sentito su bitcoin e sulle cryptomonete: queste ultime sono solamente la punta di un iceberg. Le *blockchain* impatteranno soprattutto sui sistemi fiduciari.

Quando si tratta dei nostri amici o di altre persone siamo noi – in base a nostre valutazioni – a dare e togliere la fiducia. Abbiamo quindi noi in mano le leve per scegliere come e di chi fidarci. Ma per gli scambi economici, per le informazioni che lasciamo su internet, per tutti i dati che lasciamo anche su forumlibri che strumenti abbiamo per fare questa scelta? Quando ci siamo iscritti a Forumlibri ci siamo fidati del sito: abbiamo pensato che i nostri dati non venissero usati per scopi poco seri. A sua volta chi gestisce Forumlibri si fida dell'azienda informatica che archivia i dati. Ma come potete voi verificare che Fabio non venda le vostre email agli spammer? E Fabio come può verificare che l'azienda che gestisce il server non venda i dati di forumlibri ad esempio ad Amazon per mandarvi pubblicità?
Quando andate dal vostro fruttivendolo e chiedete "da dove vengono queste pesche?" dovete fidarvi della sua risposta. Se vi dice "da Verona" come potete verificare che sia effettivamente così? Dovete fidarvi di lui. Tra il contadino che ha coltivato le pesche e il vostro sacchetto della spesa ci sono degli intermediari di cui dovete fidarvi e che, ahinoi, potrebbero fregarvi molto facilmente.

Quando compriamo un paio di scarpe possiamo chiedere al commesso di assicurarci che siano state fatte seguendo metodi sostenibili ed etici. Nessuno di noi vuole alimentare lo sfruttamento dei bambini resi schiavi per cucire delle scarpe. All'interno dello scatola ci possono essere tutte le etichette di garanzia che vogliamo, ma non saremo mai realmente certi che riflettano la realtà. Nell'attuale economia, anche durante una semplice transazione economica quale l'acquisto di un paio di scarpe dobbiamo fidarci del commesso del negozio, del commerciante che le ha importate, del manager che ha gestito la produzione, del manager in Asia che ha gestito gli operai... e così via.

Quando chiediamo alla nostra banca online di fare un bonifico ci stiamo fidando del suo

sistema informatico. Il sistema informatico della banca è centralizzato, ovvero è pilotato solo dalla banca e da pochi altri soggetti. L'istituzione bancaria a cui chiediamo di fare la transazione economica opera per noi: trasferisce dei soldi dal nostro conto ad un altro modificando dei file informatici. Tutto il meccanismo è elettronico e centralizzato: sarà il server della banca o di Visa/Mastercard a mettere e togliere i soldi nei conti degli interessati. Vanno a modificare una specie di libro mastro informatico cui però hanno accesso solo loro. Se sono disonesti potrebbero azzerarci il conto inventandosi trasferimenti e noi difficilmente ci potremmo difendere.
Quando in spiaggia andiamo al carretto dei gelati dopo aver dato i due euro al gelataio per ottenere la granita dobbiamo fidarci di lui. Il gelataio è l'intermediario tra noi e la granita. Se lui è disonesto: incassa i due euro e se ne va. E noi non riusciremo in alcun modo a dimostrare di aver creato un "contratto implicito" tra noi e lui che prevedeva lo scambio "due euro – granita".
Ma se prima di dare i due euro al gelataio passiamo per tutti gli ombrelloni e chiediamo ai turisti di venire ad assistere alla transazione "due euro – granita", allora la nostra transazione è supportata da informazioni in possesso di tutta la spiaggia ed il gelataio non può fregarci.
In questo ultimo caso tutti i turisti sanno della nostra transazione. Quello che capita in questo caso è che il "libro mastro" su cui viene registrato lo scambio non è più centralizzato (come quando lo sappiamo solo io e il gelataio) ma è decentralizzato (tutti i turisti lo sanno e ne tengono una traccia).

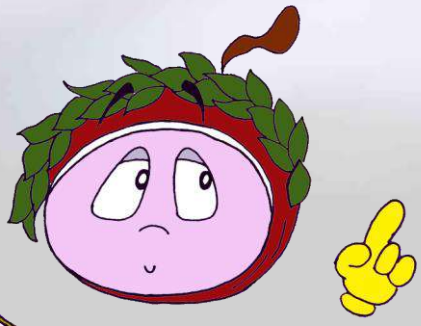
La *blockchain* è la concreta applicazione di questa idea: si tratta di un "libro mastro condiviso" da migliaia di persone. Ogni persona ne tiene una copia che è uguale a quella di tutti gli altri.

Quindi se un maleintenzionato vuole cambiare qualcosa (per esempio scrivere che in cambio dei due euro il gelataio deve darmi non una ma cinque granite), questo non passa perché tutte le altre persone che supportano la *blockchain* hanno una informazione diversa.
Quindi il primo concetto da ricordare è che è una sorta di registro / libro mastro decentralizzato in cui tutti controllano tutti.
Questo registro contiene la storia di tutte le transazioni dal momento in cui è stata creata la *blockchain* fino a quel momento. Tutte. E tutti hanno la storia di tutte le transazioni. Le frodi informatiche sono impossibili.
Ma ora la domanda che nasce è "come aggiungo una nuova transazione?" Qui il discorso è molto complicato, moltissimo. La scelta di accettare una transazione è un processo informatico e matematico estremamente complesso. A noi, per ora, basta capire che quando viene validata essa viene copiata in tutti i partecipanti della *blockchain* ed è immutabile.
Per acquistare una casa ora come ora devo rivolgermi a un notaio, che assieme a geometri, architetti, funzionari fiscali, etc. controlla la precedente proprietà della casa e la trasferisce al nuovo proprietario. Attualmente il processo è profondamente basato su relazioni personali,

registri centralizzati e facilmente modificabili dai delinquenti. In futuro, con la *blockchain,* la transazione della proprietà di una casa sarà immediato, trasparente e inviolabile.

In conclusione l'economia attuale è fortemente basata sugli intermediari e su informazioni che non sono condivise tra tutti. Devo fidarmi di persone o istituzioni "centrali". Queste istituzioni che fanno da intermediari, capite bene, se non sono oneste possono fare il bello e cattivo tempo: posso importare le pesche dalla Tunisia e dire che sono di Verona, per incollare le nostre scarpe possono far usare i peggiori solventi chimici ai bambini e mettere le etichette di sostenibilità... etc.
Se invece queste informazioni sono messe all'interno di una *blockchain* richiedono un controllo decentralizzato per essere aggiunte e sono immutabili per l'eternità.
Questo registro immutabile creato grazie ad un consenso generato tecnologicamente rivoluzionerà il mondo più dell'avvento di Internet.

di Tanny



# IO E LO YETI

C'era una volta..., e c'è ancora, una piccola casetta fra le montagne immersa nel bosco. Diversamente da altre favole, questa non ha per protagonista una bellissima ragazza in compagnia di sette nanetti o una strega mangiatrice di bambini, bensì un un personaggio abbastanza singolare: lo Yeti.

Rispetto ai racconti di alcuni alpinisti che (probabilmente in carenza d'ossigeno) hanno detto di aver avvistato l'abominevole l'uomo delle nevi, quello che conosco io non ha una folta pelliccia ma soltanto quattro capelli in croce perennemente fuori posto, una folta barba sale e pepe ed un sorriso dal quale mancano alcuni incisivi, fatto che lo rende in qualche modo abominevole e

che conferisce al suo viso l'età di una persona di almeno vent'anni più anziana della realtà, particolare che stride con il suo fisico atletico e slanciato che potrebbe far invidia a molti ventenni.

La prima volta che conobbi lo Yeti ero molto giovane e con la mia moto avevo commesso il grave errore di passare su un terreno di sua proprietà, ricevendo come saluto il lancio di un ramo di legna, che per poco non mi centrava nella schiena, e come comitato di benvenuto i suoi quattro ferocissimi cani, che si erano messi a rincorrermi, decisi a farmi diventare la loro cena. Dopo quel primo incontro-scontro sono passati anni prima di rivederlo, sino al giorno in cui assieme ad un amico avevamo improvvisato una sorta di poligono di tiro per il fucile ad aria compressa in una casa nei paraggi. Mentre ci divertivamo a fare gli stupidi rompendo bottiglie di vetro, silenzioso come una pantera, quello ci è comparso alle spalle armato di un fiasco di vino rosso e del suo sgangherato sorriso, chiedendoci se avevamo tre bicchieri ed un tavolo a cui sederci, richiesta che siamo stati felici di accontentare.

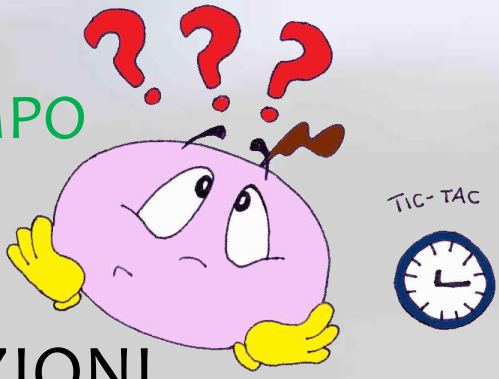
Da quel giorno spesso e volentieri io ed il mio amico andiamo in quel posto per scambiare quattro chiacchiere con il nostro Yeti ed abbiamo imparato a conoscerlo. Tutte le volte racconta come una litania che si è lasciato alle spalle la vita frenetica della "città" dove viveva da giovane: la frazione di un piccolo Comune a qualche chilometro di distanza che conta su per giù una decina di case ed una trentina scarsa di abitanti, per mollare tutto ed andare a vivere nella sua casetta immersa nel bosco a circa 2.000 metri di altitudine. Se ne sta in quel posto dimenticato da Dio tutto l'anno affrontando impassibile la calura estiva, che quando va bene raggiunge i 18 gradi centigradi, e le rigidità invernali

con i suoi -30 ed i metri di neve che addormentano tutta la vallata per mesi. Stoico se ne sta lassù in compagnia di una decina di capre, i suoi quattro cani e Whiskey.
Anche se non disdegna un buon bicchiere di vino rosso non è un alcolista e l'ultimo suo compagno non è il celebre distillato di malto, bensì un gatto unico nel suo genere: Whiskey è infatti un temibile gatto da caccia. Quando non è occupato ad accudire le sue capre, raccogliere il fieno o abbattere abusivamente alberi per ricavarne legna da ardere per l'inverno, lo Yeti è solito andarsene in giro per il bosco con a tracolla un fucile ed il suo fido micio al guinzaglio. La leggenda (che ha inventato lui e mai è stata verificata) narra infatti che Whiskey sia in grado di percepire con molto anticipo la presenza dei cervi, bloccandosi con le orecchie dritte e lo sguardo fisso in direzione del cervo, una sorta di "gatto da ferma". Il contributo del micio è molto prezioso per lo Yeti, poichè i cervi rappresentano la sua principale fonte di sussistenza.
É molto rispettoso delle leggi venatorie, ha infatti compreso che il modo migliore per non aver problemi con la giustizia non è evitare di commettere reati, bensì non farsi beccare; conscio di ciò, svolge da tempo immemore la mansione di bracconiere professionista. I fucili li nasconde in posti segreti in giro per il bosco che solo lui conosce, in modo che i controlli sporadici che avvengono in casa sua non danno mai alcun esito; tutti i suoi averi sono intestati a suo fratello e, non svolgendo alcun lavoro regolare, è di fatto nullatenente, particolare che lo esime dal pagare le numerose multe per bracconaggio in una zona faunistica protetta. Le poche volte che lo hanno preso con le mani nel sacco se l'è sempre cavata con al massimo un paio di notti di reclusione, per poi tornarsene nella sua casetta pronto a riprendere i suoi traffici. Secondo me anche le guardie hanno ormai rinunciato a fargli cambiar vita ed ormai lo considerano alla stregua di un elemento dell'ecosistema: un predatore che si chiama Yeti. Coglierlo sul fatto è comunque un'impresa molto ardua: passa infatti gran parte del tempo a contare le auto che passano sulla strada e, trattandosi di una via di montagna senza uscita, sa sempre chi c'e nei paraggi prima di far cantare i suoi fucili, andando a ridurre al minimo il rischio d'intervento di quelli che lui chiama "i verdi", ovvero la guardia forestale.
Se si passa nei pressi di casa sua è quindi impossibile non essere intercettati dal suo occhio vigile; dopo dieci minuti che si è sul posto, facendo finta di passare da quelle parti per caso, compare con indosso la sua immancabile tuta mimetica, lo zaino in spalla ed uno dei suoi quattro pulciosi amici. Con la prima scusa che gli passa per la mente attacca bottone, a lui poco importa se conosce o meno la persona che si trova davanti, inizia a parlare a ruota libera e poi fermarlo è quasi impossibile. L'argomento preferito dello Yeti sono i fucili, dei quali è un gran esperto, ed i racconti di caccia, ma da qualche tempo ho scoperto che si interessa anche di libri e che ne divora in gran quantità. Quando mi capita di passare dalle sue parti, a volte porto con me qualche libro da lasciargli, ma raramente riesco ad indovinare i suoi gusti e mi sento sempre dire che leggo cretinate. Ricordo che il primo libro di cui mi ha parlato è stato *Anna Karenina*: nonostante ritenesse la protagonista una cretina viziata, mi disse che aveva apprezzato molto il libro e che lo riteneva splendido, me l'aveva descritto quasi tutto con una dovizia di particolari da far impressione. Conoscendo la condizione in cui vive, sentirlo parlare di grandi classici della letteratura è stato per me come trovare un lago nel bel mezzo di un deserto.

Da circa un trentennio la sua esistenza trascorre tranquilla fra battute di caccia con o senza gatto, capre, legna, fieno, libri e rapide escursioni in

bicicletta o motoslitta sino al fondovalle per scambiare la cacciagione con beni di prima necessità e qualche soldo, che reinveste dopo esser sceso dalle sue alte vette in sesso a pagamento, peccato che dopo qualche bicchiere di rosso di troppo non può esimersi dal confessare, non so bene se per semplice vanteria o per mettere a tacere certe malelingue che parlano di un certo suo affetto speciale per le caprette. In ogni caso le uniche sue preoccupazioni nella vita sono "i verdi" e quella che definisce la concorrenza, ovvero l'orso, il lupo e la lince, animali che afferma di odiare e che millanta di voler "stirare" a suon di fucilate se mai gli capitassero a tiro, cosa che sinceramente spero mai avvenga.
Non so come fa a reggere un simile stile di vita, per il modo in cui vive si è meritato pienamente l'appellativo di Yeti ed è in un certo senso un personaggio di un'altra epoca; ma non si tratta di un folle e nemmeno di uno stupido, nonostante le sue particolarità è una persona molto intelligente, arguta e socievole. L'unico contatto che ha con il "mondo esterno" è rappresentato da una radio, non possiede il telefono e nemmeno la tv, per lui il massimo della tecnologia sono i cosiddetti "ferri del mestiere": un locale attrezzato a macello (ovviamente abusivo), fucili, binocoli, il telemetro e la motoslitta per le sue scorribande durante i mesi invernali.
Lascio a voi valutare se questo racconto risponde a verità o se è soltanto il risultato della fantasia della mia mente contorta, avvisandovi che se volete darmi del bugiardo ho già la scusa pronta: sono uno dei tanti che in carenza d'ossigeno ha visto lo Yeti, ma, a differenza degli altri, lo conosco e vi assicuro che non è peloso come solitamente viene descritto.
Ma perché raccontare una storia sull'uomo delle nevi, vi chiederete? ...per il fatto che spesso mi sorge un dubbio: siamo proprio sicuri che è lui quello strano, oppure siamo noi nelle nostre case comode, davanti ai pc e con i telefoni costantemente connessi ad internet a non aver capito niente? Nella nostra società troppo spesso mi capita di incontrare persone ansiose, infelici e rabbiose, mentre lui nella sua semplicità è sempre allegro ed i suoi occhi trasmettono una positività disarmante. Ammetto che non riuscirei a vivere una sola settimana in quel modo, ma da un certo punto di vista lo invidio, è l'unica persona che credo abbia raggiunto uno dei grandi scopi della vita: quello di essere felice, anche se ciò significa vivere perennemente sui monti, al pari dello Yeti.

di Yamanaka




# MUSICA E GENERAZIONI

## *VAPORWAVE* E NOSTALGIA

Salve ragazzi, è un bel po' che non ci si legge su queste pagine. Ne è passata di acqua sotto i ponti, non è così?
Nell'articolo-resoconto che state per leggere rifletteremo proprio su quest'ultima affermazione. Cioè su come il tempo passi e non passi allo stesso tempo e come ogni generazione interpreti a modo suo la relazione fra ciò che l'ha preceduta e ciò che la seguirà, a cui partecipa scrivendo il presente.

Il nuovo millennio, per ora, è stato un periodo contradittorio e ambiguo, a metà fra una rottura radicale, basti pensare al dissolvimento di molte certezze e forme tradizionali sociali e culturali che ancora sopravvivevano dopo il '68, e la conservazione di quanto è stato in una ipostatizzazione idealizzante. Si è parlato e si sente vivi gli anni '80, ad esempio, più oggi che negli anni '80 stessi: pensiamo al proliferare di serie tv, film, rievocazioni e quant'altro che ogni giorno ci raggiungono in una forma o l'altra. Il fenomeno più inedito, però, è come la cultura giovanile sia passata da una posizione rivolta verso l'avanti, quindi nuove estetiche, suoni, modi di vivere, ad uno sguardo nostalgico e a volte doloroso, di perdita, rivolto al passato.

Di recente ho avuto a che fare con il fenomeno della **vaporwave**, che è una sorta di rilettura in chiave nostalgica della musica new wave degli anni '80 come i Depeche Mode o i Cure unita a una rievocazione delle pubblicità, le immagini ed i miti di quegli anni. Una strana forma di nostalgia senza però un vero e proprio oggetto aldilà del contenuto esplicito; una nostalgia che non è tanto critica del presente ma sogno e struggimento verso un'epoca percepita come ricca, creativa ed interessante i cui valori però non confliggevano molto con quelli del presente. L'antica nostalgia del paradiso perduto torna sotto le spoglie di videogiochi, Pepsi Cola, vinili...la metafisica quindi fa di nuovo capolino di nascosto dove meno ce la si aspetta.

Questo aspetto è molto interessante, perchè da Elvis in poi la cultura giovanile è sempre stata di "rottura" con i valori e le forme del presente: il rock, il punk, il dark, il grunge e le mille forme del disagio e della voglia di vita differente della gioventù erano sostanzialmente una presa critica contro ciò che la società proponeva alla gioventù del tempo, passando così il folle volo del Novecento, dalla guerra in Vietnam allo yuppismo.
Si è passati, quindi, dallo scontro fra generazioni ad una sorta di fusionalità inquietante, un'orizzontalità indifferenziata dal sapore narcotico e sottilmente mortifero. I motivi sociali e culturali possibili sono molti... la bassa natalità, e quindi l'investire in modo molto soffocante sul figlio/a spesso unico/a; la precarietà diffusa lavorativa ed esistenziale; la mancanza di punti di riferimento e molti altri.
Tutti questi però pur essendo validi, sono insufficienti a spiegare il fenomeno nella sua

interezza. Perchè il moto vitale di scoperta e manifestazione del Sè aldilà delle determinazioni, di individuazione per usare un termine junghiano, è una spinta insopprimibile che ha trovato spazio e luogo in tempi ben più difficili ed angusti da un punto di vista materiale e sociale, dove era in gioco la vita stessa e perchè comunque le dinamiche sociali e culturali pongono lo sfondo ma non cancellano o inglobano la totalità dell'individuo.

Possiamo quindi domandarci...cosa è andato storto ad un livello collettivo?
Secondo me i fattori più importanti di questa rinuncia vanno ricercati non tanto nell'economia (che comunque, come abbiamo detto, ha il suo peso nel designare un contesto collettivo) quanto in ciò che sta al centro della vita umana stessa, cioè le relazioni. In particolare la prima forma di relazione che ciascuno di noi esperisce, quella familiare. Per molti versi il meccanismo di trasmissione generazionale a tutto tondo (culturale, politico, sociale) si è inceppato da molto tempo, forse dalla stessa generazione del '68. Generando prima rabbia, poi depressione ed infine sfiducia ed apatia. Sfiducia ed apatia però cariche di rabbia, sofferenza ed altro che non riescono a trasformarsi in parole o in azione.

E' un discorso lungo, che chiederebbe un'analisi approfondita molto più lunga di questo semplice articolo, ma per sintetizzare possiamo identificare la grande fiamma prodotta dal '68 come una forza destabilizzatrice necessaria ai tempi (le istituzioni rigide e vincolanti della società non rispondevano da tempo alla realtà di chi la viveva) ma che non ha saputo stabilizzarsi e generare nuove istituzioni collettive, nuovi modi davvero sentiti di stare assieme e di vivere il mondo. Ha finito, involontariamente, con il generare un'individualismo che da forza di liberazione è diventato conformismo, inglobato dal consumismo e dalla generazione di nuovi desideri (mentre il mondo pre-'68 si basava sulla loro regolazione). Ci si è dimenticati come il desiderio, come tutto, abbia due facce: una luminosa e una oscura. L'uomo stesso è un desiderio contradittorio, nel corso dell'esistenza si desidera tanto la vita quanto la morte. Il desiderio, per sua natura, è sempre illimitato, ma la realtà contingente. La vita realizzata chiede una mediazione fra questi due aspetti, pena altrimenti la profonda nostalgia leopardiana sulla natura matrigna, che promette e non mantiene...ma in realtà non è mai esistita una promessa di questo tipo.

La relazione fra generazioni presuppone anche una certa dose di sana conflittualità, che nasce proprio da questa difficile dinamica. Si è confuso l'amore con assenza di conflitto, ma si può essere molto violenti e impositivi anche impedendo a un giovane di trovare il proprio limite, di scontrarsi con le asperità della vita.
Il sogno del paradiso è un tema vecchio come il mondo. Anch'esso a metà fra luce ed ombra. Moto utopico, di speranza, ma che può volgersi, se totalizzante, in un sottile rifiuto della vita ed infinita nostalgia.
Molti ragazzi di oggi vivono questa contraddizione e con essa il non riuscirsi a liberare di legami molto asfittici, sia familiari-fusionali che di ingiustizia sociale. E questo si riflette anche nel piccolo della musica e della controcultura, che ancora una volta riesce ad essere specchio fedele del cuore giovanile e fotografia dello spirito dei tempi, se ascoltata e esaminata dall'angolazione giusta.

La speranza è giustificata proprio da questo: dal fatto che non è possibile non esprimere in qualche modo il proprio cuore. E che anche la malattia spesso può volgersi in salvezza, se davvero capita.

Vi lascio un pezzo di un giovanissimo autore della corrente vaporwave, Enne, intitolato San Junipero. San Junipero è una realtà virtuale, fittizia, presa da un episodio di Black Mirror, una fortunata serie che esplora i confini e le contraddizioni del mondo tecnologico e qui si incrocia con gli anni '80, i vecchi videogiochi e un'antica nostalgia senza nome. Credo sintetizzi molto bene ciò che desideravo trasmettere in questo breve scritto.

https://www.youtube.com/watch?v=u3UgEi7_lyQ

*Siamo fantasmi digitali*
*Nei ricoveri neurali*
*Passati all'aldilà*
*Dei tramonti senza cena*
*Nudi sulle rive della baia*
*Il vento mastica i capelli*
*E soffia brindisi di sabbia*
*E porta il mare fino a qua*
*Siamo ologrammi virtuali*
*Fumatori occasionali*
*Al Tucker's su in città*
*Disco dance degli anni ottanta*
*Madonna e Beastie Boys protagonisti della pista*
*In gola whisky e cola*
*E videogames in 8bit*

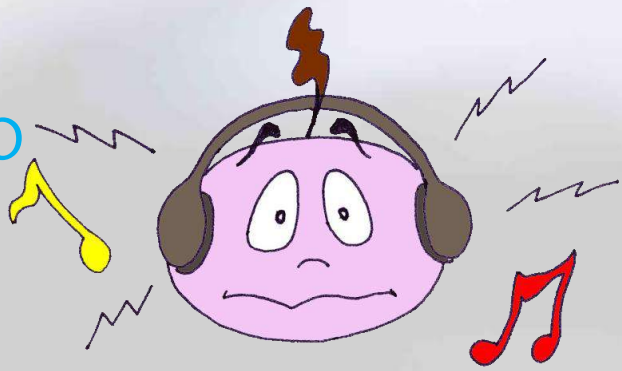
[Bridge]
*Vorrei morire e terminare*
*La mia e la tua esistenza*
*E trasferirmi con te*
*Proprio qui a San Junipero*
*Vorrei ridere con te*
*E poi guardarci all'infinito*
*Vivi o morti dentro il server*
*Di un eterno cimitero*

[Ritornello]
*È sempre sabato sera*
*Qui a San Junipero*
*È sempre sabato sera*
*Qui a San Junipero*
*È sempre sabato sera*
*Qui a San Junipero*
*È sempre sabato sera*
*Sabato sera*

[Strofa 2]
*Siamo fantasmi digitali*
*Sulle nostre Jeep*
*Pronti a darci fuoco*
*In superstrada a tutto gas*
*Per poi rialzarci indenni*
*Con le mani già annodate*
*Stare sempre sorridenti*
*E correre più in là*
*Siamo ologrammi virtuali*
*Forse un po' normali*
*Nel mondo parallelo*
*Dell'eccesso senza freno*
*Uniti per l'eternità*
*Trionfo di memoria RAM*
*Fino a che un black-out non ci separerà*

[Bridge]
*Vorrei morire e terminare*
*La mia e la tua esistenza*
*E trasferirmi con te*
*Proprio qui a San Junipero*
*Vorrei ridere con te*
*E poi guardarci all'infinito*
*Vivi o morti dentro il server*
*Di un eterno cimitero*

[Ritornello]
*È sempre sabato sera*
*Qui a San Junipero*
*È sempre sabato sera*
*Qui a San Junipero*
*È sempre sabato sera*
*Qui a San Junipero*
*È sempre sabato sera*
*Sabato sera*



# *MAEBA:*
## UN TITOLO PRINCIPESCO PER UN ALBUM ALIENO

***Artista:*** Mina
***Etichetta:*** PDU, Sony Music
***Data di uscita:*** 23 marzo 2018
***Numero tracce:*** 12+1 bonus track
***Formati disponibili:*** Cd digipack, vinile nero ediz.
Limitata, esclusiva Amazon Picture edition, digital download

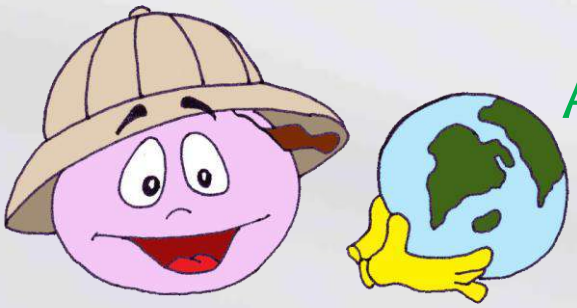
**Tracklist:**

1. ***Volevo scriverti da tanto*** – 4:27 (testo: Maria Francesca Polli – musica: Moreno Ferrara)
1. ***Il mio amore disperato*** – 3:36 (testo: Paolo Limiti – musica: Alberto Anelli)
1. ***Ti meriti l'inferno*** – 4:34 (Federico Spagnoli)
1. ***Il tuo arredamento*** – 4:59 (Zorama Mariano Rongo)
1. ***Argini*** – 4:32 (testo: Marco Ciappelli, Francesco Sighieri – musica: Marco Ciappelli, Francesco Sighieri, Lele Fontana)
1. ***Last Christmas*** – 3:25 (George Michael)
1. ***'A minestrina*** (feat. Paolo Conte) – 3:17 (Paolo Conte)
1. ***Heartbreak Hotel*** – 2:22 (testo: Mae Boren Axton, Thomas Durden, Elvis Presley)
1. ***Al di là del fiume*** – 3:25 (testo: Giorgio Calabrese – musica: Franco Serafini)
1. ***Troppe note*** – 4:06 (testo: Viola Serafini – musica: Franco Serafini)
1. ***Ci vuole un po' di R'n'R*** – 3:18 (testo: Andrea Mingardi – musica: Maurizio Tirelli, Andrea Mingardi)
1. ***Un soffio*** – 4:14 (testo: Luca Ragazzini – musica: Davide Dileo)
1. ***Another day of sun*** – 3:05 (Benj Pasek, Justin Paul).

Come un'aliena l'avevamo vista già nel 2011 sulla copertina di *Piccolino*; come un'aliena ci era apparsa in ologramma durante la finale di Sanremo 2018 e come un'aliena torna fra noi dalla galassia Maeba per stupirci ancora con un nuovo album di inediti.
Che sia un'aliena ce l'ha dimostrato anche Mollica nello speciale sulla sua carriera andato in onda su Rai Uno il giorno di Pasqua, ma che fosse un'aliena noi fans lo sapevamo da tempo: ce lo dice la sua voce unica che a settant'otto anni non ha perso neanche un grammo del calore e della sensualità che l'hanno resa così cara a tanti di noi. E ce lo dice quel suo graffio inconfondibile, da tigre che ammalia, stordisce e ferisce: è la tigre di Cremona, è Mina ed è tornata!
E che non c'è storia per nessuno lo capiamo subito, già dalle prime note di "**Volevo scriverti da tanto**", il singolo di lancio del disco, una ballad dal sapore antico, una lettera scritta con l'anima a qualcuno che forse non la leggerà mai. Brano malinconico ed intenso, in pieno stile pop-neomelodico.
Quasi a contrasto con il primo brano, il secondo "**Il mio amore disperato**" il cui testo fu scritto da Paolo Limiti, è di tutt'altro tenore: un tango scanzonato, disilluso, quasi sarcasticamente giocoso nel quale Mina dialoga con il coro sul tempo che passa e sulla relatività dell'amore.
Il sarcasmo prosegue nel terzo brano, insieme allo sdegno di una donna che si sente superiore e ormai distaccata rispetto alla delusione verso un uomo che la giudica e decide per lei. Così sdegnata e superiore che glielo dice così, elegante ed implacabile giudice di se stessa: "**Ti meriti l'inferno!**". Elegante ed intenso, questo brano è una carezza di seta su un cuore che sanguina ancora.
Ma il pezzo più enigmatico, sia nel testo che nell'arrangiamento rockettaro è "**Il tuo arredamento**", quarta traccia dell'album, del quale è stato rilasciato anche un sorprendente videoclip. Di cosa parla? Libera interpretazione… e pezzo meraviglioso!
Torniamo sul pianeta terra – o sul pianeta Mina – invece, con "**Argini**", in cui parliamo d'amore nel consueto modo di Mina, in un brano pop forse non proprio originale, ma sempre gradevole.
E poi è la volta di una cover, una delle due presenti nel disco: "**Last Christmas**" di George Michael che qui smette di essere solo una (bella) canzone di Natale per vestirsi di sonorità intime, eleganti e ricche di sensualità. L'arrangiamento ricorda un po' Dusty Sprinfield e Sade con un intrigante giro di basso che dà al brano quella sfumatura black che non dispiace.

Eleganza e sensualità trasudano anche dal settimo brano, il bellissimo duetto con Paolo Conte, " '**A minestrina**": è un bolero dalle sonorità mediterranee, cantato in napoletano, che ha in sé quell'indolenza, quel pigro torpore, quella muta e antica rassegnazione che si prova nei vicoli delle città del Sud nelle ore di estrema calura estiva, quando l'operosità è sostituita dal silenzio e dal naufragare dei sensi. E dall'intimità privata ed intuita che ci sembra di scorgere osservando una tenda tirata da un vicolo assolato, ci spostiamo all'intimità sensuale e provocante del blues di "**Heartbreak hotel**", cover di Elvis Presley: gradevole, ma non proprio originale. In un attimo si arriva così al brano più dolce, aperto ed innocente del disco, "**Al di là del fiume**", con testo di Giorgio Calabrese: amore allo stato puro, intenso ma senza trucchi o malizie. Qui ritroviamo la Mina di "Volami nel cuore", quella che racconta i sentimenti con

trasporto e semplice accettazione. Ma tranquilli, il cedimento dura solo un attimo, perché ovviamente si sa, quando ci si abbandona ai sentimenti senza riserve la delusione può essere dietro l'angolo. E così ci ritroviamo con un silenzio difficile da rompere e una voce che fa "**Troppe note**". E per riprendersi ci vuole carica, "**Ci vuole un po' di R'N'R**": "Ci vuole l'amore, ci vuole nel cuore, ci vuole qualcuno che adesso accenda il motore!" E così arriva la traccia più veloce del disco, una carica di positività e di energia. Interessante ed enigmatico anche l'ultimo inedito, "**Un soffio**", sia per arrangiamento che per testo… anche qui, spazio all'interpretazione.
E siamo alla fine, alla Bonus track: la conosciamo da mesi, ci ha sfiniti durante il Festival di Sanremo e ad ogni passaggio pubblicitario della Tim, è "**Another day of sun**", remake dell'omonimo brano contenuto nella colonna sonora del film *Lalaland*. Dappertutto ce la descrivono come una sorpresa, un regalo per i fans, e forse un po' è vero, perché sebbene già la conoscessimo, sebbene in parte l'abbiamo anche mal digerita perché vorremmo vedere Mina cantare dal vivo e non fare le comparsate in forma di ologramma, nonostante tutto ciò… ci piace. Perché la canta lei e perché infondo Mina è Mina e può fare tutto ciò che vuole… Anche "rubare" il nome ad una principessa polinesiana per intitolare il suo disco… anche un altro Best con Celentano. Anche un altro disco di cover natalizie… basta che poi ci regali ancora e ancora album di inediti come questo!





# CANADA OCCIDENTALE

di Zingaro di Macondo

A dispetto della geografia, c'è qualcosa che fa del Canada il paese più grande del mondo.
Il mio viaggio parte dall'estremo occidente del paese, da quella Vancouver così diversa dal resto della nazione. L'oceano pacifico e la sua posizione fanno di Vancouver una città dal clima estremamente mite e visitabile in ogni periodo dell'anno, senza bisogno di quegli armamentari da polo sud che nel resto del paese sono invece indispensabili.
Vancouver è una citta modernissima inserita in una cornice preistorica.
Maestose montagne svettano da qualsiasi punto della città e gli altissimi grattacieli del centro storico (se di centro storico vogliamo parlare) non stonano affatto con la neve perenne che parla di cose ben diverse rispetto agli ascensori ultra veloci degli alti edifici a specchio. L'antico e il moderno, a Vancouver, sono impagabili amici e le vostre fotografie avranno un sapore unico.

Vancouver

Vancouver è la Londra americana.
Nessuno bada a come sei vestito, a quello che dici e a cosa fai sotto le lenzuola. E' una città aperta al mondo, multiculturale e variopinta. Qualcuno dice che, a Vancouver, i canadesi non esistono. La città si affaccia su quello che per noi europei è l'Estremo Oriente e ovunque ci sono giapponesi, cinesi e filippini. Le donne musulmane girano con il velo, se hanno il desiderio di farlo, e nessuno si pone domande etiche per poi un minuto dopo giudicare in modo invasivo le scelte personali.
Si respira aria di libertà a Vancouver.
Di libertà e di avanguardia, di civiltà e di prosperità. Si dice che sia una delle città più vivibili al mondo, anche se, personalmente, sono sempre un po' restio a legare la singola felicità delle persone alla crescita economica. Vancouver è colma di senza tetto, ovunque, così come la California, poco più a sud, né è piena, attirati come sono da un clima che consente di non crepare di freddo alle prime folate.

Non so se vivrei a Vancouver, ma di certo so che la città andrebbe vista, capita e qualcosa dovremmo portare a casa tutti quanti, dei suoi modi e del suo essere sociale.

Poco più a est ("poco più" si fa per dire) c'è da visitare Banff, un piccolo centro turistico al confine tra l'Alberta e la Columbia, in cui potrete fare soggiorni indimenticabili. A patto che la montagna e la natura siano per voi ragioni di vita. Ho visto, nei dintorni di Banff, ghiacciai verdi e blu, ho attraversato le strade più belle del mondo, tra le Montagne Rocciose che sono la sua splendida casa.
Voglio dirla tutta: qui ci sono i paesaggi più belli che abbia mai visto.
Laghi, cielo blu e tutto ciò che potete immaginare quando cercate la "montagna perfetta".
Occhio ai grizzly, però, anche se sono più una minaccia teorica che un vero pericolo. Ai primi trekking verrete muniti di spray urticante e campanellina anti-orso.

Banff

La cosa che mi ha colpito di più, di questi bestioni praticamente impossibili da vedere, è sapere che mangiano circa 700.000 mirtilli al giorno. Avete letto bene. Dove prendano, poi, questa infinita quantità di frutti non ne ho la minima idea. Per quanto riguarda gli altri orsi, più miti e di taglia più modesta, non vi degneranno della minima attenzione qualora doveste vederne uno. Anzi fuggiranno infastiditi se non starete buoni buoni a osservarli da lontano come dovreste.

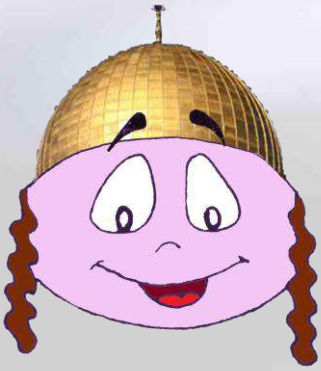
La città di Calgary, ancora più a est, è una delle più fredde al mondo. Al contrario della mite Vancouver, Calgary non ha proprio il senso della misura. Meno trenta gradi sono la norma, almeno per sei mesi l'anno. E pure i metri di neve sono la norma, che però non è solida come la nostra, a causa di condizioni climatiche del tutto differenti. A Calgary nevica anche con meno venti, e viene giù una specie di farina bianca che la gente soffia via senza aiuto di badiloni o attrezzi del genere.

Calgary

Dal punto di vista scenografico, però, Calgary e Vancouver si assomigliano parecchio. Entrambe inserite in contesti da favola, hanno un cuore moderno e vivace. I grattacieli di Calgary sono quasi tutti collegati da ponti che ti evitano di uscire per strada con temperature polari. Per buoni sei mesi, è una città di formiche che vivono al chiuso, dall'alto vedresti tanti piccoli esseri umani passare da un edificio all'altro attraverso questi ponti trasparenti. Le formiche, appena la primavera bussa alle porte, escono tutte in strada, come una specie di atto liberatorio (e "respiratorio"). E quando ci sono due gradi sopra lo zero bastano per fare un aperitivo all'aperto. O magari anche due.

# LA CITTÁ SANTA

di ayuthaya



Panoramica sulla città nuova dalla "Torre di David"

Mettere piede a Gerusalemme la mattina del 7 dicembre 2017, il giorno successivo al compleanno di mio marito e a quello in cui Trump aveva formalizzato la decisione di riconoscere Gerusalemme capitale d'Israele e di trasferire lì la propria ambasciata, è stato insieme un sogno, un'emozione indescrivibile e il timore che i disordini che sapevamo sarebbero inevitabilmente seguiti alla dichiarazione del Presidente potessero rovinarci questo breve ma intenso viaggio.

Il 6 dicembre eravamo già a Tel Aviv e seguivamo con una certa ansia l'evolversi della faccenda… Il giorno dopo era previsto lo spostamento: meno di un'ora di macchina fra le due città. Che fare? Rischiare o rinunciare?

Dopotutto il cuore della nostra settimana in Israele non poteva che essere questo: la "città santa", l'ombelico del mondo per più di metà mondo, la sede delle più grandi rivelazioni e dei più sanguinosi conflitti della storia… un luogo "tutto" che, quando finalmente ci sono arrivata, ero terrorizzata all'idea che le mie aspettative potessero essere troppo alte, che qualsiasi aspettativa di qualsiasi genere potesse essere troppo per una "città". Della serie: Proust insegna… noi irriducibili della *Recherche* lo sappiamo bene! E invece…

Adesso, il mio scopo non è farvi l'elogio di Gerusalemme (che pure lo meriterebbe tutta) ma forse persino qualcosa di più: convincervi ad andare a visitarla. Non vi siete fatti convincere dai miei precedenti reportages/resoconti su luoghi improbabili come il Nepal, il Giappone o le Svalbard? Gerusalemme è più a portata di mano… di tasca non direi (Svalbard a parte, è ovvio!): Isreale è cara e Gerusalemme, in quanto a prezzi, compete tranquillamente con le grandi capitali europee. Ma lo spirito del viaggiatore indipendente (se lo avete) vince sempre e, se non posso garantirvi che spenderete poco, posso se non altro assicurarvi che ne varrà comunque la pena.

Una delle tante panoramiche sulla città vecchia con la sua Cupola della Roccia

Perché **Gerusalemme non è solo ciò che *significa* e *rappresenta*, è soprattutto ciò che *realmente è*.** E se la "realtà" è composta di materia e di spirito che anima questa materia, Gerusalemme è insieme una città *bella* – artisticamente, architettonicamente e panoramicamente *bella* (ricordo che, essendo situata nella parte più alta dell'altopiano della Giudea, è tutta un sali-scendi e offre quindi magnifiche vedute, con la luccicante Cupola della

Preghiere sul Muro del Pianto

La Moschea della Roccia

Roccia come costante punto di riferimento e orientamento) – e una città spiritualmente viva, laddove per "spirituale" intendo qualcosa di altrettanto reale della pura bellezza estetica. Ed è reale non solo perché le folle di pellegrini, di qualsiasi colore e nazionalità, che invadono i luoghi sacri hanno poco di "platonico", ma perché la spiritualità, quando è profonda, radicata nella storia e nelle pietre, si trasforma in qualcosa di straordinariamente fisico. Magari ci possono essere dei luoghi talmente simbolici e, inevitabilmente, turistici, da rischiare di perdere un po' del loro fascino (il Muro del Pianto? la Spianata delle Moschee? la Basilica del Santo Sepolcro o quella della Natività a Betlemme? A dire il vero da nessuno di questi luoghi mi ha "deluso", come accadeva al nostro Marcellino quando finalmente visitava i paesi sui cui nomi aveva costruito tutto il suo desiderio… ).

La città vecchia vista dall'interno di una chiesa alle pendici del Monte degli Ulivi

Ma l'unicità di Gerusalemme, ciò che la rende così preziosa, è che è uno dei pochi luoghi in cui **la Storia si fa sostanza**.

La santità di Gerusalemme non è legata al passato, non è "tradizione"; al contrario è un presente vivo e anche molto doloroso. La santità di Gerusalemme è la sua ragione d'essere e la sua condanna.

Fa davvero soffrire rendersi conto coi propri occhi che quella che potrebbe essere – ed è – una delle città più belle del mondo, è anche l'oggetto del contendersi in un conflitto che è allo stesso tempo uno dei più antichi e uno dei più attuali, e di cui oggi meno che mai vediamo una via d'uscita. Ma… a proposito… e Trump? Con la sua infelice dichiarazione?

I disordini ci sono stati, ma hanno riguardato perlopiù le regioni già politicamente "calde": la striscia di Gaza, Betlemme (che noi abbiamo visitato il 7 dicembre stesso, prima che la situazione rischiasse di degenerare) e alcune zone della cosiddetta "Gerusalemme Est". Fortunatamente per noi le conseguenze della tanto tenuta dichiarazione le abbiamo apprese dai media, seguendo quando possibile gli aggiornamenti, e non in presa diretta. A parte il dispiegamento di militari (fra l'altro mi aspettavo pure peggio) e uno "sciopero" indetto dai musulmani il venerdì successivo, quindi l'8 Dicembre, in conseguenza del quale tutto il variopinto bazar del quartiere musulmano è rimasto chiuso, il resto del viaggio si è svolto senza alcun intoppo. E ciò considerando che chiaramente non eravamo da soli, ma accompagnati dai nostri bimbi, ovvero uno di allora quasi otto anni e un altro che ne aveva appena compiuti due.

Vista sul cimitero ebraico del Monte degli Ulivi

Insomma, Gerusalemme e Israele non sono, in linea di massima, mete "pericolose", certamente non più di qualsiasi altra capitale europea al giorno d'oggi! Se avete occasione andateci! Passeggiate per le eleganti vie della città nuova (noi per ragioni di tempo abbiamo dovuto quasi ignorarla, a parte il tragitto albergo/porta di Jaffa, ma ne ho avuto un'impressione urbanisticamente e architettonicamente splendida… vi ricordo solo che la Sinagoga dell'Hebrew Medical Center di Kiryat Hadassah ospita le famosissime vetrate di Chagall!); esplorate i vicoli dell'ordinato quartiere ebraico, magari entrando in qualche sinagoga e ammirando il panorama dal ballatoio del tetto; mettetevi in coda per fare il vostro ingresso, nelle strette e rigidissime fasce orarie stabilite dagli arabi, alla Spianata delle Moschee e, se è una giornata di sole, attenti a non farvi abbagliare dallo spendore della Cupola della Roccia; mentre preparatevi a un'ancor più lunga fila se vorrete porre la vostra mano laddove la tradizione dice che sia stata piantata la croce di Gesù o sulla lastra del Santo Sepolcro...

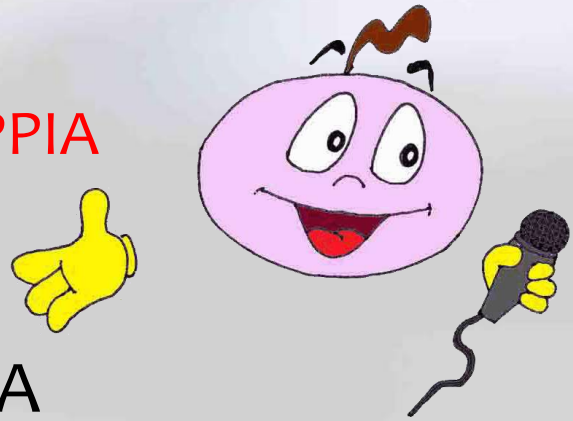
Lastre dei Pater Noster nell'omonima chiesa

E ancora, perdetevi fra i souq del quartiere musulmano, a ridosso della porta di Damasco (e se avete figli magari avrete l'occasione di farli giocare un po' a calcio coi bimbi arabi, com'è capitato al nostro!); cercate la vostra lingua o addirittura il dialetto della vostra regione fra le centinaia di Pater noster nell'omonima basilica; ammirate la superba vista della città vecchia dal punto panoramico per eccellenza, il Monte degli Ulivi, per poi ridiscendere affiancando il cimitero ebraico i cui morti, credono gli ebrei, saranno i primi ad essere risuscitati nel Giorno del Giudizio...

Non occorre essere "credenti" in una delle tre religioni che fanno di questa città la culla della propria fede per poterne godere le bellezze. In qualche modo la "magia" di queste fedi antichissime e profondamente diverse, benché così intimamente legate, vi catturerà comunque, che lo vogliate o meno.

# INTERVISTA DOPPIA

di bouvard



# ALESSANDRA
# *VS*
# SPILLA

*Eccoci arrivati alla rubrica in cui due amiche del forum si mettono a nudo per noi. Eh, calma, calma maschietti si parlava solo in senso figurato!*

*Da una parte una delle Colonne Portanti del Forum (leggi Moderatrice), una che quando perde qualche venerdì del calendario scrive non-sense e quando assume troppi zuccheri scrive poesie. Più indecifrabile di una centuria di Nostradamus, più sfuggente di un'anguilla, per la sua capacità di mimetizzarsi si è guadagnata sul campo il nome in codice di "Camaleonte".*

*Dall'altro la Primatista Mondiale delle Letture Multiple. A voi se leggete due libri contemporaneamente si incrociano i neuroni? Con tre avete bisogno di prendere appunti? Con quattro ritrovate il vostro letto solo grazie ad un navigatore satellitare? Lei invece riesce a leggere contemporaneamente ben...ma quanti libri riesce a leggere contemporaneamente? Boh la maggior parte delle volte non lo ricorda neppure lei!*

*Signori e signore **Alessandra** e **Spilla** come non le avete mai lette...*

***- Nome***

**A. Alessandra (ma và!)**

**S. Spilla (e anche Cristina, ma non ditelo a nessuno...)**

***- Il più grande pregio della tua compagna d'intervista***

**A. la capacità di cogliere l'essenza delle cose**

**S. la modestia e la pacatezza**

***- ... un difetto?***

**A. legge troppi libri contemporaneamente**

**S. la modestia e la pacatezza (troppo! Aleeee! Mostra il tuo lato perfido, dai, ci sarà da qualche parte!)**

***- Chi tra voi è la più simpatica?***

**A. di sicuro lei**

**S. lei, è ovvio! Chi può battere l'uccellino Titti? E comunque: sempre gentile, impeccabile, un po' sorniona, mai una discussione... forse è un robot generato dal sistema ;). Io invece sono una cinquantenne acida e petulante.**

***- ...la più "combina-guai"?***

A. non so se lei combini guai ma non credo possa battermi, a meno che non sia capace di rovesciare addosso a se stessa o ai suoi vicini cibo e bevande ogni volta che mangia o beve, non rimanga rinchiusa dentro le edicole o nei balconi e non prenda multe anche se non guida

S. ovvio anche questo: sono io! Sono una pasticciona totale, scambio nomi, persone, avatar... E ti chiedi come mai io legga più libri contemporaneamente?

*- ... la più smemorina?*

A. certamente io, e qui mi ripeto: una che legge 675 libri insieme e non fa confusione non può essere smemorina!

S. appunto, dicevamo... Quand'è che devo consegnare questo pezzo?

*- ... la più trasgressiva?*

A. non ne ho idea, ma le auguro di esserlo almeno un po' più di me

S. ah, ecco, qui sono in difficoltà. Perché tra me e la Ale di trasgressività ne vedo pochina. Al massimo avremo copiato i compiti, alle medie. Ma solo quando ci eravamo *proprio* dimenticate di farli. E di sicuro, poi, ci hanno beccate.

*- Quale libro pensi la rappresenti meglio?*

A. non la conosco così bene, ma so che ama la scrittura intensa e accurata e che ha amato *Canne al vento* della Deledda (che amo molto anch'io) perciò forse è questo il libro al quale in un certo senso la associo

S. *Pollyanna*. E *Olive Kitteridge*, della Strout.

*- ... e quale ti rappresenta meglio?*

A. *La contessa di ricotta* di Milena Agus

S. *Pollyanna*. E *Uno, nessuno e centomila* di Pirandello.

*- Quale canzone le dedicheresti?*

A. Strada facendo di Claudio Baglioni, credo che le piaccia e piace anche a me, quindi va benissimo

S. Mi fido di te di Jovanotti

*- A quale personaggio storico l'associ?*

A. al di là della tragedia, Anna Frank, considerandola sotto l'aspetto insolito della scrittrice inconsapevole e acuta

S. Elisabetta I d'Inghilterra

*- Con quale forumlibroso la manderesti in vacanza su un'isola deserta?*

A. Con Fabio: con l'aiuto del Divino sopravvivrebbe sicuramente. Oppure con me, così finalmente ci conosceremmo di persona

S. Questa è interessante. Se cerca buona conversazione direi Elisa e Darida; se vuole passare del tempo con una persona delicata e profonda la "affiderei" a Minerva. Ma se vuole l'avventura (non romantica, eh?) ... allora pensiamo a Tanny. Chissà cosa sarebbe capace di combinarle?

*- Cosa le invidi di più?*

A. il buon senso e l'approccio entusiasta alle iniziative

S. l'a-plomb inglese. E la Sardegna, che io non ho mai visto.

*- Se avessi il conto in banca di Bill Gates cosa le regaleresti?*

A. la Feltrinelli di Bologna (è l'unica che conosco, oltre a quella di Cagliari della quale è più grande e fornita)

S. mah, sono negata con i regali. Ale, ti apro una graziosa libreria in centro, che ne dici? Oppure ti regalo un viaggio a Milano, così ci beviamo un centrifugato di mela, carota e ginseng insieme.

*- Ti svegli una mattina nel corpo di Nicole Kidman qual è il tuo primo pensiero?*

A. e allora? Che differenza fa? E' la bellezza interiore che conta (seeeeee)

S. 'azz, non ho niente da mettermi.

*- …e in quello di Brunetta?*

A. evvai, sono cresciuta di mezzo centimetro

S. ho un'ottima scusa per restarmene a casa, oggi.

*- La prima cosa che hai pensato quando ti è stata proposta questa intervista?*

A. che di sicuro sarebbe stata più divertente di quelle che l'Istat mi propina più o meno una volta all'anno

S. …a me?!

*- Macchina del tempo a disposizione. Puoi rivivere un giorno della tua vita, quale rivivresti?*

A. un giorno non tanto lontano in cui ho ricevuto tanti abbracci da persone diverse

S. solo un istante: quando ho tenuto in braccio il mio bambino per la prima volta. Per il resto vivo volentieri nel presente.

*- Quale piatto preferisci?*

A. pizza e frutti di mare (separati)

S. tutti quelli che non posso mangiare, con glutine, lieviti, uova, latte… Qualcuno per caso vuole invitarmi a cena?

*- Il viaggio che vorresti fare*

A. Sud e Centro America

S. vorrei vedere Parigi. E San Pietroburgo.

*- Quale libro avresti voluto scrivere*

A. *Cent'anni di solitudine* di Marquez o L'urlo e il furore di Faulkner (mi accontento di poco)

S. *Harry Potter*, l'intera saga. Oltre alla soddisfazione di aver inventato un mondo tanto… magico, sarei economicamente sistemata per sempre.

*- Completa questi proverbi a modo tuo: chi ride il venerdì…*

A. …non guarda Sanremo Young

S. beato lui! (ma anche il lunedì e il giovedì: una risata allunga la vita, si sa).

*- …meglio un uovo oggi che…*

A. …trovare una gallina viva nel mio letto domani

S. …una pagnotta domani (ho idea che l'uovo mi faccia meno male del lievito, ma non è detto)

*- …chi va con lo zoppo…*

**A. …perde la corsa**

**S. …ha un gran mal di schiena. Forse si dovrebbe rimanere single, non frequentare mai nessuno.**

***- Quale domanda avresti voluto ti venisse fatta nell'intervista?***

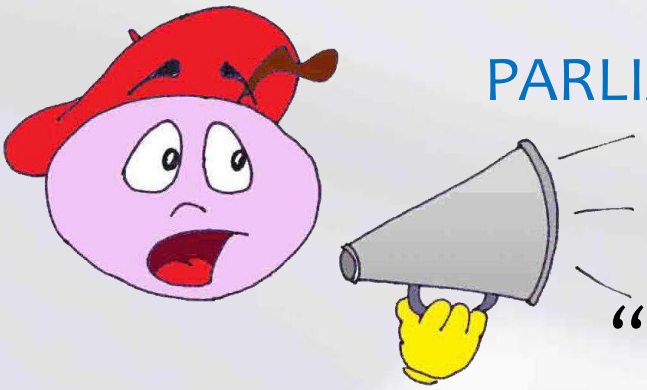
**A. quanto calzi?**

**S. quanta ansia ti sta mettendo l'idea che le tue risposte verranno pubblicate?**

***- Saluta nel tuo dialetto***

**A. a si biri**

**S. sa vèdum (ci vediamo)**



# PARLIAMO DI FILM...

di estersable88

# "MADRE!"

## UN FILM DALLE MILLE INTERPRETAZIONI

*Ho deciso di dare un taglio personale a questa recensione sia perché non sono una giornalista o un critico cinematografico, quindi non avrei le competenze per qualcosa di più tecnico, sia perché di un film come questo non si può parlare in tono obiettivo senza risultare asettici o, peggio, scontati o saccenti. L'ho visto, ne ho discusso con un'amica appassionata di cinema – come faccio spesso per cogliere quel quid che rischia di sfuggirmi a causa della non-visione – ed ecco cosa ne è venuto fuori. Vi anticipo che… è coraggioso e geniale!*

Cosa penseremmo noi se, una sera, uno sconosciuto bussasse alla nostra porta scambiando la nostra casa per un B&B, accomodandosi senza problemi nel nostro salotto e nostro marito lo invitasse a fermarsi per la notte trattandolo come il migliore degli amici? Penseremmo nell'ordine: "*Mio marito è ammattito*" e "*Questo tizio porta guai!*". E non sbaglieremmo… anzi, il presentimento diverrebbe certezza se, in piena notte, l'uomo vomitasse l'anima nel nostro bagno, nudo e con una ferita sulla costola destra.

E' quello che accade a due coniugi, Lui uno scrittore famoso bloccato dalla mancanza d'ispirazione, Lei una giovane donna taciturna e tranquilla. I due vivono in una casa isolata che Lei ha ricostruito interamente dopo un incendio rendendola bianca e luminosa, una specie di "Paradiso". E' questa la routine apparentemente tranquilla che lo sconosciuto sconvolge con il suo arrivo e con quello, inaspettato, di sua moglie la mattina dopo. I due ospiti non accennano a voler trovare un'altra sistemazione e ben presto si capisce che in realtà non sono capitati lì per caso: l'uomo è in fin di vita e vuole conoscere lo scrittore che ammira tanto.

La conoscenza viene, però, turbata ed interrotta dall'arrivo dei due figli degli ospiti, già impegnati in un violento alterco: la situazione degenera, la scena si scalda e si verifica un evento traumatico che dà inizio al più completo delirio. Le conseguenze che ne deriveranno sono inimmaginabili.

Che "*Madre!*" non sarà un film "normale" lo capiamo subito, sin dal primo minuto: il primo piano di una donna che brucia tra le fiamme, le rovine di una casa devastata da un incendio e il rumore assordante seguito dal titolo del film "*mother!*" (che abbia tanto da raccontare lo capiamo già da com'è scritto… ). Immediatamente ci colpiscono il rumore di qualcosa che brucia e lo sguardo sicuro di un uomo che ha con sé una pietra preziosa con un cuore pulsante all'interno. E' questa pietra, questo cuore che catalizza l'attenzione e conquista il centro della scena: per tutto il film l'uomo lo custodisce gelosamente nel suo studio, sembra in grado di ridare vita a tutto ciò che lo circonda… E sarà anche una delle ultime cose che vedremo alla fine: il cuore, la donna, la casa. Questo è il trittico su cui ruota il ciclo interminabile di creazione e distruzione.

Per l'intera durata del film si ha il dubbio che sia tutto un sogno dal quale la protagonista, dopo un'escalation di dolore ed estraniamento, si sveglia; è come se la scena si muovesse incessantemente tra presente e flash-back, in una sorta di rigenerazione della realtà o dell'incubo, con la telecamera che segue continuamente un uomo e una donna che vivono in questa casa che si distrugge e si ricrea assorbendo i legami e gli umori di chi ci abita.
E' evidente – ce lo mostrano i colori e i suoni – che esiste una connessione profonda tra la protagonista e la casa: sono in simbiosi, è come se la casa fosse viva e vi fosse empatia tra le due anime. La casa prova le stesse emozioni della donna e Lei se ne prende cura devotamente per consentire a Lui di creare. Luci ed ombre, prevalenza di buio, inquadrature strette, primi piani sui volti dei personaggi – mai campi lunghi – ad accrescere il senso di claustrofobia che toglie il fiato e fa vivere l'angoscia della protagonista e della casa. Impossibile non provare empatia con la protagonista: si soffre con Lei e le si rimprovera la troppa pacatezza e "purezza", ci si irrita con Lui per la sua eccessiva filantropia rivolta solo verso gli altri e mai verso colei che ha accanto e che lo aiuta e lo ispira, si vorrebbe urlare, con tutte le forze, insieme a Lei quel "*No!*" feroce e liberatorio nella culminante scena finale. E per tutto il tempo ci si chiede: "Ma che cosa sto guardando?".

La genialità di Aronofsky – che ha scritto anche la sceneggiatura e curato la co-produzione – è

stata lasciare spazio all'interpretazione. Certamente questa storia non va vista solo come una crisi di coppia con implicazioni tragiche: c'è un forte simbolismo in tutte le scene, c'è un continuo richiamo o addirittura un'allegoria della Bibbia, ma le interpretazioni possibili sono tante. Parabola biblica, gestazione di un'opera creativa, cannibalizzazione di un'idea o la storia d'amore e DIPENDENZA tra un uomo e una donna, comunque vogliamo vederlo, "*mother!*" scuote e destabilizza. E' un film complesso, angosciante, claustrofobico, a tratti delirante, ma spietatamente realistico. Ci sono scene forti, soprattutto nel finale, che non tutti si aspettano di vedere su uno schermo e che hanno spaccato la critica. Certo è che, nel bene e nel male, Aronofsky fa parlare di sé con un film diverso, originale, anticonvenzionale, che si distingue in un cinema troppo pieno di prodotti che si uniformano a se stessi ed al gusto comune.
Una menzione d'onore va di certo all'attrice protagonista, Jennifer Lawrence, magistrale nell'interpretazione, nella mimica facciale, nell'espressività in un ruolo non facile per il quale la cantonata era dietro l'angolo.
A me – a noi – "*madre!*" è piaciuto perché spiazza e lascia il dubbio. E thriller psicologico, è drammatico, è horror, è apocalittico… è un buon film!

**Titolo film:** "*Madre!*"
**Titolo originale:** "*mother!*"
**Data di uscita:** 14 maggio 2017 (Stati Uniti) – 28 settembre 2017 (Italia)
**Regia:** Darren Aronofsky
**Sceneggiatura:** Darren Aronofsky
**Durata:** 121 minuti
**Produzione:** Protozoa Pictures
**Distribuzione:** 20Th Century Fox
**Attori Protagonisti:** Jennifer Lawrence, Javier Bardem, Michelle Pfeiffer, Ed Harris, Domhnall Glees.

# LETTERATURA POLIZIESCA

di LettriceBlu

# FRA INVENZIONE LETTERARIA E REALTA'

La letteratura poliziesca muove i suoi primi passi a partire dal XIX secolo, grazie all'apporto di autori stimatissimi, come Edgar Allan Poe e Arthur Conan Doyle.
I primi polizieschi vedevano protagonista un investigatore privato, che veniva ingaggiato da clienti di ogni estrazione sociale per risolvere i casi più disparati. Il più noto è forse Sherlock Holmes, geniale creazione di Arthur Conan Doyle, che in futuro darà ispirazione sia ad altri autori, che lo prenderanno in prestito, sia e soprattutto a produttori di sceneggiati, film e serie televisive. Il suo formidabile intuito e l'amicizia con il dottor John Watson hanno varcato i confini del tempo e dello spazio; ricordiamo due note trasposizioni televisive ambientate nell'era a noi contemporanea: la famosissima produzione della BBC con l'apprezzatissimo Benedict Cumberbatch, dal titolo "*Sherlock*", e "*Elementary*", questa volta della CBS, ambientata a New York e nella quale Watson diventa una donna.
Lo stratagemma dell'amico che racconta le gesta del formidabile detective, introdotto proprio con Watson, riscuote grandissimo successo e viene utilizzato anche in futuro, ad esempio da Agatha Christie e il suo Poirot, comparso per la prima volta nel 1920 e affiancato spessissimo dall'amico Capitano Hastings.

La successiva evoluzione consiste nel rappresentare situazioni in cui a indagare sono poliziotti dello Stato, con strumenti e tecniche che diventano sempre più specifiche con il procedere delle scoperte scientifiche, come la possibilità di confrontare le impronte digitali e analizzare il DNA.
Ai giorni nostri, la produzione letteraria è vastissima e attira varie categorie di lettori: sono infatti presenti moltissimi sottogeneri, che permettono di scegliere il campo a ciascuno più congeniale. Dalle storie di spionaggio al thriller politico o legale, dal giallo psicologico a quello d'azione, o ancora a quelli storici, o con una forte componente comica e divertente, ce n'è davvero per tutti i gusti e tutte le età. Non sempre inquadrare un'opera in un genere risulta chiaro e immediato, ma esistono elementi che possono facilitare il compito.
A differenza del giallo, il **thriller** si caratterizza per la prevalenza della tensione rispetto anche alla scoperta e cattura del colpevole, che spesso passano quasi in secondo piano. Come suggerisce il verbo inglese dal quale deriva la denominazione thriller, "to thrill", il suo scopo principale è quello di far rabbrividire il lettore, mantenerlo dall'inizio alla fine in un continuo stato di suspense emotiva. Un thriller deve far provare paura, sconcerto, disgusto e ribrezzo; per questo, tra i polizieschi, è il genere che prevede scene macabre o molto violente, come

descrizioni molto dettagliate di omicidi brutali e menti deviate.
Ovviamente, lo stesso vale per le produzioni cinematografiche e televisive, che in questi ultimi anni sono aumentate a dismisura, spaccando in due l'opinione degli spettatori. È infatti convinzione di alcuni detrattori che la visione o lettura di atti violenti e comportamenti disonorevoli possa portare il fruitore comune di questi prodotti a diventare a sua volta assassino, pedofilo ecc.
Chi vi scrive non è assolutamente esperta in materia, si limita semplicemente a riportare la sua opinione e quella di tanti che come lei sono appassionati di questo tipo di storie.
Se chi ama i thriller ha dei giusti e sani valori morali, è sulla base di questi che giudicherà i fatti che gli si stanno raccontando. Più è atroce ciò che il colpevole commette, maggiore è il senso di giustizia suscitato nel lettore. La difficoltà nel catturare l'assassino, che spesso attenta alla vita del poliziotto che gli dà la caccia, rende il gioco più interessante e stimolante, e dà molta più soddisfazione quando poi si arriva alla resa dei conti e il buono vince. Chi di noi non ha mai provato il desiderio, di fronte a un fatto di cronaca particolarmente efferato, di assicurarsi che il colpevole ricevesse la giusta punizione? Nel mondo reale questo è assai complicato, ma le storie di finzione ci ricordano che non tutto è perduto, infondono speranza in un mondo meno corrotto e più corretto.
Nei thriller, l'esaltazione del genio criminale non vuole essere fine a se stessa, anzi funge da tramite per mettere in risalto quanto, alla fine, il protagonista buono sia più furbo dell'antagonista e riesca ad attirarlo in una trappola ben congeniata (leggete le storie con Lincoln Rhyme di Jeffery Deaver, se non ci credete).

È bene, inoltre, distinguere la finzione dalla realtà: leggere una storia di violenza sapendo che è solo frutto della fantasia, coadiuvata ovviamente da moltissime ricerche, di chi scrive è più confortante di quanto si immagini. Alla fine non ci si ritrova ad esclamare quanto sia stato orribile quel determinato crimine, ma quanto sia stato geniale l'autore ad architettarlo in maniera così realistica. Molti appassionati di thriller non si approcciano nemmeno a un reale delitto che invece potrebbero trovare fantastico da leggere, proprio perché consapevoli che ci sono state vittime vere e persone che per colpa di un folle proveranno per sempre un'indicibile sofferenza.
Altrettanto vero è che esistono molti affascinati dalle storie dei serial killer realmente vissuti, ma ciò che li rende curiosi sono i processi mentali che li hanno spinti a diventare omicidi, non le azioni in sé. Inoltre, è sempre bene documentarsi sulle reali tecniche utilizzate dai veri specialisti: spesso i protagonisti dei romanzi sono specializzati soltanto in una disciplina e denigrano le altre (poliziotti che credono poco nella psicologia, psicologi che risolvono casi solo grazie alle loro deduzioni...), portandoci a dimenticare che in realtà i risultati si ottengono grazie ad una combinazione di questi strumenti e conoscenze, e raramente in pochi giorni, come siamo indotti a credere erroneamente. Il confronto con i veri fatti di cronaca è indispensabile per farci rimanere con i piedi ben piantati per terra; è importante non prendere alla lettera tutto ciò che si scopre grazie a libri e film, capire che in quel caso si tratta pur sempre di finzione atta ad agevolare la scorrevolezza della trama.
Diverso potrebbe essere il discorso per chi ha già di suo una predisposizione a compiere atti violenti, ma in questo caso la visione e lettura di thriller non sarebbe di certo la causa scatenante che lo spingerebbe a macchiarsi dei crimini che gli vengono proposti. Ci sarebbero degli altri fattori sicuramente molto più gravi, come per esempio disturbi della mente,

decisamente più influenti e rilevanti di qualche semplice storia di finzione.
Sembra quasi paradossale, ma per molti amanti del genere la suspense che permea questo tipo di letture è ritenuta parecchio rilassante, un modo per staccarsi per qualche ora dalla realtà, stimolare, come ama dire Poirot, "le piccole cellule grigie" e smettere per un po' di farsi carico del peso di una vita che spesso ci toglie il respiro. È innegabile che molte delle tragedie narrate nei polizieschi siano ispirate a reali fatti di cronaca, che la lettura spesso ci dà le capacità di analizzare con mente meno emotiva e più razionale, con quella freddezza che non è sinonimo di insensibilità, ma di accettazione consapevole della società in cui ci troviamo a vivere. Da sottolineare che con quest'affermazione non si vuole affatto intendere che chi ama i thriller sia una persona cinica e spietata; non è anzi raro scoprire che dietro l'armatura da duro si nasconda un dolce tenerone, capace ancora di commuoversi, nonostante tutto il male assorbito, di fronte a un semplice gesto d'affetto e di restare profondamente toccato, amareggiato e sconfitto dalla crudeltà di cui i nostri simili sono capaci.

# CALCIO D'ANGOLO

di Grantenca

# UN MONDIALE "DIVERSO"

Il 14 giugno p.v. con la partita Russia – Arabia Saudita inizierà, in Russia, il mondiale di calcio 2018, che si concluderà con la finalissima del 15 luglio.
Si tratta, indubbiamente, della più grande festa popolare del pianeta che si rinnova ogni quadriennio, dal momento che saranno probabilmente qualche miliardo gli spettatori che, in diretta o via etere, si godranno lo spettacolo. E' un grande miracolo della tecnologia pensare che in tutti i continenti, sotto tutti i fusi orari, nello stesso momento, miliardi di persone vedranno le stesse immagini!
Alla fase finale, dopo durissime selezioni, si presenteranno 32 squadre in rappresentanza, seppure con diverse proporzioni, di tutti i continenti.
Si presenteranno nella loro veste migliore, attente a tutti i particolari, per essere ammirate dai loro "*aficionados*" ed anche dagli avversari, ma soprattutto per concorrere al titolo di "regina" del mondiale che una solo di loro vincerà. E' pur vero che non sono più di 7/8 le concorrenti che possono, legittimamente, aspirare al titolo, dal momento che nella storia di questa competizione mai si è verificata la vittoria di un "outsider" e ciò dimostra l'attenzione con cui gli attori principali affrontano il copione, ma per la riuscita dello spettacolo è importantissima la recita anche dei comprimari.
Per ben quattro volte l'Italia è stata eletta regina della competizione, per altre tre volte è andata vicinissima al titolo. Quest'anno l'Italia non sarà presente alla festa! Non perché non sia stata invitata, ma perché ha smarrito il biglietto di invito che potrà ritrovare, forse, solamente tra altri quattro anni. Oltre a quest'anno solamente nel 1958 l'Italia non è stata presente alla fase finale del mondiale di calcio. Quell'anno una nazionale imbottita di oriundi, senza anima, fu sconfitta dalla sconosciuta (calcisticamente) Irlanda del Nord.

E quest'anno? Tutto si è scritto, ed anche il contrario di tutto, su questa "catastrofe" nazionale. Il motivo principale è però che il nostro calcio, attualmente, è carente di attori italiani di alto livello. E' una fase che hanno attraversato anche altri paesi calcisticamente tra i più evoluti (vedi Germania e Brasile) non però con esiti catastrofici come per noi. Ma, si sa, sia nel bene che nel male noi tendiamo ad ingigantire le cose. E' pur vero che il calcio è sempre un gioco e che l'alea ha il suo grande peso, e noi siamo stati eliminati per un tiro dalla distanza di uno svedese deviato, sfortunatamente, in modo imparabile nella nostra porta da un nostro calciatore. Una volta questo veniva definito "autogol". Oggi invece (forse giustamente) viene dato merito all'autore del tiro più che sottolineare la sfortuna dell'avversario, e viene definito "gol", ma comunque un

gol abbastanza casuale. Al di là di questo una nazionale come la nostra che in 180 minuti non riesce a segnare un gol ad una compagine come quella svedese non ha, giustamente, il diritto di partecipare al mondiale. Le colpe? – Ovviamente i vertici della federazione, che dal lato politico non sono riusciti ad evitarci un girone eliminatorio molto insidioso (che, in pratica, ci condannava allo spareggio), e dal lato tecnico hanno completamente sbagliato la scelta del selezionatore. In una squadra di campioni l'allenatore è di scarsa importanza, ma in una compagine scadente come è attualmente la nostra, un allenatore di "peso" è fondamentale. Lo dimostra il fatto che all'europeo di solo un anno fa un Italia, forse ancora più modesta tecnicamente di quella attuale, si è permessa di battere squadre fortissime come il Belgio e la Spagna e di cedere nei quarti di finale alla Germania, ma solamente ai calci di rigore.
L'allenatore era Antonio Conte.

E' stata una "catastrofe"? Non prendiamoci in giro: le disgrazie sono ben altre! Forse è stata una catastrofe per i responsabili del "flop" che hanno il terrore di perdere la poltrona (ma molte probabilità di essere riciclati).
A me manca soprattutto "l'attesa" del mondiale. Le infinite polemiche sui nomi dei 23 giocatori selezionati, l'attesa di conoscere gli avversari del girone eliminatorio, tutte le chiacchiere da bar, ecc...ecc… Non lo diceva anche un nostro grandissimo poeta che l'attesa della festa è la vera festa?
Ed ora buon mondiale a tutti, soprattutto a quelli che, mettendo in preventivo qualche inevitabile contrasto familiare, si godranno qualche bella partita.

# CASALINGHI DISPERATI

di malafi

# IL RISCATTO

'*Cara, sabato la spesa la faccio io, così tu ti riposi*'. Un matto.
Un masochista. Pensavate fosse una cosa facile, vero? Cosa ci vorrà mai a comprare due zucchine, quattro mele, un sacco di patatine e le birre per la partita (perché sono questi i due acquisti che alla fine vi interessano e per i quali vi siete offerti ed esposti a questo rischio).
'*Grazie caro, sei proprio gentile, così io posso andare dalla parrucchiera. Però ricordati che ...*' Ma del seguito non avete ascoltato nulla: tanto mi darà una lista, avete pensato.

E arriva il sabato mattina. L'amato sabato mattina, quello in cui potete stare a letto anche fino a tardi, tanto dovete solo fare la spesa.
' *Carooooo, sono le 8, io esco, tu muoviti che devi andare a fare la spesa*'.
Alle 8? E' matta. '*Vado più tardi, cara*'.
Ma sentite arrivare un carrarmato e la faccia truce con la quale si presenta in camera non promette nulla di buono. *'Oh, ma sei fuori? Devi essere là alle 8.30 in punto all'apertura, se no trovi gli scaffali vuoti, la poca frutta rimasta è mezza marcia, per non dire della verdura. E poi la carta igienica in offerta, col cavolo che la trovi*'.
La carta igienica in offerta? Non costa un ca@@o e la devo pure prendere in offerta?
Ma non vi sentite di contraddirla ed in 10 minuti siete pronti, con la lista in mano. '*Allora hai capito le istruzioni che ti ho dato? Vado tranquilla?*' E che sarà mai, anche se dalla lunghezza della lista dovevate capirlo che c'era l'inghippo. Praticamente un rotolo di carta igienica con 7 piani di roba da comprare.

Eroici vi presentate all'apertura alle 8.29, ma c'è già una folla di vecchietti pensionati chenonsicapisceperchènonfannolaspesailmercoledìmattina. E all'apertura quasi siete travolti da questa folla all'assalto.

Fare la spesa però è proprio un gioco da ragazzi: prima c'è la frutta e la verdura, poi i formaggi, poi il banco della gastronomia. Sono tutti uguali i supermercati. Ed ormai i trucchetti per i quali siete già stati cazziati ripetutamente in passato li conoscete già: le mozzarelle vanno prese dietro, perché davanti mettono quelle che scadono prima; l'insalatina in sacchetto la prendete per ultima perché ora che avete finito la spesa è già marcia; le cose pesanti sotto, altrimenti si schiaccia il prosciuttino per il bambino; se dovete cercare cose strane che non sapete dove stanno, meglio parcheggiare il carrello vicino al banco frigo così la roba sta più

fresca. E che ci vorrà mai … un gioco da ragazzi.

Oddio, cos'è che ha scritto nella lista? Acqua distillata, ma non quella profumata alla lavanda che mi fa venire la nausea? Dischetti per struccarsi di misura media? Detersivo per i piatti antiallergico? Spray antiodore per le tue magliette? Riso rosso venere? Farina di kamut? E dove la trovate questa roba? Ma soprattutto: che diavolerie sono?

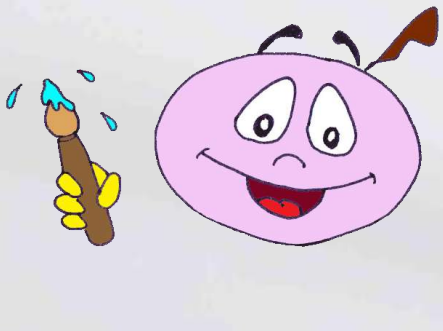
Ma non potete fallire: vi armate di pazienza, chiedete ad una commessa (che non c'è mai quando serve), girovagate un po' per il supermercato e trovate tutto. Beh, quasi tutto. L'acqua distillata non profumata non c'era, c'era solo quella profumata al gelsomino. Nel dubbio non la prendete, non si sa mai, e vi inventerete che gli scaffali erano vuoti.

Vi avviate alla cassa tutti contenti, ma… E la carta igienica in offerta? Vi precipitate al reparto offerte ma il pallet è vuoto. Una signora ne ha appena riempito il suo carrello. Argh… non potete arrivare a casa senza carta igienica! Pregate, scongiurate la signora di lasciarvene almeno un pacco ma niente da fare.
State ormai per desistere, rassegnati a prendervi l'ennesima cazziatona, quando improvvisamente, come nel più incredibile dei miraggi, si profila all'orizzonte il magazziniere che ne sta portando un nuovo pallet. Stavolta non potete farvi fregare e per non correre rischi correte verso di lui spingendo il carrello, svoltate in corsia con grande velocità ed ecco il vostro pacco da 72 rotoli di morbidezza. Meglio prenderne due, già che è in offerta.

E da questo momento in poi il relax si impossessa di voi, la strada è in discesa. Andate in cassa, pagate, fate i sacchi e via a casa. Ce l'avete fatta: era proprio un gioco da ragazzi.

'*Eccomi cara, mi dai una mano a mettere le cose in frigo?*'
'*Certo caro, tu intanto rimettimi per cortesia nella borsa la tessera BOOP*'.
La tessera BOOP? Ca@@o, me ne ero scordato. Non l'ho passata in cassa.
'*Cara, sai che credo di essermi ….*'
'*DIMENTICATO LA TESSERA BOOP? MA SEI IL SOLITO BEEEEEEP. NON LO SAI CHE SULLA CARTA IGIENICA L'OFFERTA VALEVA SOLO PER LE TESSERE BOOP? PURE DUE NE HAI PRESI!!! DI TE NON CI SI PUO' MAI FIDARE, BEEEEP, ALLA FINE E' MEGLIO SE LE COSE LE FACCIO IO*'
'*QUESTA NON LA DOVEVI DIRE, PORCA BEEEEEP, DOPO IL MAZZO CHE MI SONO FATTO*'.

Il resto del racconto è stato censurato dal Caporedattore, che si era stancata di mettere dei beeeep e dei @@. In fondo la posso capire, non c'erano altre parole di senso compiuto.





# NON SOLO... "CONTENITORI" DI LIBRI
## (PRIMA PARTE)

***ORIGINAL PTOLOMEO,*** *un omaggio ai libri e a colui che per primo la storia ricordi se ne prese cura. Quel Tolomeo I Sotere a cui si deve l'ideazione nel III sec. a.c. della Biblioteca Reale di Alessandria d'Egitto.*
*E'una libreria self standing semplice, rivoluzionaria, innovativa. E' un contenitore che nasconde la sua forma per privilegiare il proprio contenuto, elimina il "superfluo" per mettere in evidenza l'essenziale, ovvero i libri. Una colonna in metallo a cui sono unite delle sottili mensole anch'esse in metallo. Mensole che scompaiono mano a mano che la colonna si riempie di libri, quando è colma Original Ptolomeo diviene del tutto impercettibile e sembra quasi che i libri posizionati su di essa si sorreggano da soli.*

Questa libreria per la quale ho una preferenza particolare dà un effetto straordinariamente "sospeso" ai libri che contiene, inoltre l'impilamento risulta giocoso ed asimmetrico alla vista, Si può collocare in piccoli spazi espandendosi prettamente in verticale, esiste in tre versioni da: 75, 160 e 210 cm. Vista in qualsiasi angolo della casa, zona giorno, camera da letto, corridoio e persino in bagno. Ne esiste anche la versione da parete, ma questa è la più bella ed accessibile.

*Poltrona in legno laccato a poro aperto e cuscini in pelle, realizzata da Nobody & co. La* ***BIBLIOCHAISE*** *contiene cinque metri lineari di libri e ha sotto delle piccole ruote nascoste per poterla spostare comodamente. Essere seduti e vivere in mezzo ai propri libri preferiti è come essere seduti al centro di se stessi, della propria mente, ogni libro letto diventa parte di se e di chi siamo. Il concetto visivo di questa sensazione ha fatto nascere il nostro primo schizzo della Bibliochaise nel 1998. Dicono sia in alcune delle case più belle del mondo. Le misure di Bibliochaise sono: 101 x 84,5 h.74 cm. La Bibliochaise, che contiene cinque metri lineari di libri, è montata su ruote e viene prodotta in 3 finiture diverse, in qualsiasi colore la si desideri; ampia scelta di colore anche per il rivestimento dei cuscini.*

Quanto è bello sedere in mezzo ai libri! Una poltrona che li contiene tutti intorno a chi ci si accomoda e può, allungando semplicemente una mano, avere disponibile il libro desiderato. Sarebbe da provare, ma non fatevela piacere prima di aver controllato il suo prezzo o se non siete così abili da poterla realizzare voi stessi.

***RANDOM di MDF.*** *Un'icona, un'opera d'arte industriale dalla sorprendente struttura irregolare. Un prodotto che, quando è nato nel 2005, ha rivoluzionato il concetto di libreria trasformandola*

*in scultura di design. E' questo il biglietto da visita di* ***RANDOM*** *by Neuland Industriedesign, Un prodotto che, con le sue geometrie, favorisce i giochi di luce e con la sua modularità si adatta a tutti gli spazi abitativi, dai più estesi ai più ridotti.*
*Ancora oggi Random esprime un'energia comunicativa non comune ed è una delle icone non solo di MDF Italia, ma dell'intero mondo del design. Schienale in melaminico spessore 10 mm. Ripiani a diverse altezze predefinite e inseriti nelle spalle tramite fresate invisibili.*

Il nome "RANDOM" deriva chiaramente dall'inglese e significa "casuale, aleatorio, fortuito". Questa è l'impressione che vuole offrire questa libreria che costituisce una sintesi perfetta di bellezza e utilità.
Il suo comporsi in moduli la rende estremamente versatile, sebbene a mio avviso il massimo del proprio potenziale lo dispieghi nelle grandi lunghezze, con la giustapposizione di almeno tre-quattro moduli. Se la vostra casa e il vostro portafogli (ogni elemento costa circa 1.800 €) vi consentono questa soluzione, avrete l'impressione che a contenere i libri non sia una libreria ma la parete stessa, trasformata in un elemento plastico, tridimensionale (come se il vostro muro bianco lo frantumaste in tante piccole nicchie pronte ad accogliere libri e suppellettili varie)…
Ma – come per tutte le cose belle – c'è un ma...! Innanzitutto il prezzo che, come dicevo, non lascia indifferenti (il design si paga); c'è poi l'aspetto della pulizia… vi ci vedete voi, "casalinghe e casalinghi disperati" a togliere i libri, passare lo straccetto e rimettere dentro i libri scomparto per scomparto? Non dimenticate poi la regola fondamentale da applicare a qualsiasi oggetto di arredo su cui doveste trovarvi a sbavare sopra: attenti al modo in cui la casa produttrice ve lo presenta! 9 volte su 10 è sempre la stessa "soluzione" (colore della parete, quantità e disposizione di libri, ecc.) ed è quella che lo valorizza di più! Ma non fatevi ingannare: riuscite a proporre la stessa condizione anche a casa vostra? Nel caso della RANDOM ho sempre pensato che il "segreto" della sua bellezza fosse nell'equilibrio fra pieni e vuoti… magari non necessariamente con una sola fascia orizzontale di libri (come propongono quasi tutte le foto da catalogo), ma comunque una disposizione tale da consentire la lettura del gioco "casuale" degli scomparti. Se doveste comprare una RANDOM e riempirla di libri fino a scoppiare, mandatemi una foto che magari mi smentite!

***GRADUATE*** *della Molteni. Jean Nouvel disegna una virtuosistica libreria sospesa, risolta da un'unica mensola ancorata a parete o soffitto. Da lì, tiranti in acciaio reggono ripiani in legno e alluminio che paiono galleggiare leggeri, in un volume d'aria. I montanti metallici hanno tacche graduate per un libero posizionamento dei ripiani, "magicamente" sostenuti da attacchi invisibili. Il piano di sostegno e i ripiani sono in finitura alluminio naturale o nero con bordo in multistrato in tinta abbinata.*

Ecco l'altra libreria di cui sono stata letteralmente innamorata... A mio avviso, la libreria "architettonica" per eccellenza, la cui bellezza nasce non solo dall'effetto visivo ma dall'unione profonda di forma e funzione (non per niente a progettarla è Jean Nouvel, non un designer ma un architetto di tutto rispetto). La chiara gerarchia degli elementi, la *leggibilità* della funzione portante (demandata alla sola mensola posizionata superiormente, in un'ottica quindi di rovesciamento dell'ordine strutturale tradizionale) rispetto alla sospensione dei ripiani sospesi e quindi portati, il contrasto fra lo spessore della prima e l'esilità dei cavetti di acciaio... Tutto questo è pura architettura. Se a questo ci aggiungiamo l'estrema flessibilità compositiva, che consente a chi la possiede di posizionare le mensole della lunghezza che desidera e all'altezza che desidera, il gioco è fatto. Ma attenti... ancora più della RANDOM (che in fin dei conti può vivere anche di un solo modulo), la GRADUATE necessita di spazio, una parete ampia e dedicata che la valorizzi. E poi occhio alle solite foto da catalogo, che 9 volte su 10 ci presentano la bellissima libreria risaltare su una parete scura. Immaginatela su un muro bianco: avrebbe lo stesso effetto? Decisamente no... ma alla fine, si tratta di questo grosso problema? Basta chiamare un imbianchino...

# COSA GUARDO STASERA?

di estersable88

# GLI ITALIANI E LA TV:
## RIFLESSIONE SULLE NOSTRE ABITUDINI DAVANTI ALLO SCHERMO

I dati Istat e Censis confermano che, anche in quest'era digitale, fra i media la Tv è quello preferito dagli italiani. Ma nel tempo qualcosa è cambiato nel modo di intendere – e di guardare – la televisione.

Innanzitutto occorre soffermarsi su cosa si intende oggi per "televisione".
Oggi, quando si parla di televisione non si può più fare riferimento solo alla Tv tradizionale, quella che si guarda attraverso il televisore, che ha formato, informato e tenuto compagnia a tante generazioni di italiani: oggi il concetto di televisione comprende Tv tradizionale, Tv on-demand e Tv Online.
E, probabilmente, sono proprio questi nuovi modi di guardare la Tv che ne hanno impedito il tramonto.
Ma per analizzare il più compiutamente possibile le abitudini degli italiani davanti allo schermo – che sia di un televisore, di un pc, smartphone o tablet – proviamo a suddividere gli utenti in base ai loro gusti.
Generalmente a guardare la Tv tradizionale sono i nostalgici, ossia coloro che, per varie ragioni, non riescono a staccarsi dall'idea di televisione come strumento di aggregazione o intrattenimento, da guardare in compagnia, magari dopo cena; oppure chi è in casa e ha bisogno di compagnia mentre fa le faccende domestiche o mentre si rilassa dopo una giornata di lavoro (si pensi, ad esempio, alle casalinghe o alle mamme); o ancora gli anziani, costretti in casa e poco avvezzi ad usare la tecnologia. Questa fascia di utenti è legata ai programmi di intrattenimento dai contenuti non particolarmente impegnativi, quali varietà, programmi di cucina o di economia domestica, ma anche talent o talk show, soprattutto pomeridiani e preserali.
La Tv online, invece, è usata per esempio da chi ad un bel film in solitudine preferisce la serata con gli amici, ma comunque non vuole rinunciare al suo programma preferito e lo recupera in seguito; chi, per studio o lavoro, non si trova in casa ad un'ora prestabilita e sfrutta le pause o i tragitti lunghi sui mezzi per recuperare i programmi che ama… e anche, perché no, chi è legato alla Tv tradizionale e non vuole pagare per contenuti extra.
Un discorso a sé è, invece, quello della Pay-Tv. Ne è passata di acqua sotto i ponti dai tempi di Telepiù o dall'introduzione di Sky, quando la Pay-Tv era un lusso per pochi e si organizzavano riunioni di famiglia o di gruppi di amici per guardare insieme la serie Tv del momento. Oggi perfino Sky, fino a pochi anni fa considerato elitario per via dei costi non proprio trascurabili, è molto più alla portata dell'utente medio.
A questo punto, però, è il caso di chiedersi cos'abbia causato un tale aumento di interesse – e di richiesta – per i contenuti On-Demand. Probabilmente la tendenza, insita in ognuno di noi, a

non accontentarsi: oggi ciascuno cerca di investire al meglio il poco tempo libero di cui dispone. "*Se devo impiegare il mio tempo guardando la Tv, almeno che sia una Tv di qualità, che mi permetta almeno di guardare ciò che voglio io, non ciò che mi viene imposto dall'alto*". Sembra essere questo il ragionamento fatto da coloro che non si accontentano più della Tv generalista – che nel frattempo diventa ancor più generalista – e che sottoscrivono un abbonamento alla Pay-Tv. O anche più di uno: la scelta è, infatti, così vasta che la tendenza a volere di più si estremizza al possesso di un account per ciascuna piattaforma.
Ovviamente questa tendenza ha influito anche sui contenuti prodotti e disponibili: ciascuna piattaforma tende ad accaparrarsi la prima visione o la serie più gettonata, fino ad arrivare a gareggiare per la produzione di serie o film originali, fruibili solo con l'abbonamento ad uno specifico servizio.

L'esempio lampante in questo senso è Netflix, già leader del settore della Tv on-demand negli Stati Uniti e da qualche anno giunta in Italia: Netflix ha spopolato, sbaragliando la concorrenza, perché fornisce un servizio di qualità ad un prezzo modico, con produzioni originali ed un'ampia gamma di titoli disponibili. Eppure, nonostante tutta questa varietà, tanti posseggono l'account Sky, quello Netflix, quello a Now Tv, Tim Vision e Amazon Prime Video… anche contemporaneamente e con un esborso economico non indifferente. E pensare che un tempo ci "bastava" mamma Rai e i più alternativi guardavano solo Mediaset!
E nel frattempo la Tv digitale cerca di stare al passo, seguendo il trend e dirottando gran parte delle risorse su produzioni di qualità (Vedi Rai Cinema e Rai Fiction) e tutto il resto sprofonda nel baratro della trascuratezza e dell'inguardabilità: programmi rabberciati, conduttori riciclati, riutilizzati, stressati o poco preparati, macchiette senz'arte ne parte…
E con questo quadro desolante, viene da chiedersi se davvero abbiamo solo guadagnato da questo cambio di rotta. La sensazione è che, nella spasmodica ricerca dell'esclusiva, della qualità ad ogni costo, si sia forse creato troppo divario e che si rischi di perdere, paradossalmente, la capacità di aspettare, di desiderare ed apprezzare a pieno ciò che si guarda.

# A TAVOLA!

di isola74 e velmez

# RICETTE LETTERARIE

## *PARTE PRIMA*

## IL SALATO (a cura di velmez)

*[...] Il giorno prima aveva fatto pelare a Hollis e Coochy due sacchi di patate da dieci chili. Le aveva tagliate a cubetti e lessate, non troppo. Durante la notte aveva lasciato raffreddare e marinare le patate in olio, aceto, sale, pepe e cipolle tagliate a dadini. Le aveva messe nel seminterrato, sopra la lavatrice, coperte da tovaglioli puliti. Poi Josette cambiò la programmazione e portò di sopra le patate raffreddate. Le mescolò con cura alla maionese, mista a una dose di senape bastante a conferire alle patate un vivace colore dorato. Ma una dose non troppo grande, per non alterarne il sapore. Affettò un paio di vasetti di sottaceti e aggiunse anche quelli. Snow aveva preparato una dozzina di uova sode, tuffandole nell'acqua fredda per impedire al tuorlo di coprirsi di un alone verdastro. Sulla gialla superficie irregolare dell'insalata di patate nelle grandi ciotole di plastica verdi, arancione e blu misero poi le uova a fettine spruzzate di paprika. Josette prese una patata che sporgeva. La mangiò. E fece un cenno di assenso all'insalata corrugando lentamente la fronte nell'espressione concentrata di un saggio. [...]*

(Louise Erdrich, *LaRose*)

Josette è una ragazza di 16-17 anni, nativa americana. Sta preparando la festa del diploma per il fratello adottivo di cui è, non troppo segretamente, innamorata… Leggendo la ricetta di questa insalata mi sono fatta incuriosire e ho cercato di riprodurne una versione meno cipollosa… aggiungendo anche il cavolfiore e le olive. Invece, nel web mi sono imbattuta in quest'altra versione che vi propongo:

**INGREDIENTI (4 persone):**

- 500 g di patate a pasta soda
- 15 olive nere o taggiasche a seconda dei gusti
- 1 cucchiaio di capperi sottosale
- 10-12 uova di quaglia
- un pizzico di polvere di capperi (o capperi tritati), sale e pepe in grani

per lo zabaione:

- 4 tuorli
- 120 ml di vino bianco secco
- 30 ml di olio extravergine
- 80 g di burro fuso
- 2 cucchiaini di senape forte di Digione
- sale

**PREPARAZIONE:**
Lessare le patate disponendole in una casseruola con acqua fredda salata, bollire per mezz'ora circa, scolare e lasciar raffreddare. Spellare, tagliare a cubetti e tenere da parte in una ciotola.
Bollire le uova per 3 minuti e passarle in acqua fredda, toglierne i gusci.
Preparare lo zabaione in una bastardella posta a bagnomaria su una casseruola a fiamma moderata: unite i tuorli, un pizzico di sale, il vino bianco secco e, utilizzando la frusta, iniziare a montare il composto. Aggiungere a filo l'olio e poi il burro fuso, sempre lavorandolo. Unire la senape e continuare a battere il composto con la frusta: man mano lo zabaione si addenserà e allora sarà pronto.
Dissalare i capperi, tagliare le olive a pezzetti e assemblare l'insalata in una ciotola, regolare il sale e mescolarla con un filo d'olio extravergine. Disporla nei piatti singoli, aggiungere le uova di quaglia tagliate a metà e spolverare con un pizzico di polvere di capperi (o capperi tritati) e una macinata di pepe.
Decorare con lo zabaione alla senape.

# IL DOLCE (a cura di isola74)

***Dolci ricordi.....***
*[...] Al mio ritorno a casa, mia madre, vedendomi infreddolito, mi propose di bere, contrariamente alla mia abitudine, una tazza di tè. Dapprima rifiutai, poi, non so perché, cambiai idea. Mandò a prendere uno di quei dolci corti e paffuti che chiamano Petites Madeleines e che sembrano modellati dentro la valva scanalata di una "cappasanta". E subito, meccanicamente, oppresso dalla giornata uggiosa e dalla prospettiva di un domani malinconico, mi portai alle labbra un cucchiaino del tè nel quale avevo lasciato che s'ammorbidisse un pezzetto di madeleine. Ma nello stesso istante in cui il liquido al quale erano mischiate le briciole del dolce raggiunse il mio palato, io trasalii, attratto da qualcosa di straordinario che accadeva dentro di me. Una deliziosa voluttà mi aveva invaso, isolata, staccata da qualsiasi nozione della sua casa. Di colpo mi aveva reso indifferenti le vicissitudini della vita, inoffensivi i suoi disastri, illusoria la sua brevità, agendo nello stesso modo dell'amore, colmandomi di un'essenza preziosa: o meglio, quell'essenza non era dentro di me, io ero quell'essenza. [...]*

(Marcel Proust, *Dalla parte di Swann*)

Che parole sublimi! Sono state capaci di rendere sublime anche un dolcetto che di per se non è così eccezionale (non che sia brutto... a me piace, ma ne esistono di più golosi...)
Amo cucinare (ahimè anche mangiare), e credo che uno dei modi più belli per dimostrare amore a qualcuno sia cucinare per lui/lei.
Mi piace sperimentare nuove ricette, e quando ho iniziato l'avventura forumlibrosa con Proust non ho potuto non cimentarmi con le sue *Petites Madeleines*, pur non avendo (e non l'ho tuttora) lo stampo adatto.

Il risultato è stato piuttosto soddisfacente, anche se l'assaggio non ha fatto scaturire le parole esaltate di Proust, mi sa che sono più terra-terra....
A mio figlio invece non sono piaciute... ma lui è troppo piccolo per Proust!
Ecco a voi la ricetta, e se volete provarci ma non volete comprare lo stampo, potete usare dei pirottini piccoli da plumcake.

**Ingredienti per circa 20 / 22 Madeleins**

- 3 uova (rigorosamente a temperatura ambiente)
- 100 gr di zucchero
- 1 cucchiaino di miele
- 120 gr di farina 00
- 1/2 bustina di lievito per dolci
- 4 / 5 gocce di aroma di mandorle amare
- buccia grattugiata di mezzo limone
- 100 gr di burro fuso

Montare bene le uova con lo zucchero, fino a ottenere un composto spumoso.
Aggiungere lievito, farina e un pizzico di sale, mescolando con cura senza creare grumi (l'ideale sarebbe setacciare la farina ma io non lo faccio mai).
Unire il burro fuso (che si sarà raffreddato), la buccia di limone e l'aroma di mandorle.
Riempite gli stampini e fate risposare in frigo per una mezz'ora. Poi infornate per circa 5 /6 minuti a 200° (se però il vostro forno è molto potente, va bene anche 7/8 minuti a 180°). Non fatele scurire troppo!
Aspettate che si raffreddino per toglierle dagli stampini e gustatele – ovviamente – con una tazza di the e un buon libro :)
Potete conservare le *Madeleine* per circa due giorni tenendole all'interno di un sacchetto per alimenti ben chiuso e conservandole nel solito luogo fresco ed asciutto.
Piccolo consiglio personale: non esagerate con l'aroma di mandorle amare, devono proprio essere 4 o 5 gocce, altrimenti il sapore è troppo forte. Qui in Sicilia è facile da trovare, ma eventualmente potete sostituire metà farina con la farina di mandorle, non verranno *Madeleine* doc, ma Proust non lo saprà mai!

# UNA GRIGLIATA SEMPLICE, VELOCE ED EQUILIBRATA

Anni fa, forse qualcuno se ne ricorderà, tutti i nutrizionisti si trovarono d'accordo su quanto fosse bilanciato ed appropriato il famoso *Piatto di Harvard* sviluppato dall'omonima Università, ma poi ci furono delle divergenze su come realizzarlo quotidianamente nelle cucine delle classiche *casalinghe di Voghera*.
Allora ero il responsabile del Research Department of the Royal Institute of Nutrition and Dietology of Edimburg e decisi di cogliere la sfida, perciò coinvolsi il mio staff di giovani ma esperti ricercatori nello sviluppo di un menù che si adattasse al Piatto di Harvard partendo da una banalissima grigliata, semplice, leggera e che chiunque può preparare in casa propria. Per distinguerci dai colleghi *yankee* però, decidemmo di tagliar fuori le solite *bisteccazze* e *hamburger*, osando introdurre la tradizione, qualità e varietà mediterranea (con qualche eccezione esotica), al posto della solita quantità all'americana.
Segue un sunto del nostro lavoro in cui trascuro volutamente gli aspetti più tecnici relativi all'apporto calorico, all'assorbimento dei grassi, al ruolo del colesterolo buono e quello cattivo… andando subito al sodo. Le dosi indicate sono per una persona.
Le considerazioni finali sul grande successo (modestia a parte) che ebbe il ns lavoro – e non solo in ambiente scientifico e universitario - le troverete alla fine.

A. **Il barbecue**

Deve avere 4m di lunghezza e 1 di profondità. Sulla sinistra deve esserci una grata larga e sospesa su cui disporre i ceppi in fiamme, in modo che i tizzoni cadano e possano essere disposti a seconda del calore sprigionato. In pratica, man mano che ci si sposta verso destra, il calore deve diminuire in modo che a seconda della pietanza, si possa cucinare alla fiamma, alla brace, a fuoco lento, affumicare o lasciare lì in modo che semplicemente non si raffreddi. Si consiglia lavorare con diversi legni: pino e pigne per accendere il fuoco, quercia e ulivo per la cottura alla fiamma e alla brace calda, pero e faggio per la cottura delicata che assorba gli aromi del legno, pino o abete fresco per conferire un leggero aroma di resina ideale per agnello e capretto.

B. **Antipasti freddi e crudi**

Evitiamo di rovinarci l'appetito appesantendoci subito, perciò partiamo con verdure crude e del formaggio fresco come ad esempio pomodorini a metà maturazione con ricotta o Prescinsêua (formaggio magro e leggermente agro dell'Appennino Ligure) e basilico; fave, salame e pecorino primo sale; una tartare di manzo adulto (vitello no che non ne sa di nulla) con spinaci crudi, parmigiano e un niente di senape, con sopra un rosso d'uovo fresco di giornata; un'altra tartare ma questa volta di carciofi, pecorino romano e un altro rosso d'uovo. Attenzione: cogliete subito il ferro, a stomaco vuoto, così si assimila meglio!

C. **Antipasti caldi**

Spiedini di maiale piccanti prima della cotture

Intanto si sarà formata già la brace, perciò si può iniziare a preparare gli antipasti che vanno serviti cotti, e per restare equilibrati consiglierei: uno spiedo di fegatini di coniglio passato nel finocchio e pepe macinato grosso cotto a fuoco lento; uno spiedo di carne di maiale in salsa leggermente piccante (perché il peperoncino dilata le vene e regola l'ipertensione); uno spiedo di lardo con la sua cotenna, avvolto su uno stecco e passato nel pane grattugiato (il pane è un cereale che è basilare per una dieta bilanciata, perciò se riuscite a gratuggiare pane di farina di kamut, meglio!); intestini di agnello da latte avvolti su un tralcio di vite e spolverati di semi di papavero (i semi sono fondamentali perché contengono molti minerali, soprattutto il selenio); orecchie di maiale tagliate fini fini, belle tostate alla piastra con aglio, peperoncino fresco e una spruzzata di limone (un toccasana per le arterie!) come farebbero in Extremadura.

Orecchie di maiale

D. **Frutta fresca e zuccheri**

Per stemperare e preparare lo stomaco al pranzo, niente come un po' di frutta fresca e i relativi zuccheri, perciò tiriamo fuori dal freezer un ananas vuoto e ghiacciato che riempiremo della sua stessa polpa frullata con zucchero di canna iper-raffinato e rum bianco, ma attenti a non esagerare: la gradazione finale non deve eccedere i 35°altrimenti, invece di rinfrescarvi, suderete.

E. **Contorni**

Tanta bella verdura anche perché così potremo invitare gli amici vegetariani e vegani, perciò dopo una cottura al forno e un riposo di qualche ora per intiepidire, presenteremo in tavola: pomodori (ricchi di vitamina C) al forno con capperi, olive taggiasche e pane grattugiato; peperoni gialli (che sono i più dolci) con sopra le acciughe sotto sale; mezze cipolle al cumino; cipollotti da intingere in una salsa acidula di peperone arancione e pomodorini a metà maturazione; carote o zucca ripiene della loro stessa polpa intrisa di origano fresco; ceci al vapore frullati con tanto olio, un nulla d'aglio e una spolverata di paprika dolce; idem con le melanzane al forno.

F. **Le carni più leggere**

Iniziamo con un tris di salsicce di carne di maiale tritata molto grossa o tagliata a punta di coltello: una con aglio, pepe e finocchio che ci ricordi la Toscana; un'altra col fegato passato in padella col peperoncino che ricordi la Corsica; e una peperoncino e finocchio che ci ricordi la Calabria. Poi facciamo una capatina in Oriente con un paio di cosce a testa di pollo (che è nutriente ma leggero), passato nelle spezie: curry, paprika, senape in polvere, zenzero in polvere, pepe bianco e pane grattugiato. Coniglio alla brace con salsina ali-oli che ci ricorderà la Catalogna; testine e costine d'agnello spolverate di timo o origano fresco che ci ricorderanno la Sardegna o le alture Balcaniche.

G. **Il manzo**

Matamà

Possibilmente adulto e ben frollato in modo che sia ricco di sangue che ha tanto ferro e serve a combattere l'anemia mediterranea. Un bel matamà cotto alla brace da intingere nel burro fuso col pepe verde o coi porcini secchi. Un bel filetto cauterizzato alla fiamma in modo che si tosti sull'esterno ma assolutamente al sangue dentro, che ognuno si taglia nel piatto e, come se fosse una bourguignonne, un pezzetto alla volta, si intinge nell'olio bollente dove abbiamo lasciato sciogliersi aglio, fegatini e tanto mirto. A filetto finito, si toglie l'olio in eccesso, si rimette al fuoco e ci si rompono dentro due bianchi d'uovo, si strapazza in modo che assorbano tutto il fegato aromatizzato al mirto, si serve e ci si aggiunge un rosso crudo con una bella spolverata di pepe macinato grosso.

H. **Altra frutta che fa bene!**

A questo punto, una bella caipirinha di lime o melone ci pulirà la bocca fornendo ancora un po' di vitamina C ideale per combattere il raffreddore e altri malanni di stagione!

I. **Le carni dolci**

Chinchulkines

Il maiale è dolce e va lasciato alla fine. Iniziamo con un filetto di maiale che ognuno intinge al gusto in una composta fredda e agra di lamponi o mirtilli rossi (ricchi di antiossidanti). Un grugno di maiale avrà cotto sulla brace calma per almeno un paio d'ore, rinfrescato spesso con la birra per rendere la cotenna croccante, sciogliere il grasso (che bisogna assumere con moderazione) e rendere i muscoli delle ganasce teneri come il burro che si scioglieranno in bocca meglio di una porchetta. I mitici *chinchulines*, ovvero l'intestino tenue del vitello da latte pieno di latte cagliato diventato ricotta, che cuoce lentamente nel grasso che avvolge il budello, sciogliendosi e rendendolo croccante: commovente! In fine, un costato di maiale cotto a fuoco lento affinché perda il grasso, poi spolverato di sale, pepe, ginepro, miele e avvolto nella stagnola fino a quando gli penetri tutto dentro e si sciolga in bocca lasciando un aroma dolce di arbusto.

Grugno di maiale

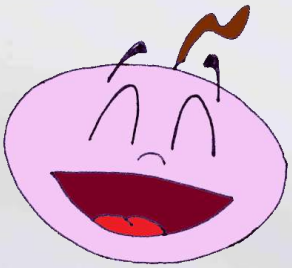
**L. Il vino**

Il vino rosso è pieno di antiossidanti perciò bevetene tanto che fa bene alla pelle, ma senza esagerare: diciamo 2 o 3 bicchieri a portata. Io consiglierei della Croatina ferma dell'Oltrepò sui 13,5° o un Sangiovese di Romagna sui 15°: sono rari, ma si trovano, e per me sono i migliori in queste occasioni.

**M. Dolce**

Siccome siamo a dieta e bisogna rispettare la piramide alimentare, giusto un pezzetto di Toblerone, che anche per la forma, chiosa a dovere.

Ormai fa parte dei ricordi, ma in effetti questo lavoro di dietetica fu un successo strepitoso perché come disse Yury Prietkovsky dell'Accademia di San Pietroburgo, *la combinazione proposta è talmente equilibrata da rendere superflui i semi di quinoa e i germogli di soia*. Madame de Benoit, rettrice dell'Istituto Pasteur, si complimentò per il *bilanciamento tra grassi saturi e polinsaturi*. Yoshi Kagemura dell'Università di Kyoto, venne con tre cuochi della nuova cucina giapponese per rivisitare la preparazione del filetto di Kobe. Javier Somoza, professore emerito dell'Università di Buenos Aires, scrisse su Scientific American: *tutti che si affannano a comporre un pasto che si adegui alla Piramide Alimentare, e questi ragazzi cucinano 5 piramidi alimentari in un colpo solo! Tutti dovremmo imparare da loro.* Samantha McKenzie della Weight Watchers Institute di Boston, disse che *seguendo questo menù, il numero di pasti giornalieri può essere tranquillamente ridotto a dodici*. Ma soprattutto mi colpì Dave Smith, presidente dell'ACAA (Angiology & Cardiology American Association) che mi abbracciò in lacrime per la ricetta dell'uovo fritto nei rimasugli di fegato: *tanti anni di ricerca* – diceva – *e bastava solo pensarci. I miei pazienti ne andranno matti!*
In Italia invece, diedero spazio alla Clerici e a Benedetta Parodi; pazienza.





# LA VITA È TUTTA UN QUIZ

di bouvard

***1) Dostoevskij scrisse prima:***
a) Delitto e Castigo
b) I fratelli Karamazov
c) Notti bianche

***2) "La toilette" è un quadro di***
a) E. Degas
b) H. Touluse-Lautrec
c) E. Schiele

***3) Quanti romanzi polizieschi ha scritto Agatha Christie***
a) meno di 50
b) meno di 100
c) più di 100

***4) "Siamo a riposo, nove chilometri dietro il fronte. Ci hanno dato il cambio ieri; oggi abbiamo la pancia piena di fagioli bianchi con carne di manzo, e siamo sazi e soddisfatti..." è l'incipit di***
a) Niente di nuovo sul fronte occidentale
b) Il sergente nella neve
c) La tregua

***5) La prima foto della storia venne scattata***
a) prima del 1830
b) prima del 1850
c) prima del 1870

***6) "Un matrimonio ideale" è una novella di***
a) G. Verga
b) L. Capuana
c) L. Pirandello

***7) Quale film fra questi ha vinto più Oscar***
a) Via col vento
b) Il paziente inglese
c) Il signore degli anelli

***8) Bernardino di Betto Betti è meglio conosciuto come***
a) Caravaggio

b) Parmigianino
c) Pinturicchio

***9) Quale di questi Monumenti italiani non è Patrimonio dell'Umanità?***
a) Cappella degli Scrovegni a Padova
b) Castello di Moncalieri
c) Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma

***10) Quanti romanzi Kafka pubblicò in vita***
a) nessuno
b) uno
c) tre

***11) L'intrepido soldatino di stagno è una favola di***
a) Fratelli Grimm
b) H. C. Andersen
c) C. Perrault

***12) Chi tra loro non ha mai vinto il Premio Strega***
a) Italo Calvino
b) Corrado Alvaro
c) Dacia Maraini

***13) In che lingua venne originariamente scritto "Aspettando Godot"?***
a) Italiano
b) Francese
c) Tedesco

***14) Giuseppe Ungaretti era nato a***
a) Tunisi
b) Alessandria d'Egitto
c) Algeri

***15) Raymond Chandler, Camilla Lackberg, Margareth Atwood, Giorgio Scerbanenco, Jo Nesbo, chi di loro è l'intruso?***
a) Margareth Atwood
b) Jo Nesbo
c) Raymond Chandler

***16) "E' cosa nota e universalmente riconosciuta che uno scapolo in possesso di un solido patrimonio debba essere in cerca di una moglie…" è l'incipit di***
a) Ragione e sentimento
b) Orgoglio e pregiudizio
c) Emma

***17) Arto Paasillinna è uno scrittore***
a) Finlandese
b) Norvegese
c) Svedese

***18) Ricardo Eliezer Neftalí Reyes Basoalto è il vero nome di***
a) Pablo Neruda
b) Pablo Picasso
c) Francisco Goya

***19) Il "padre" di Peter Pan è uno scrittore***
a) scozzese
b) gallese
c) irlandese

***20) "La Terra Santa" è una raccolta di poesie di***
a) Antonia Pozzi
b) Alda Merini
c) Salvatore Quasimodo

***21) "The grapes of wrath" (Grappoli d'odio) è il titolo originale di***
a) L'urlo e il furore di Faulkner
b) Furore di Steinbeck
c) Il signore delle mosche di Golding

## CHE PUNTEGGIO HAI OTTENUTO (1 PUNTO PER OGNI RISPOSTA CORRETTA)?

***Tra 0 e 6 punti***
Sei un caso grave. Solo con una cura massiccia di Forumlibri la tua ignoranza potrà avere i giorni contati! Iniezioni continue delle migliori recensioni, pillole mattina e sera di poesie, centrifugati a pranzo e cena di quadri, foto e citazioni e per finire overdosi di film e telefilm. Rassegnati dovrai seguire questa cura per tutta la vita se vorrai ottenere risultati duraturi.

***Tra 7 e 12 punti***
"E' intelligente, ma non si applica, potrebbe fare molto di più". Da piccolo a scuola ti accontentavi della sufficienza? E da grande continui a non capire perché dovresti scalare le Dolomiti quando anche la collina dietro casa ti offre una buona vista? Diamine osa! Tra te e Einstein c'è solo la tua "confort zone"!

***Tra 13 e 18 punti***
Di la verità sei cresciuto a pane e Manuale delle Giovani Marmotte? Scommettiamo che la tua aspirazione è la poltrona di Piero Dorfles ad Un pugno di libri? Beh calma, sei sulla buona strada, ma dovrai fare ancora un po' di gavetta qui a Forumlibri… magari se invece ti accontenti del posto della Cucciari…

***Tra 18 e 20 punti***
Se hai totalizzato questo punteggio e non sei una IA, allora sei *elisa*!

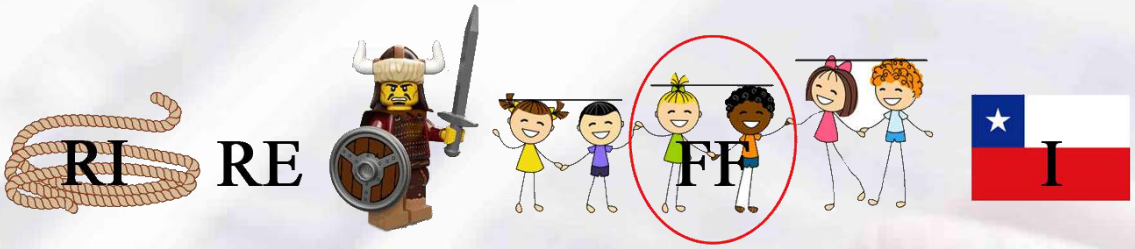
**SOLUZIONI**
*1)c; 2) b; 3) b; 4) a; 5) a; 6) c; 7) c; 8) c; 9) a; 10) a; 11) b; 12) a; 13) b; 14) b; 15) a; 16) b; 17) a; 18) a; 19) a; 20) b; 21) b*

# REBUS

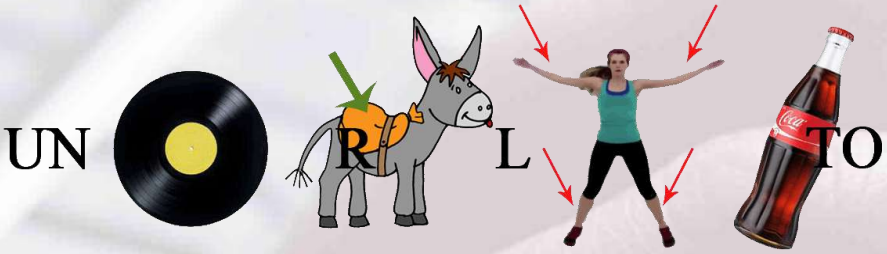
di ayuthaya

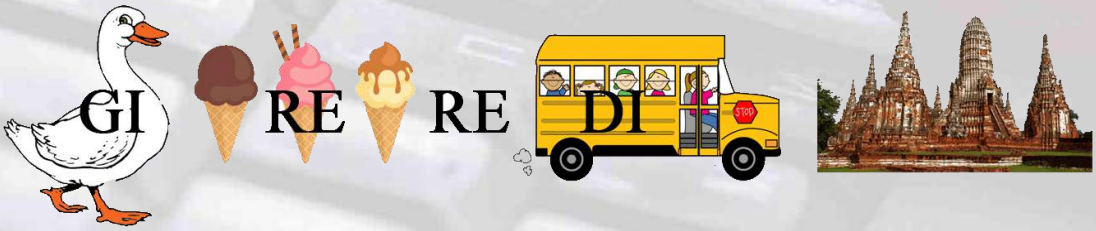
(2, 8, 2, 3, 3, 2, 5, 4, 2)

(9, 2, 4,9)




(2, 8, 3, 10)




(9, 1, 5, 11, 2)

(7, 3, 1, 5, 2, 8)